



Pericolo frane



Il valore del riuso sociale dei beni sottratti ai boss

Vito Lo Monaco

Un emendamento alla legge di stabilità, presentato dal Governo l'altra sera in Commissione Giustizia del Senato, minacciava di liberalizzare la vendita dei beni confiscati ai mafiosi, travalicando l'obiettivo della loro restituzione alla società tramite il riuso sociale previsto dalle leggi Rognoni-La Torre del 1982 e 109 del 1996. Appena la notizia è uscita dalla Commissione è stata criticata e stoppata unitariamente dalle organizzazioni che congiuntamente avevano proposto al Governo e al Parlamento misure di rafforzamento dell'Agenzia dei beni confiscati e di concertazione tra Governo, Agenzia e forze sociali e dell'antimafia per superare i gap procedurali e amministrativi constatati in questi anni di gestione. I lunghi tempi che intercorrono dal sequestro alla confisca definitiva molto spesso non hanno consentito una destinazione virtuosa dei beni. È ben ricordare che lo schieramento, al quale ha contribuito il Centro La Torre, comprende Anm, Arci, Avviso Pubblico, Cgil, Cna, Confindustria, Fondazione Progetto Legalità, Fondazione Rocco Chinnici

Legacoop, Libera, Osservatorio su confische e sequestri dei beni e delle aziende

Esse si erano poste l'obiettivo di ottenere modifiche legislative e miglioramenti del cd Codice Antimafia, ove possibile, anche con decreti. Tra le criticità evidenziate, c'era la contraddizione tra i tempi brevi per la confisca e quelli lunghi del processo, la mancata previsione del coordinamento tra i soggetti preposti alle misure di prevenzione personali e patrimoniali, la difficoltà di assicurare la continuità

produttiva dei beni sequestrati e confiscati, la tutela dei diritti dei dipendenti, la destinazione delle risorse finanziarie confiscate alla gestione dei beni confiscati, l'adozione del diritto fallimentare nella delicata gestione dei sequestrati, ecc, ecc.

Le organizzazioni sottoscrittrici delle proposte, presentate a Roma al Ministro Cancellieri il 30 agosto e da questa accolte positivamente, non hanno mai rifiutato pregiudizialmente la vendita finale di quei beni non riconducibili a un'immediata gestione economica, ma esse hanno sempre respinto la logica della vendita tout court per fare comunque cassa, considerate le condizioni critiche del Tesoro.

In Commissione l'altra sera, tale opzione è stata tentata, nottetempo. Il gioco di squadra messo in campo in poche ore tra le componenti più sensibili della Commissione e lo schieramento delle associazioni ha ottenuto significative modifiche dell'emenda-

mento che migliorano il testo. Sono state introdotte condizioni e paletti più stringenti per la vendita dei beni confiscati, sono stati sospesi i termini brevi della Confisca durante le indagini sull'origine dei patrimoni illegali particolarmente complessi, è stata rafforzata l'Agenzia unica dei beni confiscati. Non è stato affrontato il nodo politico della concertazione con gli interessi sociali (sindacati, enti locali, associazioni antimafia) per la tutela dell'interesse pubblico nella destinazione e gestione dei beni confiscati. Vendere un'azienda o liquidarla, mandando a casa i dipendenti come nel caso della Riela Group di Catania, senza aver saputo esperire ogni possibilità per una gestione sociale di recupero alla legalità, è un boomerang che colpisce il lavoro prezioso di quella parte dello Stato e della società più impegnata nel contrasto alle mafie. Appare un'antimafia che non paga. Abbiamo da sempre sostenuto che la gestione dei beni confiscati, pur dovendo mirare a criteri di economicità, sconta tutte le difficoltà e i costi di uscire dal mercato illegale. Questi costi vanno sostenuti con l'aiuto dello Stato. Un ragionamento puramente ragionieristico brucia in partenza tal esigenza sociale.

Ci auguriamo che l'emendamento così migliorato sia approvato; siamo, però, consapevoli che rimangono sul tappeto tutte le criticità segnalate del Codice Antimafia e l'esigenza di rendere più incisiva la legge anticorruzione con la reintroduzione delle norme penali sul falso in bilancio e sui reati

La gestione dei patrimoni confiscati, pur dovendo mirare a criteri di economicità, sconta le difficoltà e i costi di uscire dal mercato illegale. Perciò serve l'aiuto dello Stato. Altrimenti si perde la guerra ai clan volontariamente

fiscali.

Inoltre, com'era già stato anticipato anche da A Sud'Europa, la fine anticipata della legislatura, voluta dal Pdl, rinvia l'attuazione della legge sull'incandidabilità che, a noi garantisti storici, appariva già molto generosa avendo previsto l'incandidabilità solo dopo la sentenza di due gradi di giudizio. Sarebbe stato sufficiente sospendere la candidabilità del soggetto dopo un rinvio a giudizio per i reati gravi e infamanti sia fiscali sia corruttivi o mafiosi. Dovremo sperare che il nuovo Parlamento deliberi subito dopo l'insediamento su questi temi prioritari per ridare fiducia alla gente.

La Riforma della politica prevede partiti rigenerati e democratici come ordina la Costituzione prefigurando una democrazia parlamentare fondata su di essi. La più grande innovazione consisterà nell'attuazione del principio costituzionale.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 46 - Palermo, 17 dicembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanicelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it;

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Giuseppe Bagnati, Gian Carlo Caselli, Serena Danna, Andrea Festa, Andrea Filippetti, Francesco Fiorino, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Patrizio Mannu, Gaia Montagna, Antonello Montante, Giuseppe Nicoletti, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Concetto Prestifilippo, Claudio Sardo, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

Ogni anno alluvioni e frane devastano l'Italia Emergenza annunciata, manca la prevenzione

Filippo Passantino



Dalla siccità alle piogge torrenziali, l'Italia vive un costante stato di emergenza, con una media di 68 alluvioni e 138 frane l'anno. Una situazione legata ai cambiamenti climatici, ma anche alla «scarsa manutenzione del territorio, ai pochi fondi disponibili per gli enti gestori, alla pianificazione territoriale non corretta, all'eccessiva cementificazione». A sottolinearlo è il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi. La siccità di quest'estate, afferma Guidi, ha provocato all'agricoltura quasi un miliardo di euro di danni, tra colture e allevamenti danneggiati. Non basta: in media lo Stato spende ogni anno oltre 2 miliardi di euro, più un miliardo e mezzo per gli interventi minori, per tamponare i danni di alluvioni e frane, in totale 5.400 e 11 mila negli ultimi 80 anni, con l'89% dei Comuni in stato di rischio. La risposta, per Confagricoltura, è dunque «investire in prevenzione». In particolare sul fronte siccità l'associazione propone la «costruzione di piccoli invasi, il rinnovamento dei sistemi irrigui, in particolare di quelli che portano l'acqua alle aziende agricole, le tecniche di risparmio d'acqua».

Anche per la Cia il 2012 è stato un anno da dimenticare per l'agricoltura. Il maltempo ha avuto effetti devastanti sulle campagne italiane e, secondo la Cia (Confederazione italiana agricoltori), è superiore a 3,5 miliardi di euro. Tra nevicate, allagamenti, frane, siccità, aziende e coltivazioni distrutte, macchinari inutilizzabili, blocco dei trasporti, strade rurali cancellate, è stato un anno nero per l'agricoltura. Un bilancio pesante sul quale ci sono tante responsabilità. L'incuria, la mancata prevenzione, l'insufficiente manutenzione del territorio, il degrado, la cementificazione e l'abusivismo. «Se ai danni provocati dal maltempo aggiungiamo - afferma la Cia - quelli del terremoto che ha colpito l'Emilia e alcune zone della Lombardia nel maggio scorso, lo scenario per la nostra agricoltura diventa catastrofico. L'attuale ondata di maltempo che

sta colpendo l'Italia rende tutto più complesso. Lo scenario - avverte l'associazione di categoria - è preoccupante. Il settore primario è in piena emergenza. Tantissime le zone devastate dalle piogge torrenziali e dal vento».

I comuni a rischio per il dissesto idrogeologico sono 6.633 in Italia. Le regioni che superano il 90% di pericolosità nel proprio territorio sono 13. Il che significa che, in media, l'82% del nostro Paese vive su un suolo fragile. Questi alcuni dei dati contenuti in un rapporto realizzato da Legambiente insieme con la Protezione civile, che disegna una mappa della pericolosità potenziale del territorio italiano. Cinque le regioni praticamente al 100 per cento a rischio, Calabria, Molise, Basilicata, Umbria e Val D'Aosta, oltre alla provincia di Trento. Tra le regioni meno a rischio, ma sempre oltre il 50% del territorio, Lombardia, Veneto e la provincia di Bolzano.

La mappa del dissesto idrogeologico

Regione/Provincia	Comuni esposti a rischio	Percentuale sul totale
Calabria	409	100%
Prov. aut. Trento	222	100%
Molise	136	100%
Basilicata	239	99%
Liguria	232	99%
Lazio	372	98%
Marche	239	99%
Liguria	232	99%
Lazio	372	98%
Toscana	280	98%
Abruzzo	294	96%
Emilia Romagna	313	95%
Campania	504	92%
Friuli Venezia Giulia	201	98%
Piemonte	1.049	87%
Sardegna	306	81%
Puglia	200	78%
Sicilia	277	71%
Lombardia	929	60%
Prov. aut. Bolzano	46	59%
Veneto	327	56%

Penisola fragile e ad alto tasso di terremoti

Dal 1944 spesi 181 miliardi per i danni sismici

Gaia Montagna

Industrie, fabbricati e capannoni poggiano su un terreno fragile ad alta sismicità. L'intero territorio nazionale appare così come una enorme polveriera, pronta ad esplodere al primo sisma di più alta intensità. "Ci vuole più prevenzione in Italia per attutire i danni strutturali. Servono investimenti per mettere in sicurezza il territorio". A dirlo è il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, a proposito del terremoto del 26 ottobre scorso nel Pollino. Ma quale prezzo abbiamo pagato finora per la mancanza di prevenzione? Sempre secondo lo studio di Ance e Cresme, per il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna nel maggio scorso, lo Stato ha stanziato fondi per un ammontare di oltre 9 miliardi. Andando a ritroso, il terremoto dell'Aquila nel 2009 è costato in tutto 10,5 miliardi di euro, tra fondi statali ed europei. Ma il disastro che abbiamo pagato più a caro prezzo è quello dell'Irpinia, dove per ricostruire i 150 mila edifici crollati nel 1980, sono stati necessari 50 miliardi. In totale, dal 1944 a oggi, i terremoti sono costati ben 181 miliardi di euro, più di 200 milioni al mese. Senza contare il numero di vite umane spezzate. Una situazione, dunque, drammatica emersa da uno studio realizzato dall'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) e dal Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato per l'edilizia (Cresme) relativo al 2012. Mettendo a confronto due eventi sismici come quello avvenuto in Umbria e Marche nel 1997 e quello del 1989 a Loma Prieta, in California, le differenze di stabilità e sicurezza sembrano poco differenti. Nel primo caso il terremoto ha causato danni per 10 miliardi di euro con 32 mila senzatetto, nel secondo ha provocato danni per 14 miliardi di dollari con 10 mila sfollati. La realtà però è un'altra: il terremoto californiano ha rilasciato un'energia trenta volte superiore rispetto a quello umbro-marchigiano. Perché allora le stesse conseguenze? "L'Italia, se paragonata al resto del mondo, non è tra i siti dove si concentrano né i terremoti più forti né quelli più distruttivi - si legge nel documento di Ance e Cresme - la pericolosità sismica del territorio italiano può addirittura considerarsi modesta rispetto ad altre zone del pianeta". La differenza, però, la fanno la densità abitativa e lo stato del nostro patrimonio edilizio. E colpisce che per la prima volta siano proprio i costruttori a de-

nunciare. A questo punto è lecito chiedersi come sia stato gestito il territorio italiano dal dopoguerra ad oggi. La risposta è da sempre un'incognita. Basti pensare che fino al 1984 la mappatura sismica copriva solo il 45 per cento del territorio nazionale. Per l'altra metà del paese le norme semplicemente non esistevano perché non previste. La carta sismica italiana dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia è stata poi più volte aggiornata a partire dal 1981, anno successivo al terremoto in Irpinia. Bisogna però aspettare il 2003 per avere una classificazione completa. Con l'Opcm n. 3274 del 20 marzo tutto il territorio italiano viene infatti valutato sismico e suddiviso in quattro fasce di rischio, secondo una scala decrescente compresa tra uno e quattro. Il 60 per cento degli edifici costruiti nelle due aree più pericolose (1 e 2) risale a prima del 1974, anno di entrata in vigore della normativa antisismica nazionale (legge n. 64/74). Ma anche le costruzioni successive, pur rispettando le norme vigenti in quel momento, potrebbero non essere in linea con la legge attuale, perché la mappatura negli ultimi trent'anni ha incluso sempre più Comuni nelle aree a rischio. E sempre con notevole ritardo rispetto allo sviluppo urbanistico che si è avuto dagli anni 60 in poi.

Secondo i dati forniti dalla Protezione civile i centri abitati rientranti nelle zone 1 e 2 sono quasi 3 mila, per l'esattezza 2.893 con dieci milioni di abitazioni. Lo stesso discorso vale per i fabbricati produttivi, particolarmente vulnerabili in caso di eventi calamitosi. Quasi il 30 per cento dei capannoni industriali e degli edifici commerciali si trova infatti in aree a rischio. Se a questo si aggiunge che quasi un terzo (due milioni) delle costruzioni realizzate prima del 1971 "risultano in pessimo o mediocre stato di conservazione", è facile dedurre perché in Italia il rapporto tra danni ed energia rilasciata nel corso degli eventi sismici è più elevato rispetto ad altri paesi.

Come spesso e purtroppo accade il triste primato, nelle classifiche stilate, spetta sempre al Sud d'Italia, isole comprese. Le situazioni più critiche si registrano nelle regioni meridionali, Sicilia e Campania in testa, seguite da Calabria e Lazio per un totale di oltre sei milioni di abitazioni e 490 mila edifici non residenziali a rischio. Se si guarda alla popolazione coinvolta, i numeri sono ancora più impressionanti, con 14 milioni di persone interessate (su un totale di 21 milioni). Quattro le province più a rischio: Napoli, Palermo, Catania e Roma.

I cittadini campani, e in particolare quelli partenopei, hanno di che preoccuparsi. Sono 2,8 milioni i residenti della provincia di Napoli che vivono in Comuni ad elevata criticità. Stesso discorso per chi abita al confine con Molise, Puglia e Basilicata (zona sismica 1). Qui le case, i palazzi e i fabbricati non residenziali edificati prima del 1971 sono oltre 455 mila. Inoltre i capannoni industriali che potrebbero crollare in caso di terremoto (come già successo in Emilia Romagna) sono ben 16 mila. Per comprendere appieno la gravità della situazione della Calabria, è sufficiente pensare che non uno solo dei 409 Comuni della regione è escluso dal rischio sismico, per un totale di circa due milioni di persone. Il dato più preoccupante riguarda soprattutto gli edifici non residenziali, con 16 mila capannoni industriali e 18 mila costruzioni ad uso commerciale coinvolte, di cui oltre la metà in aree con elevata pericolosità. In alcune di queste, come le province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Cala-



Il capo della Protezione Civile, Gabrielli: “Prevenzione per attutire danni strutturali”



bria, oltre il 60 per cento degli edifici ha più di 40 anni. Il terremoto che ha sconvolto l'Emilia Romagna nel maggio scorso, ha messo a nudo i limiti scientifici nella prevenzione del rischio sismico, palesando le gravi conseguenze che possono derivare da un patrimonio edilizio inadeguato. Lo studio Ance-Cresme definisce il 2012 come “un anno caratterizzato da un'eccezionale ondata di eventi rilevanti”, principalmente dovuto allo sciame sismico che ha interessato il territorio emiliano. In tre mesi, da maggio ad agosto, l'Ingv ha registrato oltre 2.400 scosse. Le più forti però, si sono concentrate in un'area “caratterizzata da una modesta sismicità storica”, e c'è da dire per fortuna! Infatti fatta eccezione per il terremoto che colpì il ferrarese nel 1570, nessun archivio storico riporta eventi significativi. Per questo motivo la mappa della pericolosità di quest'area è stata aggiornata solo in tempi molto recenti. Gli effetti del sisma sono stati disastrosi: quasi 5.600 persone hanno perso la casa o sono stati temporaneamente allontani dalle loro abitazioni. Danni ingenti anche agli impianti produttivi, con il crollo di numerosi capannoni industriali, vero tallone d'Achille dell'edilizia emiliana, considerato l'alta percentuale di industrie presenti nel territorio. Secondo la Protezione civile la regione è infatti al secondo posto in Italia per numero di capannoni (oltre 12 mila) situati nelle aree a rischio, dietro solo alla Campania. Cifre per nulla rassicuranti per il Lazio. In 301 comuni, per la maggior parte degli edifici, non sono state impiegate tecniche costruttive adeguate alle norme antisismiche. I capannoni produttivi esposti a rischio sismico sono invece 4.894. La provincia di Roma (esclusa la capitale) è la quarta nella classifica delle province più pericolose d'Italia, con 430mila abitazioni in cui vivono quasi un milione di persone.

La situazione della Sicilia è particolarmente complessa. “L'isola poggia su un mattone frantumato che potrebbe rompersi” dicono gli esperti. Il rischio che nei prossimi anni si verifichino terremoti nella regione è alto, a preoccupare più di ogni altra cosa sono gli stabilimenti industriali costruiti nella zona Valle del Mela e in provincia di Siracusa. A Priolo e Milazzo c'è infatti una tra le più alte concentrazioni di industrie pesanti d'Europa. Un numero preoccupante di abitanti coinvolti, considerando i 5,3 milioni di persone che vivono nei 356 comuni situati nelle zone 1 e 2, con in totale oltre il 90 per cento della regione. I dati riguardanti il patrimonio edilizio è ancora più allarmante: secondo il censimento Istat del 2010 in queste aree si trovano 1,5 milioni di edifici, la maggior parte dei quali ad uso residenziale. Esiste poi una grossa fetta del sistema produttivo interessato dal pericolo, con 30mila fabbricati, tra capannoni industriali, edifici commerciali e oltre 200mila costruzioni inutilizzate, coinvolte da un rischio potenzialmente elevato. Nella maggior parte dei casi si tratta di costruzioni precedenti al 1971, e quindi entrate solo in epoca recente nelle carte redatte dall'Ingv. Sono sette su nove i capoluoghi siciliani particolarmente vulnerabili, presenti nelle prime 30 posizioni e addirittura due - Palermo e Catania - nelle prime tre posizioni, dietro solo alla provincia di Napoli. Edifici vecchi di oltre 30 anni ed una urbanizzazione selvaggia, nella regione con la più alta concentrazione di raffinerie e impianti petrolchimici d'Europa: un mix potenzialmente esplosivo. In particolare Milazzo e Priolo - situate rispettivamente nelle province di Messina e Siracusa - si trovano in zone altamente sismiche e storicamente interessate da terremoti di forte intensità.

Rischio sismico e criticità idrogeologiche

Negli ultimi 12 anni l'Italia sta sempre peggio

Negli ultimi 12 anni lo stato del territorio italiano è notevolmente peggiorato sia per il rischio sismico, sia nella quantità di aree soggette a criticità idrogeologiche. Il numero dei Comuni in aree ad elevato rischio idrogeologico, straordinariamente cresciuto, è passato a 6.631, equivalente al 10% della superficie territoriale italiana (29,5mila kmq), e quello dei Comuni a rischio sismico è salito a 2.893, il 44% del territorio complessivo (131mila kmq).

Sulla base della superficie territoriale ad elevato rischio naturale, si stima che la popolazione potenzialmente esposta ad un elevato rischio idrogeologico sia pari a 5,8 milioni di persone e ad elevato rischio sismico sia pari a 21,8 milioni di persone. La causa principale di questo peggioramento si conferma il comportamento dell'uomo. L'abbandono del territorio extraurbano dall'attività produttiva ed agricola, dalla manutenzione ordinaria degli spazi aperti; la cementificazione e l'impermeabilizzazione crescente dei suoli insieme con le forme di urbanizzazione del contesto nazionale moderno suburbano (lo sprawl urbano); l'eccessivo uso di suolo; l'abusivismo edilizio; il disboscamento; l'uso di tecniche agricole poco rispettose dell'ambiente; la mancata manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua; l'alterazione delle dinamiche naturali dei fiumi; l'estrazione illegale di inerti, la cementificazione degli alvei e il disboscamento dei versanti collinari e montuosi, gli incendi boschivi: sono tutti fattori che contribuiscono al peggioramento dell'assetto idraulico del territorio, rendendo i suoli più poveri e quindi più vulnerabili ai fenomeni atmosferici violenti ed amplificando il rischio che interessa, in modi e forme diverse, praticamente tutto il territorio nazionale.

Secondo l'Istat il consumo di suolo in Italia è pari al 7,3% della superficie totale; tra il 1995 ed il 2009 l'Ispra (Legambiente, 2012) attesta che in Italia sono state costruite circa quattromilioni di nuove abitazioni con l'impiego di circa tre miliardi di metri cubi di cemento che hanno determinato la distruzione di circa 100 ettari di suolo. Ma il vero problema è l'edificazione irregolare ed abusiva: dal 2003, anno dell'ultimo condono edilizio, ad oggi, sono state costruite oltre 258mila case illegali. Secondo le stime di Legambiente in 1.121 comuni (l'85% di quelli analizzati in Ecosistema rischio 2011) sono presenti abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana, e nel 31% dei casi in tali zone sono presenti addirittura interi quartieri.

All'edificazione selvaggia si aggiunge inoltre la distruzione provocata dagli incendi boschivi che contribuiscono ad indebolire la capacità statica dei terreni, privandoli della fauna di superficie, e rendendoli quindi più sensibili all'azione dilavante delle piogge. Secondo i dati del Corpo forestale dello Stato dal 1970 al 2012 sono andati in fumo circa 4.451.831 Ha di territorio, il 46% di superficie boscata ed il 64% di superficie non boscata. I grafici che seguono evidenziano l'andamento del numero di incendi e della superficie complessiva percorsa dal fuoco, distinta tra superficie boscata e non. L'andamento negli anni, sia del numero di incendi sia della loro dimensione, mostra dei picchi che si presentano quasi con una puntuale regolarità ogni 4-5 anni.

Dal 1944 ad oggi il Paese ha speso circa 242,5 miliardi di euro per fronteggiare i danni provocati da terremoti e da eventi franosi ed alluvionali: circa 3,5 miliardi all'anno. La spesa, stimata e rivalutata in base agli indici Istat al 2011 sempre nel Rapporto Cre-



sme-Ance, è stata destinata per 74,6% ai danni da terremoto e per il 25,4% a danni da dissesti idrogeologici. Il 55% dei 242,5 miliardi (circa 132,5 miliardi) ha riguardato il costo dei danni provocati da eventi verificatisi tra il 1944 e il 1990, con una media di circa 2,8 miliardi all'anno; il 37%, poco meno di 90 miliardi, ha finanziato costi per danni relativi ad eventi verificati tra il 1991 e il 2009, circa 4,7 miliardi all'anno: il restante 8%, pari a 20,5 miliardi, è servito a finanziare i costi delle calamità naturali accadute dal 2010 a oggi, con una media annua di circa 6,8 miliardi. Nell'ultimo triennio viene considerato il costo relativo ai danni diretti provocati dal recente terremoto di maggio 2012 che ha interessato le regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, stimato dalle autorità italiane in 13,3 miliardi, nonché del volume medio annuo dei danni da dissesto idrogeologico degli ultimi 20 anni, indicato dall'attuale Ministro dell'Ambiente in 2,5 miliardi.

Aumentano i reati ambientali intercettati dalle autorità di controllo: nel 2011 ne sono stati scoperti 33.817, 93 al giorno, con un incremento di circa 9,7 punti percentuali rispetto al 2010 e di 18,8 punti percentuali rispetto al 1997. Illegalità che si conferma più diffusa nelle regioni meridionali, ma anche al Nord si registra un trend crescente. Ad un aumento oggettivo dei fenomeni di illegalità ambientale corrisponde un'azione di contrasto posta in essere dalle Forze dell'ordine anch'essa crescente, sempre più sofisticata e all'avanguardia. Solo nel 2011 sono stati effettuati 305 arresti (il 49% in più dell'anno precedente, il 56% rispetto al 2007), con 27.969 persone denunciate (l'8% in più rispetto al 2010 ed il 27% rispetto al 2007). I sequestri sono invece in riduzione, mostrando un dato al 2011 di 8.765, con una contrazione del 3% rispetto la 2007. Un elemento molto interessante è quello relativo alle regioni identificate ad alta propensione di illegalità, ovvero con un indice stimato superiore ad 1 reato ogni 1.000 abitanti: Calabria, Sardegna, Basilicata, Molise che, a fronte di un'azione crescente di contrasto messa in campo dagli organi di controllo, hanno subito una contrazione di tale indicatore, dal 2007 al 2011. Mentre in Toscana, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna, nonostante l'incremento delle azioni di contrasto, di gran lunga superiore a quello relativo alla media nazionale, il tasso di propensione all'illegalità

Sei milioni di italiani a rischio naturale Ed aumentano anche i reati ambientali

stimato cresce, più del doppio di quello nazionale (9%), a dimostrazione di una vera e propria emergenza sociale che caratterizza quelle aree.

Tra le Forze dell'Ordine in campo per il contrasto alla criminalità ambientale il Corpo forestale dello Stato, le Capitanerie di Porto ed i singoli Corpi Forestali regionali risultano quelli più attivi nell'azione di monitoraggio e pattugliamento del territorio, riuscendo per questo a conseguire prestazioni molto elevate per i reati accertati e le persone denunciate. Stessa analisi, con l'aggiunta della Guardia di Finanza, concerne l'attività sui sequestri. Per quanto riguarda invece l'azione investigativa, cui verosimilmente possono essere più facilmente collegati i dati sugli arresti di persone, Guardia di Finanza e Comando di tutela ambientale dell'Arma dei Carabinieri costituiscono i due corpi operativi, seguiti immediatamente dal Corpo forestale dello Stato.

Nonostante i dati indichino una riduzione dell'attività operativa condotta, tra il 2007 e il 2011, dalla Forestale in termini di reati accertati (-14%), di illeciti amministrativi accertati (-11%) e di controlli effettuati (-7%), dall'analisi dei dati emerge chiaramente come al decremento in termini numerici dell'operatività si contrappone un netto miglioramento degli esiti conseguiti. Tale contrazione, quindi, va attribuita non ad una minore capacità esecutiva del Corpo Forestale quanto ad un miglioramento qualitativo dell'attività condotta.

Dal 2007 al 1° semestre del 2012 i controlli e gli accertamenti effettuati sono stati complessivamente 4.507.119, di cui 794.351 nel 2011 e 354.593 nei primi sei mesi di quest'anno. In particolare, nell'arco di tempo considerato, sono stati 1.355.108 gli accertamenti effettuati a carico di persone e 224.219 su veicoli (dato quest'ultimo che ha registrato negli anni un andamento in crescita con un aumento del 19% in 6 anni).

I reati accertati sono stati complessivamente quasi 96mila negli ultimi 6 anni (16.607 nel 2011 e ben 15.637 nel solo 1° semestre del 2012), 60.547 le persone denunciate (10.684 nel 2011 e 5.008 nei primi sei mesi del 2012), 19.406 i sequestri penali (3.670 nel 2011), 443 arresti (di cui 93 nel solo 2011), 2.945 le perquisizioni (836 nel 2011, in forte aumento rispetto al dato di tutti gli anni considerati), 86 i fermi (11 nel 2011). L'aumento percentuale degli arresti (+11%) e delle perquisizioni (+51%) insieme alla diminuzione del numero dei reati commessi da persone non identificate (dal 55% al 52%) indicano una maggiore capacità di identificazione delle persone responsabili del reato e di individuazione degli obiettivi da monitorare.

Sul fronte degli illeciti amministrativi (203.084 tra il 2007 e i primi 6 mesi del 2012), sono stati 5.839 i sequestri amministrativi e gli importi notificati ammontano 275.872.667 euro (per un importo medio di 1.358 euro) con un trend in crescita nel primo semestre 2012 rispetto al 2011. Anche in questo caso i dati appaiono performativi ed indicano una ottimizzazione dell'azione di prevenzione e contrasto della Forestale: infatti alla riduzione dell'11% degli illeciti amministrativi accertati si contrappone un incremento del 5% del numero dei sequestri amministrativi.

I settori maggiormente interessati dell'attività operativa del Corpo nel 2011 sono stati 7, nei quali si è concentrato il 92% dei controlli: Tutela del Territorio (41%), Tutela della Fauna (18%), Controllo Coordinato del Territorio (9%), Aree Protette (8%), Discariche e



Rifiuti (7%), Tutela della Flora (5%), Incendi (3%).

La sicurezza agroalimentare. Dal 2011, uno degli obiettivi primari dell'attività del Corpo forestale dello Stato è la lotta alle frodi e alle contraffazioni alimentari. La sicurezza alimentare costituisce un tema di grande attualità per l'Italia ed investe essa stessa molteplici aspetti legati al valore della qualità del cibo, della salute umana, alla difesa dell'ambiente e del territorio contro l'abbandono e il degrado. Questione alimentare, ambientale ed energetica sono strettamente interconnesse. Mantenere sul territorio quelle produzioni agricole tipiche della filiera agroalimentare di eccellenza del Made in Italy, capaci inoltre di generare alte remunerazioni in termini economici, elevati redditi per gli agricoltori, costituisce un'azione prioritaria ai fini della valorizzazione e della difesa dell'ambiente e dei servizi indotti sul territorio. Secondo le stime del Corpo forestale dello Stato, i pirati agroalimentari ogni anno sottraggono all'Italia 60 miliardi di euro di valore di cibo contraffatto e spacciato nel mondo come Italian sounding.

Il cibo italiano e la bilancia dei pagamenti. Secondo le stime elaborate nel Rapporto Agromafie realizzato dall'Eurispes, il settore agroalimentare è al secondo posto in termini di fatturato, dopo quello metalmeccanico, e riveste un ruolo determinante in ambito comunitario contribuendo per il 13% alla produzione agricola totale dell'Europa. La quota di export agroalimentare italiano sul commercio mondiale si attesta da diversi anni ad una cifra superiore al 3,5%, l'esportazione dei prodotti tipici vale circa 24 miliardi di euro sulla bilancia dei pagamenti del nostro Paese. L'enogastronomia italiana è quindi un tratto distintivo dello stile italiano, uno dei fattori di successo e di identificazione del Made in Italy: per questo i prodotti dei cibi italiani sono spesso oggetto di sofisticazioni alimentari. Sulla base del giro di affari complessivo della criminalità organizzata stimato dall'Eurispes in 220 miliardi di euro, quello dell'Agromafia viene calcolato pari a 12,5 miliardi di euro, equivalenti al 5,6% del totale, di cui 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite e 8,8 miliardi di euro da attività illecite.

Rifiuti, il giro illegale vale tre miliardi Così i clan mafiosi si spartiscono la torta

Il giro illegale dei rifiuti vale oltre 3 miliardi di euro all'anno e arriva a pesare, in termini quantitativi, fino a 13,3 milioni di tonnellate.

L'analisi, offerta da un recente rapporto di Legambiente, parla di una torta che si spartiscono circa 300 clan della malavita e di un affare che in 20 anni ha fatturato complessivamente (calcolando tutte le ecomafie che includono abusivismo edilizio, agropirateria e altro) 300 miliardi, e che conta su una forte presenza in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Tra i settori tutte in cui vanno a pescare le ecomafie, i rifiuti rimangono quelli più proficui: quelli scoperti, «gestiti illegalmente e sequestrati» l'anno scorso sono stati 346.000 tonnellate, messi in un tir formerebbero una fila lunga più di 188 chilometri. Alle 13,3 milioni di tonnellate di rifiuti scomparsi nel nulla nel 2011 corrispondono 3,1 miliardi di incasso illegale per le organizzazioni malavitose.

I reati contro l'ambiente scoperti nel 2011 sono stati quasi 93 al giorno, per un totale di 33.817, con un aumento del 9,7% rispetto all'anno precedente. Sono in lieve flessione i reati nel ciclo dei rifiuti: 5.284 crimini e 5.830 denunce per un totale di spazzatura illegale sequestrata pari a 346 mila tonnellate.

La maggior parte degli eco-reati - spiega il report di Legambiente - pari al 47,7% riguarda «le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa»: in testa la Campania con 5.327 infrazioni, seguita da Calabria (3.892), da Sicilia (3.552) e dalla Puglia (3.345); al quinto posto il Lazio con 2.463 infrazioni, mentre la prima regione del nord in classifica è la Lombardia con 1.607 reati.

Il problema principale dell'Italia riguarda l'elevato uso di discariche per lo smaltimento dei rifiuti e, per esempio, per la mancata boni-



fica di 255 discariche illegali rischia una pesante multa dalla Corte di Giustizia Ue di 56 milioni di euro, più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione non sarà stata totalmente sanata.

E nella mappa delle discariche fuorilegge al primo posto c'è la Campania (51), seguita da Calabria (43), Abruzzo (37) e Lazio (32). Spesso però in discarica finisce un piccolo tesoro, come avviene, almeno per i Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, dove si nascondono plastica e metalli che per Paesi come Cina, Asia e Africa, hanno un alto valore, pari a circa 75 milioni di dollari all'anno.

Secondo una stima dell'Unep (Programma ambientale delle Nazioni Unite) viene riciclato solo il 10% dei 50 milioni di tonnellate prodotti ogni anno nel mondo.

Il buco degli Ato in Sicilia supera 1,4 miliardi

Il buco degli Ato rifiuti è cresciuto fino a un miliardo e 400 milioni. Ed è destinato a crescere ancora, almeno di altri 200 milioni nella migliore delle previsioni.

All'assessorato regionale per i Rifiuti sono saltati dalla sedia quando sono arrivati gli ultimi dati ufficiali sull'indebitamento dei 27 enti che curano la raccolta e lo smaltimento nei vari Comuni associati.

Fino a qualche mese fa il debito accumulato negli ultimi anni era calcolato in poco più di un miliardo. Adesso l'osservatorio regionale sui rifiuti, guidato da Silvia Coscienza, ha pubblicato il dato aggiornato a fine 2011: il debito reale ha sfondato quota un mi-

liardo e 400 milioni. Solo fra qualche mese sarà disponibile il dato del debito maturato alla fine del 2012 ma in assessorato calcolano che il buco è cresciuto ogni anno di almeno 200/300 milioni e temono dunque che si attesterà ben oltre il miliardo e 600 milioni.

Più in su non potrà andare perché a fine anno gli Ato verranno chiusi e dovrebbero entrare in funzione le nuove associazioni dei Comuni previste dalla riforma del 2010: la raccolta tornerà in mano ai sindaci. Anche se tutto ciò rischia di essere messo in discussione da nuove norme in gestazione a Roma.

Cambia la geografia delle rapine

La Sicilia «sorpassa» la Campania

Patrizio Mannu

Sarà la crisi economica, che taglia redditi dovunque? Una domanda che sorge — potrebbe sembrare scherzosa, ma invece è probabilmente vera — se si guardano le stime dell'Abi (Associazione bancaria italiana) secondo la quale in alcune regioni del Mezzogiorno le rapine agli istituti di credito sono aumentate, come per esempio in Basilicata dove quest'anno ne sono state registrate 6 rispetto all'unica del 2011. In Calabria arrivano a 10 (erano 7 lo scorso anno), in Sicilia 56 rispetto alle 49 del 2011. Un calo, invece, si è registrato in Campania (42 quest'anno, rispetto alle 49 del periodo precedente) e vero crollo (è una fortuna, ovviamente) s'è registrato in Puglia. Nei primi otto mesi del 2012, infatti, i «colpi» allo sportello messi a segno nella regione sono stati 25 contro i 55 registrati nello stesso periodo del 2011, con un calo del 54,5% (vedi tabella).

È questa la fotografia che emerge dai dati dell'Ossif, il Centro di ricerca Abi in materia di sicurezza, dai quali risulta anche un sensibile calo del fenomeno a livello nazionale: complessivamente, infatti, le rapine allo sportello sono passate da 766 nei primi otto mesi del 2011 a 624 nello stesso periodo del 2012 (-18,5%).

La diminuzione conferma il trend positivo già registrato negli ultimi anni: dal 2007 a oggi, infatti, le rapine in banca si sono più che dimezzate (-59%). In calo del 14,4% anche il cosiddetto indice di rischio — cioè il numero di rapine ogni 100 sportelli in Italia — che è passato da 3,3 a 2,8. Sempre magri anche il bottino medio per rapina, con circa 24 mila euro, e il bottino complessivo che è passato da 16 milioni di euro nei primi otto mesi del 2011 a 14,9 milioni nello stesso periodo del 2012 (-7,6%).

La ricerca è stata presentata alla Giornata della Sicurezza 2012, organizzata da Ossif per fare il punto sulla sicurezza in Italia, anche alla luce delle analisi e dei dati raccolti dall'Osservatorio intersettoriale sulla criminalità Abi-Ossif, a cui partecipano il ministero degli Interni, Poste, ConfCommercio, Federdistribuzione, FederFarma,

Federazioni italiana tabaccai e Assovalor. Con l'obiettivo di migliorare la prevenzione anche attraverso lo scambio di informazioni su furti e rapine e la condivisione di best practice.

«In tema di sicurezza — ha detto Giovanni Pirovano, membro del Comitato di presidenza Abi—la stretta collaborazione tra banche, Istituzioni e forze dell'ordine è un tassello fondamentale nella lotta alla criminalità. In questo senso molto è stato fatto, anche grazie

La mappa dei «colpi»

Rapine consumate		Primi 8 mesi 2011	Primi 8 mesi 2012
ITALIA		766	624
Basilicata		1	6
Matera		0	2
Potenza		1	4
Calabria		7	10
Catanzaro		1	5
Cosenza		2	0
Crotone		0	0
Reggio di Calabria		4	2
Vibo Valentia		0	3
Campania		49	42
Avellino		2	3
Benevento		1	0
Caserta		5	4
Napoli		34	30
Salerno		7	5
Sicilia		49	56
Agrigento		4	7
Caltanissetta		0	2
Catania		10	9
Enna		2	2
Messina		4	7
Palermo		14	11
Ragusa		8	8
Siracusa		3	7
Trapani		4	3
Puglia		55	25
Bari		13	12
Barletta-Andria-Trani		9	3
Brindisi		3	0
Foggia		17	7
Lecce		12	1
Taranto		1	2

agli importanti investimenti delle banche italiane che ogni anno spendono oltre 700 milioni di euro per rendere le proprie filiali sempre più sorvegliate e sicure. E tuttavia, insieme alle altre associazioni di categoria più sensibili al tema, molto si può ancora fare per contrastare questo fenomeno, a partire dalla riduzione dell'ampio uso di denaro contante che ancora caratterizza l'Italia rispetto al resto d'Europa».

Il convegno è stato anche l'occasione per presentare gli eBook sulle misure di sicurezza, l'ultima iniziativa di informazione realizzata da Ossif con Bancaria editrice, sulla scia della Guida antirapina realizzata — anche grazie ai suggerimenti di polizia e carabinieri — per formare i dipendenti delle banche. Si tratta di una nuova iniziativa di informazione realizzata col supporto di Bancaria Editrice nell'ambito della collana «Accademia della Sicurezza». L'obiettivo è quello di analizzare, una per una, tutte le soluzioni di sicurezza per le banche, più innovative, moderne ed efficaci. Gli e-book — che saranno disponibili proprio in questi giorni — approfondiscono anche gli aspetti più tecnici della «sicurezza allo sportello» con un taglio sempre pratico e un linguaggio semplice e sintetico. I contenuti degli e-book saranno costantemente aggiornati sulla base delle ricerche e delle analisi svolte da Ossif.

(Corriere del Mezzogiorno)

Il giorno più lungo del procuratore Messineo

Il Tribunale di Palermo di nuovo tra i veleni

La riunione è fissata per oggi pomeriggio e all'ordine del giorno, seppure solo dopo la richiesta formale di 21 sostituti, c'è anche la sua vicenda giudiziaria. Davanti a 43 pm e a quattro aggiunti, Francesco Messineo, capo della Procura di Palermo, dovrà dare spiegazioni su un caso di cui finora, in ufficio, si è saputo solo dai media. Il caso riguarda proprio lui e una presunta fuga di notizie su un'inchiesta su Banca Nuova che lo vedrebbe protagonista e che gli è costata un'iscrizione nel registro degli indagati a Caltanissetta per violazione di segreto istruttorio. Una giornata difficile, per il magistrato, che potrebbe avere guai anche al Csm: oggi la prima commissione, quella competente per i trasferimenti per incompatibilità ambientale, dovrebbe decidere se aprire una pratica sul capo della Procura, finito nell'occhio del ciclone per una telefonata con l'ex direttore generale dell'istituto di credito, Francesco Maiolini.

Il 12 giugno scorso il manager chiama Messineo per chiedergli spiegazioni su un avviso di identificazione che gli è stato appena notificato e sugli avvisi di garanzia ricevuti da funzionari della banca per un'indagine di usura bancaria. Il telefono di Maiolini è sotto controllo, ma nell'ambito di un'altra inchiesta, questa volta per riciclaggio aggravato. E la conversazione tra i due viene intercettata. Dopo la telefonata Messineo e Maiolini si incontrano. Successivamente l'ex manager, sempre ignorando di essere intercettato, telefona al legale della sede centrale dell'istituto di credito mostrando di essere a conoscenza di particolari sull'inchiesta di usura. Chi gli ha svelato notizie riservate tanto precise?

Per sei ore Messineo ha cercato di giustificarsi davanti ai pm di Caltanissetta venerdì scorso. Oggi dovrà dare spiegazioni ai pm del suo ufficio che, mettendo per iscritto «lo stato di inquietudine e preoccupazione che si respira in Procura», hanno preteso di discutere del caso.

Ancora nessuna convocazione, invece, al Csm che si appresterebbe a dibattere del caso oggi anche se, fanno notare in Procura, la legge prevede il trasferimento per incompatibilità solo per «fatti incolpevoli»: ipotesi che non rientrerebbe in una fuga di notizie. L'alternativa sarebbe il procedimento disciplinare: ma in quel caso servirebbe l'input del Guardasigilli o del pg della Cassazione.

Di certo il 2012 è stato per lui l'annus horribilis: chiamato a difendere il suo ufficio nelle polemiche, durate mesi, sulle intercettazioni delle telefonate del Capo dello Stato, bacchettato dalla Consulta che ha espresso pesanti riserve sulla gestione della vicenda, da ultimo finito sotto accusa per una presunta fuga di notizie. Un periodo difficile per Francesco Messineo, procuratore di Palermo con aspirazioni, pare ormai sfumate, a diventare capo della procura generale.

A «inguaiare» il capo dei pm è stata, ironia della sorte, una telefonata con il potentissimo ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini. Conversazione intercettata «indirettamente» nell'ambito di un'inchiesta per riciclaggio aggravato in cui Messineo non aveva alcun ruolo, ma che riguardava il suo interlocutore.



Un ascolto casuale, dunque, come casuale fu l'ascolto delle telefonate tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino finite nella bufera.

Alla conversazione con Maiolini è seguito un incontro dopo il quale l'ex manager ha mostrato di essere ben informato su un'inchiesta per usura che riguardava la sua banca. Il sospetto è che la fonte delle sue notizie sia stata Messineo. Della vicenda era ben informato Antonio Ingroia, l'aggiunto che ha coordinato l'indagine sulla trattativa Stato-mafia che ha portato alle intercettazioni di Napolitano, che a settembre, tre mesi dopo averlo saputo, ha mandato tutto alla Procura di Caltanissetta.

Dal 2006 alla guida dei pm di Palermo, Messineo non ha avuto vita facile neppure in passato. Uno dei suoi sostituti chiese al gip, senza ottenerlo, l'arresto del fratello del procuratore, Mario, ex direttore di Arte e Vita, società mista che gestisce i siti museali della Regione, implicato in una truffa. Il gip optò per l'obbligo di dimora, ma sulla opportunità della presenza di Messineo a capo dell'ufficio molti dubitarono.

Assolto in primo grado, in appello il fratello del procuratore si è dovuto accontentare di una dichiarazione di prescrizione. Nel 2009 la seconda tegola: il cognato del magistrato, Sergio Sacco, venne accusato di intestazione fittizia e ricettazione, aggravate dall'aver agevolato Cosa nostra. Anche in quel caso molte polemiche e molto malumore tra i pm, ma nessuna conseguenza. La vicenda ha avuto da poco un'evoluzione: Sacco è stato rinviato a giudizio anche se l'aggravante di mafia è caduta e il reato contestato è di associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di mezzi rubati. Messineo, che si è dovuto astenere dal coordinamento dell'inchiesta, passando la "palla" al procuratore di Caltanissetta, ha sempre sostenuto di non avere rapporti col cognato da vent'anni. Ora sotto accusa c'è lui.



La sfida del nuovo governo regionale

Antonello Montante

Il fermento siciliano è in atto. A livello nazionale si gioca una partita decisiva per i prossimi anni e, come in un laboratorio la Sicilia sperimenta nuove sinergie. Oltre a cambiare alcuni ingranaggi ed equilibri politici dovrebbero dare ossigeno, si spera, all'economia dell'isola.

I nostri limiti erano già stati ben individuati prima dell'arrivo del nuovo governo. Le casse regionali non escludevano il rischio dalla possibilità di default, ed il rischio di disimpegno di tutti i fondi comunitari ci lasciava abbastanza sgomenti. Adesso, ascoltiamo parole nuove, dal governo regionale ci arrivano dei proclami incoraggianti, delle proposte di cambiamento sociale importanti, delle proposte di taglio sprechi che a breve termine potrebbero salvare il salvabile: in sintesi come inizio sicuramente l'auspicio sembra positivo.

Dietro le quinte però il contesto economico in cui si trovano ad operare le imprese siciliane continua ad essere decisamente sfavorevole e purtroppo la salvezza passa proprio da loro quindi non bisogna più perdere tempo dobbiamo correre: lo start up è la centralità dell'impresa, a garanzia della salvezza di migliaia di posti di lavoro e del know how delle piccole, medie e grandi imprese siciliane, per dirla con una sola parola: della nostra eccellenza produttiva.

Più difficile di annunciarli, è lavorare per lo sviluppo dei fattori competitivi del territorio che sono necessari per attrarre investimenti dall'esterno e per avere una programmazione a favore della crescita rigorosa e solida.

È su questo che il governo regionale - come quello nazionale - dovrà puntare.

Una cosa fondamentale da considerare è, prima di tutto, il coinvolgimento del partenariato socio-economico che all'interno di una 'Cabina di Lavoro comune. i Sindacati insieme a tutte le associazioni di rappresentanza e di categoria possono individuare delle

scelte strategiche sulle politiche di investimento a medio e lungo termine, così come sui nuovi strumenti finanziari. Possono il governo ad azionare le leve giuste dello sviluppo per non far morire le nostre imprese e aumentare il disagio della disoccupazione che è sempre più diffusa.

Ma si faccia Attenzione, nessuna strategia di attrazione investimenti può funzionare se alla base non c'è la credibilità. Su questo punto dobbiamo scomodare tutti i politici e la classe dirigente, perché abbiamo bisogno di responsabilità sociale e politica, così come abbiamo bisogno di semplificazione degli iter burocratici per accelerare la spesa e sbloccare i meccanismi di crescita.

Nessuna idea nuova che nasce dal concetto di velocità può essere realizzata dentro un modello burocratico vecchio che funziona come un freno a mano per tutta la pubblica amministrazione e che blocca il sistema finanziario pubblico, strategicamente vitale per la maggioranza delle imprese siciliane.

Questo governo si trova, quindi, davanti a una sfida molto delicata che riguarda appunto la Credibilità che è il primo biglietto da visita per presentare un nuovo indirizzo economico che punti a trasformare - una volta per tutte - la Sicilia nel principale bacino strategico del Medi-

terraneo.

È un obiettivo difficile. Tuttavia raggiungibile. I risultati economici e occupazionali, che ci auspichiamo, si possano finalmente raggiungere, dipendono dalla capacità che questo governo avrà, insieme a tutta la classe dirigente, di mantenere un alto livello di prospettiva futura all'insegna della legalità, dello sviluppo e della modernità e dove bisognerà individuare i settori strategici su cui investire in modo efficace e veloce per non perdere i mercati e per far crescere l'appeal verso gli investitori esterni.

A livello nazionale si gioca una partita decisiva per i prossimi anni e, come in un laboratorio la Sicilia sperimenta nuove sinergie

Concorso scuola, al via oggi la prima prova preselettiva

Prende il via oggi e martedì la prima delle tre prove previste, quella preselettiva del concorso per gli aspiranti docenti. Sono 321.210 i candidati in corsa per le 11.542 cattedre che saranno assegnate nei prossimi due anni scolastici.

Gli aspiranti prof dovranno affrontare 50 quiz in 50 minuti e per superare la prova bisognerà rispondere esattamente ad almeno 35 domande. Le 50 domande sono suddivise secondo uno schema rigido: 18 sono di logica, 18 di comprensione del testo, 7 di lingua straniera e 7 di informatica. I 50 quiz saranno sorteggiati dalla batteria dei 3.500 già resi noti dal Miur. È stato necessario distribuire le preselezioni in due giorni per il grande numero di candidati, quasi il doppio di quello che lo stesso ministero dell'Istruzione aveva previsto.

L'età media dei candidati è di 38,4 anni. Per gli uomini sale a 40, per le donne (che sono molte di più) la media è 38. La stragrande maggioranza dei candidati ha già familiarizzato con i quiz grazie al simulatore messo on line dal ministero che ha dato tutte domande senza indicare le risposte esatte. E questo per evitare - come è stato spiegato - che le soluzioni si potessero imparare a memoria. Sono 21mila i candidati che non hanno utilizzato l'opportunità del simulatore. Il 40 per cento delle cattedre è in quattro regioni: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. I candidati che supereranno questa prima prova dovranno affrontare uno scritto e successivamente, se promossi, una simulazione tecnico pratica. La prossima prova sarà in calendario il 15 gennaio.

Piano Azione e Coesione, sei miliardi per contrastare la crisi economica

Giuseppe Nicoletti



Cinque miliardi e settecento milioni di euro per contrastare la crisi economica. A tanto ammontano le risorse stanziare dal Governo per la terza fase del Piano Azione e Coesione, una riprogrammazione dei fondi comunitari integrati dal cofinanziamento statale che da dicembre verranno messi a disposizione di Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Friuli Venezia Giulia. Le novità sono state illustrate dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca (nella foto). “Questa operazione – ha dichiarato Barca l’11 dicembre a Palazzo Chigi – serve a contrastare gli effetti dell’attuale congiuntura e proteggere imprese, persone e lavoratori, in particolare nel Mezzogiorno”.

Le prime due fasi di “Azione Coesione” (dicembre 2011 e maggio 2012) hanno allocato un totale di risorse pari a 6,4 miliardi di euro e riguardato misure strategiche come la tutela dei lavoratori svantaggiati, gli incentivi all’istruzione e la salvaguardia della piccola imprenditoria. La terza e ultima fase del piano, invece, è concentrata su tre pilastri fondamentali: misure anticicliche che consentano a lavoratori, imprese e persone di superare la prolungata crisi recessiva (2,5 miliardi), la salvaguardia e l’accelerazione dei progetti validi ma in ritardo d’attuazione (1,9 miliardi) e tutta una serie di nuove azioni che ciascuna regione ha avuto facoltà di pianificare in relativa autonomia (1,3 miliardi).

Vediamo nel dettaglio quali sono gli interventi programmati e le risorse destinate alla Sicilia, a partire dai 2.504,4 milioni di euro del primo pilastro. Per l’agevolazione fiscale alle piccole aziende sono disponibili ben 147 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 10 destinati alle aziende che nei prossimi mesi assumeranno lavoratori svantaggiati (disoccupati di lunga durata, donne e giovani inoccu-

pati). Per il potenziamento dell’istruzione tecnica e professionale saranno messi a disposizione 18 milioni, mentre per sostenere gli ammortizzatori sociali e favorire il reinserimento lavorativo dei cassintegrati sono previsti 144 milioni di euro. Ottantadue milioni saranno investiti nel rilancio di aree colpite da crisi industriali (la Regione ad eccezione della zona di Termini Imerese, già individuata, dovrà comunicare entro il 31 gennaio in quali aree intende allocare le risorse), mentre 7 milioni saranno investiti per il rinnovamento dei macchinari e delle attrezzature delle imprese. La dotazione finanziaria del primo pilastro si completa con i 20 milioni destinati agli interventi di aiuto alle persone con elevato disagio sociale, per favorire la fuoriuscita da condizioni di povertà e il reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.

Il secondo pilastro, volto alla salvaguardia dei progetti già avviati, costituisce una proroga dei termini della precedente programmazione e scongiura il rischio del blocco dei fondi per le opere che non verranno ultimate entro il 31 dicembre 2015. In particolare la Regione Sicilia ha destinato 75 milioni per la salvaguardia dei “Grandi progetti” come l’interporto di Termini Imerese e il completamento dell’autostrada Siracusa-Gela. Altri 112 milioni saranno destinati per interventi dei Pai (piani per l’assetto idrogeologico), 123 milioni per interventi nel ciclo delle acque e dei rifiuti e per le bonifiche dei siti contaminati e 88 milioni saranno messi a disposizione delle amministrazioni per l’adeguamento della viabilità secondaria e per interventi di riqualificazione urbana.

L’ultimo pilastro dell’attuale fase del Piano sarà invece orientato alle nuove azioni, ovvero agli interventi non compresi nei precedenti programmi operativi. La Regione Siciliana con 617 milioni di euro finanzia: un piano d’innovazione digitale e di diffusione della banda larga e ultra larga, l’edilizia scolastica, un piano di efficientamento energetico, piani per l’inclusione delle categorie deboli e interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Grande soddisfazione è stata espressa da tutte le Regioni interessate; la terza fase del Piano Azione Coesione sembra avere messo tutti d’accordo. I territori ex “Obiettivo 1”, Sicilia, Puglia e Campania in particolare, superate le iniziali difficoltà nella spesa e nella rendicontazione dei fondi dimostrano adesso d’aver preso la sfida molto seriamente, al punto da “determinare – sostiene Barca - un’accelerazione considerevole nell’utilizzo dei fondi, che supera oggi il 30 per cento”. Il ministro per la Coesione territoriale, consapevole che i risultati sono superiori alla soglia prefissata dal Governo stesso, tiene comunque a precisare che “un Paese che pretende più fondi, deve innanzitutto dimostrare di saperli spendere”.

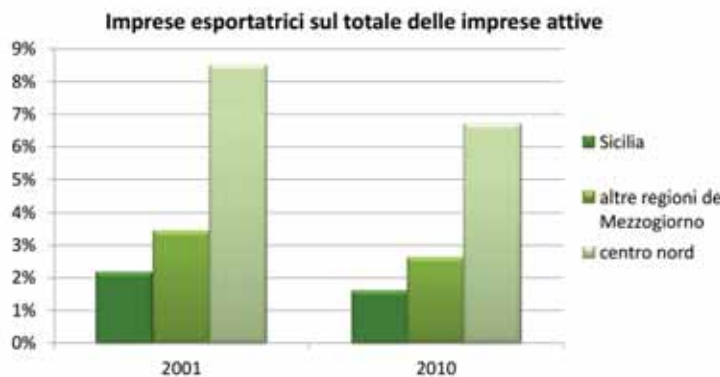
Rapporto Res: la Sicilia non decolla

Solo l'1,6% delle imprese esporta

In Sicilia l'export stenta a decollare: le imprese esportatrici sono solo l'1,6% delle aziende attive, rispetto al 2,7 del Mezzogiorno e al 6,9 del Centro-Nord. Inoltre le attività internazionalizzate sono concentrate in pochi settori e le aziende sono ancora deboli nel conquistare nuovi mercati di sbocco, soprattutto nelle zone del mondo meno colpite dalla crisi economica e finanziaria e dove appare più robusto il ritmo della crescita. È il quadro che emerge dal quarto Rapporto annuale della Fondazione Res «Dall'isola al mondo. L'internazionalizzazione leggera in Sicilia». Incentrato sullo studio dell'apertura internazionale delle imprese siciliane, il Rapporto Res 2012 ricostruisce i flussi di export e investimenti all'estero, concentrando l'attenzione sugli imprenditori e le imprese e l'internazionalizzazione "leggera" dell'economia siciliana, quella che si basa su vantaggi competitivi legati a fattori naturali (suolo, clima) e saper fare antico. Al convegno sono intervenuti Giovanni Puglisi (Presidente Fondazione Sicilia), Carlo Trigilia (Presidente Fondazione RES), Pier Francesco Asso (Fondazione RES, Luca Bianchi (Assessore Economia - Regione Siciliana).

Dal Rapporto emerge un dato positivo: ci sono anche in Sicilia aziende e imprenditori che riescono a «uscire dall'isola», «a muoversi nel mercato aperto e a proiettare le proprie attività in contesti lontani - ha detto Asso - definendo strategie e affrontando investimenti per superare le barriere all'ingresso in mercati nuovi e sicuramente più esposti alle sfide e ai rischi della concorrenza».

L'internazionalizzazione leggera pesa ancora poco sull'export complessivo, ma cresce molto: ha una bassa incidenza sull'export complessivo (8%), ma un'alta incidenza su export 'non oil' (28%) ed è caratterizzata da un elevato dinamismo (+40% tra il 2001 e il 2011). Questo fenomeno è composto da imprese di piccole dimensioni con fatturato e export bassi: il valore medio dell'export per impresa non è elevato (nell'80% dei casi sotto 500 mila euro) e le imprese sono piccole (47% sotto 10 addetti, 43% tra 10 e 50 addetti) con fatturato basso. «Per riuscire ad accedere all'export sono necessarie capacità imprenditoriali basate su elevati livelli di



istruzione - ha precisato Asso - e la capacità degli imprenditori di valorizzare le risorse locali naturali e di saper fare costruendo relazioni dirette con importatori e imprese esterne (fiere e contatti personali)».

«I conti della regione siciliana sono "problematici" ma anche più chiari rispetto ad altre regioni», ha detto l'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi. «Sulla sanità va dato atto che la Sicilia - ha precisato - ha fatto un notevole sforzo che ci è stato riconosciuto anche a livello nazionale. Il nostro tentativo è di fare il patto della salute il modello del bilancio cioè impegni molto stringenti e monitoraggio costante». Per quanto riguarda i rapporti con il governo nazionale «la logica che vogliamo adottare è quella di superare il continuo contenzioso - ha precisato l'assessore - che ha caratterizzato l'ultima fase del precedente esecutivo portando ad una radicalizzazione delle posizioni». Per Bianchi «dobbiamo utilizzare tutti i tavoli possibili per concordare le decisioni. Su questo avevamo costruito con il governo nazionale un'interlocuzione molto favorevole. Speriamo che con il prossimo possa anche migliorare».

Inps: nel 2011 è cresciuto il ricorso alla cassa integrazione

In Sicilia nel 2011 aumenta il ricorso alla cassa integrazione in deroga (+45,5% rispetto al 2010) e straordinaria (+40,9%), mentre diminuisce di oltre sette punti percentuali il ricorso a quella ordinaria (-7,70). È quanto emerge dai dati contenuti nel bilancio sociale 2011 elaborato dalla direzione regionale dell'Istituto di previdenza, presentato a Palermo.

Le ore autorizzate dall'Inps per la cig in deroga sono state 7 milioni 342 mila 624 (erano 5 mln 046 mila 276 nel 2010), quelle concesse per la Cigs sono state 8 milioni 981 mila 159 (6 mln 375

mila 418), mentre quelle per la Cig ordinaria sono state 9 mln 843 mila 383 (10 mln 668 mila 983).

«In piena recessione sono numeri che devono fare riflettere - ha detto il presidente del Comitato regionale dell'Inps Sicilia Giuseppe Gruttadauria - Se consideriamo che c'è stato un aumento significativo della cassa integrazione straordinaria, che è l'anticamera del licenziamento, e di quella in deroga, possiamo avere un quadro sull'andamento dell'economia in Sicilia».

Un buon governo (locale) per i fondi strutturali

Andrea Filippetti

I fondi strutturali sono il principale strumento della politica di coesione della Unione Europea e rappresentano una fonte di finanziamento rilevante per le politiche di sviluppo, soprattutto nelle regioni meno avanzate. L'Italia ha recentemente lanciato il "Piano di azione coesione" per concentrare e accelerare la spesa dei fondi ed evitare di dover restituire all'Europa le risorse assegnate al nostro paese. Al 30 settembre, risultano ritardi ancora in numerose Regioni, soprattutto in quelle del Mezzogiorno dove le risorse a disposizione sono maggiori. Ma i fondi europei sono efficaci? E perché in Italia le Regioni del Sud non riescono a spenderli?

L'IMPATTO DEI FONDI E LE CARATTERISTICHE DEI GOVERNI REGIONALI

Le regioni hanno assunto un ruolo centrale nella politica di coesione, dalla fase di programmazione a quella di attuazione, fino alla valutazione. Il governo della politica di coesione si basa su un sistema multilivello (multi-level governance). Secondo la Commissione europea, le regioni devono assumere sempre di più il ruolo di comprimari della politica di coesione: affinché l'impatto della politica abbia effetto è necessario il pieno coinvolgimento dei governi locali per ritagliare l'intervento di policy a misura del territorio.

Per verificare l'importanza del ruolo delle regioni sull'efficacia della politica di coesione abbiamo studiato l'impatto della spesa regionale pro-capite dei fondi strutturali sulla crescita del Pil pro-capite, in 158 regioni europee per il periodo di programmazione 2000-2006. Lo studio si concentra su due dimensioni dei governi regionali: la loro qualità e il grado di decentramento politico.

La qualità dei governi locali è stata elaborata sulla base di una survey condotta dal Quality of Government Institute attraverso la somministrazione di un questionario a 37mila abitanti delle Regioni interessate, contenente una serie di domande circa la capacità dei governi locali di erogare servizi pubblici. Dai dati emergono differenze importanti tra paesi, ma ancora più interessanti differenze tra le regioni all'interno dei paesi.

La seconda dimensione considerata è il grado di decentramento politico. Anche in questo caso si tratta di un indicatore composto che cerca di catturare l'effettiva autorità regionale. Emergono minori differenze all'interno dei paesi, con le regioni degli Stati federali (Austria e Germania) o molto decentrate (come la Spagna) che risultano quelle con maggiori poteri.

I risultati mostrano che, in generale, la spesa pro-capite regionale nel periodo di programmazione comunitario 2000-2006 (che comprende anche le spese sostenute fino al 2008) non è associata a una crescita del Pil pro-capite nello stesso periodo. Quando però



Figura 1: Qualità dei governi regionali e spesa dei fondi strutturali

prendiamo in considerazione il ruolo dei governi locali i risultati cambiano in modo rilevante. Nelle regioni con elevata qualità dei governi locali e maggiore decentramento politico, la spesa in fondi strutturali mostra un impatto positivo sulla crescita del reddito pro-capite. Il fattore decentramento sembra essere più pervasivo rispetto alla qualità istituzionale.

Poiché è lecito supporre che la qualità istituzionale sia più importante nelle regioni a maggiore decentramento, abbiamo analizzato il ruolo della qualità dei governi in due gruppi di regioni distinte, quelle a maggiore decentramento e quelle a minore decentramento. In nessuno dei due gruppi le istituzioni sembrano giocare un ruolo significativo in termini di impatto dei fondi strutturali sulla crescita economica. Tuttavia, nel gruppo di regioni a maggiore decentramento emerge una relazione diretta tra qualità istituzionale e crescita economica. Questo suggerisce un effetto positivo delle istituzioni sulla crescita economica che agisce con meccanismi diversi, non mediato dall'efficacia della spesa dei fondi strutturali. Perché nelle Regioni con bassa qualità dei governi e scarso decentramento i fondi non sembrano essere efficaci? Qui la scarsa capacità amministrativa e istituzionale si traduce in scarsa progettualità, mancata sperimentazione di strumenti innovativi, incapacità di coinvolgere efficacemente gli attori locali.

IL CASO DELL'ITALIA

L'Italia è in forte ritardo con le spese nei fondi strutturali del periodo 2007-2013. Sono soprattutto le Regioni del Mezzogiorno,

Decentramento e qualità dei governi locali influenzano la capacità di spendere risorse

nelle quali si concentra la maggior parte delle risorse per la coesione, quelle con le maggiori carenze. Basilicata e Sardegna sono un caso a parte: dal 2007 non fanno più parte del novero delle Regioni meno sviluppate (obiettivo Convergenza) e dunque le risorse da spendere sono inferiori. La figura 1 mostra la correlazione tra la percentuale di spesa al 30 settembre 2012 e l'indicatore di qualità dei governi regionali per le Regioni italiane. Sebbene solo a livello descrittivo, il grafico evidenzia in modo chiaro una netta correlazione positiva tra le due grandezze.

UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO

Quali conclusioni ne possiamo derivare circa la gestione della politica di coesione? Il modello multi-level governance assegna ai governi regionali maggiore responsabilità nella gestione dei fondi strutturali. Lo spostamento di responsabilità dal centro ai governi locali può essere un'arma a doppio taglio: contesti di buon governo e decentramento favoriscono l'efficacia dei fondi e viceversa. Regioni tradizionalmente più efficienti nel gestire in modo autonomo le politiche di sviluppo hanno evidentemente un vantaggio rilevante nel fare buon uso dei fondi strutturali. Quando queste condizioni vengono a mancare anche le politiche di coesione risultano meno efficienti. Ad esempio, in alcuni contesti i governi locali rischiano di essere "catturati" dai diversi attori locali che beneficiano di queste politiche. Ciò comporta una serie di distorsioni, come l'eccessivo frazionamento degli interventi nella necessità di accontentare tutti, la mancanza di coordinamento, la perdita del focus sulle reali esigenze del territorio. La disponibilità di ingenti risorse può inoltre facilitare meccanismi di corruzione e cattiva gestione che, in alcuni casi, hanno come conseguenza un impatto negativo dei fondi strutturali sullo sviluppo economico.

Questo pone interrogativi anche rispetto al dibattito sul funzionamento del federalismo fiscale in Italia. Sia nel caso delle politiche



di coesione che in quello del federalismo fiscale occorre allora pensare ai contesti in cui gli attori assumono maggiore responsabilità e risorse. Occorre riflettere su quale sarà l'effetto nel tempo dei processi di decentramento sulla qualità dei governi locali. L'aumento della responsabilità nella gestione dei fondi strutturali, oppure il decentramento politico (o federalismo fiscale) tenderanno a rafforzare le capacità dei governi locali tramite processi di apprendimento? Oppure devono essere pensate condizionalità o meccanismi che accompagnino questi processi in modo da rendereli nel tempo sostenibili? L'obiettivo prioritario dei fondi strutturali è quello di ridurre le differenze di reddito tra le regioni europee, ma c'è il rischio che con politiche attuate in questo modo le differenze finiscano per accentuarsi perché le regioni ricche riescono a sfruttare meglio le risorse a loro destinate grazie alla loro maggiore capacità di governo e amministrazione.

(lavoce.info)

All'Auditorium della Rai si "veleggia nella legalità"

Domani, martedì 18 dicembre alle ore 16, presso l'Auditorium RAI – sede regionale della Sicilia – viale Strasburgo, Palermo, verrà presentata la rivista sviluppata dagli studenti dell'istituto Nautico Gioeni Trabia di Palermo, a conclusione del progetto "Veleggiare nella Legalità", che ha visto una partecipazione del Centro Studi Pio La Torre come partner. Il progetto ha visto i ragazzi impegnati in una serie di iniziative e di incontri con magistrati, giornalisti, vittime di mafia e visita ai beni confiscati e alle sedi istituzionali siciliane.

Dall'incontro con il sostituto procuratore di Palermo Gaetano Paci, a quello con i genitori di Nino Agostino, poliziotto ucciso dalla

mafia.

Dalla visita al Giornale di Sicilia agli incontri nelle sedi del Comune, della Provincia di Palermo e dell'Assemblea Regionale Siciliana. Dalla visita alla Camera dei Deputati e al ricordo di Pio La Torre i ragazzi hanno potuto affrontare da varie sfaccettature e punti di vista il tema della legalità e della lotta alla criminalità mafiosa.

Alla presentazione della rivista parteciperanno Concetto Prestifilippo, docente dell'Istituto Nautico e Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre, oltre a tutti i partner e tutor coinvolti nel progetto.

Lo spread silenzioso

Andrea Festa

Dall'analisi delle statistiche fornite dalla Corte di giustizia dell'Unione Europea si apprende che l'Italia riconquista il poco invidiabile primato di Stato membro col maggior numero di ricorsi per inadempimento a suo carico. (1) Con sette ricorsi promossi davanti all'Alta Corte di Lussemburgo, anche nel 2011 l'Italia si guadagna il primo posto in coabitazione con Belgio, Spagna, Francia e Polonia. Eppure, soltanto l'anno precedente si era ben comportata, visti i "soli" sei ricorsi per inadempimento al cospetto dei quattordici della Grecia. A ben vedere, la Grecia è lo Stato membro che negli ultimi anni ha più insistentemente contestato il primato al nostro paese, e ciò non sembra granché beneaugurante.

PRIMATI POCO GLORIOSI

La situazione peraltro si complica se si considera la statistica concernente le sentenze di condanna per inadempimento. In questo caso, l'Italia è prima in assoluto. E così, disegnando un ideale e ben poco glorioso podio degli stati membri meno ligi al rispetto della legislazione comune, l'Italia, è dietro solo alla Grecia e davanti a Portogallo, quanto a numero di ricorsi per inadempimento, mentre è prima per numero di sentenze di condanna subite, seguita da Spagna e Grecia. E forse non è un caso che i paesi meno ligi al rispetto della legislazione comune siano anche quelli che, in questa congiuntura economica negativa, sperimentano le maggiori difficoltà. La disciplina di bilancio va a braccetto con la disciplina normativa? I dati sembrano davvero suggerire di sì.

Allargando anzi lo sguardo fino a ricomprendere i dati dagli anni Cinquanta in poi, risulta evidente come l'Italia – prima per distacco col 17 per cento di ricorsi per inadempimento a suo carico sul totale, davanti a Francia e Grecia ferme, rispettivamente, all'11 e al 10 per cento – sia senz'altro meritevole della maglia nera, con l'aggravante di essere paese fondatore di un'istituzione i cui principi sono stati definiti in gran parte nei Trattati Cee ed Euratom firmati proprio a Roma nel 1957.

È appena il caso di ricordare che la rigidità della Costituzione italiana e una certa iniziale giurisprudenza hanno inciso sull'evoluzione del contenzioso con l'UE, almeno fino a quando la Corte costituzionale nel 1984 non ha stabilito il primato e la diretta applicabilità della legislazione comunitaria.

Di conseguenza, se l'Italia commette ancora un numero relativamente elevato di violazioni della legislazione UE, la responsabilità è della politica, che legifera in maniera inappropriata o non legifera quando necessario. Una riprova è data dal fatto che la maggior parte dei ricorsi per inadempimento riguarda l'inosservanza di di-

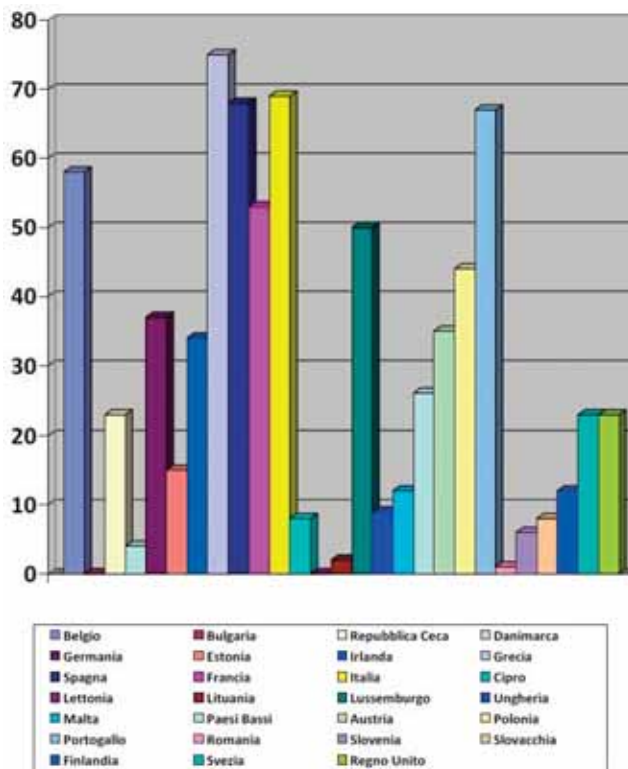


Grafico 1. Ricorsi per inadempimento di uno Stato (2007-2011)

rettive, che rappresentano sostanzialmente l'unica forma di legislazione UE che richiede agli Stati membri una successiva attività normativa interna. Con alcuni casi, si pensi alla vicenda rifiuti in Campania [causa 297/08], che rappresentano davvero una cartina di tornasole di un certo atteggiamento dilatorio, inconcludente, costoso e irresponsabile nel gestire gli affari italiani ed europei.

L'INVERSIONE DI TENDENZA

A suggerire un moderato ottimismo è il fatto che dalle statistiche emerge anche un'importante riduzione negli ultimi anni dei ricorsi. D'altra parte, l'inadempimento alle norme UE rappresenta un altro spread, piuttosto trascurato, che ci divide dagli Stati membri virtuosi e la necessità di continuare nell'inversione di tendenza dovrebbe essere avvertita non soltanto al fine di ridurre contenziosi e relativi costi, ma soprattutto per riconquistare autorevolezza e cessare di figurare tra i pilastri malfermi della costruzione europea. Per questo, l'equilibrio di bilancio di cui tanto si parla è condizione necessaria, ma non sufficiente.

(la voce.info)

(1) Corte di giustizia dell'Unione Europea. Relazione annuale 2011.

A che punto è il contrasto a usura e racket?

Libro-inchiesta della Cooperativa Solidaria

Solidaria prosegue la sua attività editoriale che, come dichiarato dai curatori della pubblicazione Giovanni Abbagnato e Salvatore Cernigliaro, anche in questo caso, vuole rappresentare uno strumento per dare il necessario supporto di conoscenza alle attività svolte sul territorio per il contrasto dell'usura e del racket.

Quindi, un fine, utilmente strumentale, per affrontare uno dei problemi principali nel contrasto di questi fenomeni criminali rappresentato dalla loro mutabilità e capacità di adattamento alle condizioni socio-economiche, specialmente quando collegati – stabilmente o occasionalmente – alle attività di organizzazioni mafiose. Sapiente l'uso della terminologia usata nel titolo. Infatti, il contrappunto indica la compresenza di temi e situazioni non necessariamente combacianti, ma eventualmente anche contrastanti e, comunque, complementari in un percorso che, attraverso un franco dibattito, vuole congegnare il punto più alto possibile di sintesi nell'elaborazione socio-economica e giuridica. Uno sforzo collettivo per il più sviluppato possibile "comune sentire ed intervenire" di tutti i soggetti in campo nel contrasto, da quelli istituzionali, a vario titolo e ruolo, a quelli del mondo associativo, nella loro varietà di sensibilità e approcci metodologici. Già scorrere l'elenco degli intervistati dà il senso dell'operazione culturale che, nella sua natura di "inchiesta a più voci", spazia dallo studioso, al magistrato, all'operatore sociale, al professionista, senza trascurare la figura fondamentale delle vittime che hanno vissuto i fenomeni sulla loro pelle, nella drammatica varietà delle diverse implicazioni.

Significativo il coinvolgimento degli intervistatori che condividono l'obiettivo di individuare i nodi dei problemi, senza enfattizzazioni di risultati che, se pur indubbiamente importanti, possono indurre a eccessi di autoreferenzialità e, quindi, ad una gestione non attenta delle mutazioni dei fenomeni. Quello che ne viene fuori è proprio un contrappunto di voci che affrontano il problema con il taglio della propria "scienza e coscienza", dando vita ad uno scenario complesso che dà conto della natura dei problemi, dei risultati ottenuti nel contrasto socio-economico e dello stato dell'arte in termini di monitoraggio della situazione negli ultimi anni. Colpisce favorevolmente la varietà del percorso logico del libro che guarda ai fenomeni, oltre che nella loro dimensione, anche nella loro estensione territoriale, confermando la triste realtà di una criminalità – organizzata o comunque caratterizzata – che non riguarda solo alcune dinamiche sociali di territori del Meridione d'Italia tradizionalmente interessati da fenomeni mafiosi e resi da una pubblicistica, spesso approssimativa e fuorviante, con una inopportuna "coloritura" folkloristica.

Originale l'organizzazione del testo divisa in cinque "parole-chiave": "il Contesto", "il Contrasto", "il Sostegno", "il Credito", "la Testimonianza". Un metodo per sistematizzare gli argomenti che va oltre il pur necessario tecnicismo editoriale, per fare arrivare il lettore direttamente agli argomenti. Per questo sarebbe estremamente riduttivo considerare questa pubblicazione adatta solo ai cosiddetti "addetti ai lavori" perché in realtà le scelte di linguaggio

e di impostazione ne fanno un libro interessante per una tipologia di lettori che va ben oltre gli ambienti tradizionali dell'antiusura e dell'antiracket.

Nel parlare dei protagonisti risulterebbe ingiusto e ingeneroso non evidenziare il complesso delle collaborazioni, sia tra gli intervistati che gli intervistatori, perché poche volte, come in questo caso, è vero che il risultato ottenuto - offerto dai curatori alla valutazione dei lettori, addetti ai lavori e non – è il frutto di una complessità di contributi. Pertanto, è da evidenziare la qualità istituzionale conferita al libro dalla presenza tra gli intervistati del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Maurizio De Lucia e dei suoi colleghi delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Milano Dario Scaletta e Claudio Gittardi e del maggiore della Guardia di Finanza Antonio Specchia,

come quella di analisi storico-sociologica di studiosi come Antonio Nicaso, Isaia Sales e Umberto Santino, positivamente propedeutica per l'intero percorso logico della pubblicazione.

Inoltre, risulta opportuno il contributo teorico dell'economista Riccardo Milano e di professionisti tradizionalmente in prima linea nell'assistenza alle vittime di racket e usura come l'avvocato Fausto Amato, il presidente nazionale dell'associazione SOS Impresa Lino Busà, responsabile sportello legalità della Camera di Commercio di Palermo Rosanna Montalto l'Amministratore delegato del Consorzio di garanzia fidi (Fideo) Vito Rinaudo e il presidente della Commissione sicurezza e legalità della Confcommercio Luca Squeri.

Ultimi nell'elencazione, ma solo per evidenziarne in modo particolare ruolo ed importanza, le testimonianze delle vittime dei fenomeni Emanuela Alaimo, Maria Corrao, Nicola Clemenza, Caterina Massei, Loredana Schirò Anna Terzi. Si capisce che il

punto di vista di chi ha vissuto l'usura e il racket sulla propria pelle è considerato dai curatori fondamentale per la riflessione di chiunque si occupi, con qualsiasi titolo e ruolo, del contrasto dei fenomeni criminali, indagati su tutti i fronti.

Infine, la parte degli intervistatori, che ha visto impegnate insieme firme conosciute e giovani cronisti, è da considerare oltre l'oggettività della loro collaborazione giornalistica perché conferiscono, con il confluire dei loro diversi stili e della loro specifica "curiosità professionale", un armonico indirizzo al libro. In questo senso, Francesco Appari, Gianni Barbacetto, Rosa Frammartino, Barbara Giangravè, Sebastiano Gulisano, Angelo Meli, Chiara Pracchi e Marcello Ravveduto, come sostengono i curatori, sono coautori del progetto complessivo della pubblicazione.

In estrema sintesi, un libro interessante perché capace di catturare l'attenzione, ma, soprattutto, utile un po' per tutti coloro che da "addetti ai lavori" o da semplici cittadini rispetto all'usura e al racket non vogliono girare il volto dall'altra parte e, se possibile, desiderano fare, per quanto piccola e modesta, la loro parte.



L'usura resta ancora un fenomeno sommerso

Intervista all'avvocato Fausto Maria Amato

A più di 15 anni dall'entrata in vigore della legge antiusura, la n. 108 del 1996, è tempo di fare un bilancio della sua applicazione. Con quella legge, che veniva incontro alle istanze del movimento associativo, lo Stato ha tentato di rafforzare la lotta contro l'usura, per superare i limiti della precedente normativa, che si era rivelata poco efficace a contrastare il fenomeno. Si decise di inasprire le pene, di ridisegnare il reato introducendo il riferimento a precisi tassi usurari, di istituire un fondo a favore delle vittime, per consentirne il reinserimento nell'economia legale. Tutto questo non è servito, però, a rendere più efficace il contrasto all'usura, che in Italia resta un fenomeno sommerso, sostanzialmente al di fuori del circuito della repressione penale, sottolinea Fausto Maria Amato, avvocato cassazionista, palermitano, coordinatore nazionale dei legali di Sos imprese e della Rete per la legalità. "Indice significativo di questo fallimento - spiega - , il fatto che il numero delle denunce per usura sia rimasto sostanzialmente invariato dal 1996 ad oggi, come rilevato, anche in sede di audizione parlamentare, dalla più radicata e antica associazione nazionale antiracket e antiusura, S.O.S. Impresa di Confesercenti, che ogni anno stila un rapporto pubblico, *Le mani della criminalità sulle imprese*, facilmente reperibile su internet ed ampiamente ripreso dalle più autorevoli fonti (dall'ISTAT alla Direzione nazionale antimafia)".

Perché ritiene che la legge non abbia avuto efficacia?

Nell'applicazione concreta della legge 108, non si è creato un circuito di fiducia tra Stato e vittime, in grado di battere il legame che lega vittima ad usuraio. L'intervento dello Stato è sempre apparso lento ed inefficace, commisurato più alle necessità burocratiche dell'Amministrazione che all'aiuto concreto e tempestivo alle vittime. Il boom di denunce che ci aspettava dalla nuova legge, non è mai arrivato. In un periodo di grave crisi economica, come quello che stiamo attraversando (che vede sempre più chiudersi i cordoni delle borse delle Banche; in cui centinaia di migliaia di posti di lavoro sono stati bruciati per crisi e fallimenti di svariate imprese di piccole, medie e grandi dimensioni; in cui l'indebitamento delle famiglie è aumentato in maniera considerevole) non assistiamo ad un aumento delle denunce per usura. E questo, pur nella ragionevole previsione che il fenomeno si sia esteso, per effetto della crisi di liquidità che ha investito il sistema bancario, portando sempre più persone a rivolgersi al mercato illegale del credito, cioè agli usurai.

Cosa propone?

Questo porta alla necessità di aprire una nuova stagione di lotta contro l'usura, anche in ragione della forte capacità distorsiva del libero mercato che questo fenomeno esercita. In merito, c'è un deficit di percezione da parte dell'opinione pubblica che va colmato: non si ha la consapevolezza che il danno al sistema economico prodotto dall'usura è decisamente superiore alla stessa imposizione del pizzo.

Cosa le differenzia?

Mentre l'usura è uniformemente estesa a livello nazionale, il racket delle estorsioni si concentra prevalentemente nel solo Meridione d'Italia, seppur recentemente alcuni episodi siano stati rilevati anche in regioni che storicamente ne erano esenti. Nelle stesse re-



gioni meridionali, il fenomeno usuraio sta cambiando pelle, diventando spesso campo di spartizione tra i clan mafiosi e formidabile strumento di penetrazione nelle aziende in crisi, al fine di impadronirsene. Probabilmente solo il riciclaggio e la corruzione, riescono ad avere un impatto negativo sull'economia italiana, pari, in termini di diffusione, all'usura. Ma questo non è ancora patrimonio comune dell'opinione pubblica e, conseguentemente la politica non dà risposte adeguate alla gravità del fenomeno, che è sostanzialmente sottovalutato.

Quando scatta l'usura?

Se vogliamo tentare una descrizione essenziale dell'usura, si può dire che questa è il reato (presente nel nostro ordinamento, ma assente in altri, come ad es. quello inglese) che sanziona l'esercizio del credito, quando genera interessi che superano una determinata soglia, che - per legge - vengono definiti usurari. Il reato, pertanto, può essere commesso sia da chi è autorizzato ad esercitare normalmente il credito (banche, finanziarie, etc.) sia da chi esercita il mercato nero del credito, al di fuori di qualsiasi controllo pubblico, previsto dal Testo unico bancario. Questo probabilmente è già un primo limite della normativa attuale: pensare ad una unica fattispecie di reato che attiene a due modi completamente differenti di esercitare il credito (uno legale, l'altro illegale) comporta il rischio, che essendo identiche le regole di formazione della prova penale, per un settore (quello legale) sia del tutto plausibile arrivare a conclusioni certe, fondate su documenti contabili (estratti conto), mentre per l'altro settore, quello del mercato nero del credito, sia oltremodo difficile, ottenere gli stessi risultati, essendo alquanto improbabile reperire documenti contabili da cui desumere il superamento dei tassi soglia, e quindi, l'esistenza stessa del reato.

L'alternativa quale sarebbe?

Sembra, pertanto, auspicabile superare l'impostazione attuale e prendendo atto delle specificità dei due fenomeni (esercizio

“Mercato nero del credito la vera emergenza”

legale o abusivo del credito) approntare strumenti repressivi differenziati. Appare evidente che il problema principale sia quello posto dal mercato nero del credito, che è oggi la vera emergenza da affrontare. Anche questo fenomeno presenta caratteristiche differenti: alla figura classica dell'usuraio che agisce da solo (il c.d. strozzino o cravattaro), o al più in concorso con altri complici, si è ormai pacificamente affiancata la criminalità organizzata, che in diverse aree del Paese, come dimostrato da diverse indagini giudiziarie, ha assunto la gestione del mercato nero del credito (o direttamente, o finanziando gli usurai), al fine di impossessarsi delle attività economiche in difficoltà. Ciò comporta, sul piano processuale, delle diversità di trattamento dei medesimi fatti a seconda che scatti o meno la competenza della Direzione distrettuale antimafia, con delle refluenze immediate anche per la difesa delle vittime del reato. Salvo questo aspetto, tuttavia, il mercato nero del credito appare fenomeno che può trovare una adeguata risposta repressiva in un'unica figura di reato, che, però, alla prova dei fatti, non è certamente l'attuale norma su l'usura. Molto più adeguata sembra, per la semplicità del fatto da provare, l'abusiva attività finanziaria (comunemente anche detta “abusivo esercizio del credito”), che è norma già prevista dal nostro ordinamento (l'art. 132 del Testo Unico Bancario), ma che trova scarsa applicazione concreta per due ordini di ragioni molto concrete e legata tra loro: 1) ha una pena incomparabilmente più bassa (da 6 mesi a 4 anni di reclusione) rispetto all'usura (da due a dieci anni di reclusione); 2) conseguentemente, ha dei tempi di prescrizione molto più brevi rispetto al reato di usura. Questo porta le Procure della Repubblica, spesso a non contestare nemmeno il reato, nonostante lo stesso sia il più delle volte concorrente con quello di usura.

Qual è la reale differenza tra usura ed esercizio abusivo del credito?

Gli standard probatori richiesti dalle due norme sono completamente differenti: mentre per l'usura occorre ricostruire le singole operazioni di prestito e dimostrare il superamento per ciascuna del tasso soglia dell'usura, per l'abusiva attività finanziaria basta semplicemente la prova del prestito senza le autorizzazioni previste dal T.u.b. In soldoni, contestare l'esercizio abusivo del credito è tanto semplice, in termini di prova, come contestare la guida senza patente. Eppure questo concretamente non avviene, per le ragioni sopra dette.

Allora, per contrastare efficacemente il mercato nero del credito, va ripensato - all'interno del sistema di repressione penale - il rapporto tra le due figure di reato, facendo dell'abusiva attività finanziaria la norma portante del sistema, e l'usura, invece, una fattispecie particolare che potrà essere utilmente contestata solo quando ci siano le prove del superamento del tasso soglia. In questa direzione, sia la collocazione del reato di abusiva attività finanziaria all'interno del codice penale, sia una parificazione della pena rispetto all'usura, potrà sicuramente contribuire a contrastare più efficacemente il mercato nero del credito, cioè gli usurai.

Da quanto tempo si occupa degli usurai?

Ho iniziato occuparmi di criminalità economica ed organizzata sin dall'inizio della mia attività professionale, a metà degli anni '90 a Palermo. Per me era la prosecuzione dell'impegno che sin dai tempi del liceo, mi aveva portato insieme a una intera generazione



di giovani siciliani, a partecipare attivamente al movimento per la pace e contro la mafia, voluto e diretto da Pio La Torre agli inizi degli anni '80. Venti anni dopo l'omicidio di La Torre e Rosario Di Salvo, suo fidato collaboratore e compagno, ho avuto l'onore della difesa di parte civile contro gli esecutori materiali di quell'omicidio, che cambiò la storia della lotta alla mafia, portando lo Stato a incalzare Cosa Nostra, prima con l'invio a Palermo del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa e, successivamente all'assassinio di questi, ad approvare le norme che hanno introdotto il reato di associazione mafiosa e la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati dalla mafia. Quando ho iniziato la professione, negli anni '90 a Palermo, la difesa delle vittime di reato, era una scelta fatta da pochissimi avvocati, il cui numero si contava sulle dita di una mano. Tra questi l'avvocato Alberto Polizzi, con il quale ho avuto la fortuna di potere lavorare per diversi anni, e che, insieme a mio padre, è la persona che più ha influenzato la mia formazione professionale.

Può raccontare un episodio emblematico?

Ricordo come ieri il momento in cui, a giugno del 1996, su La Stampa di Torino, Francesco La Licata, bravo giornalista palermitano, diede la notizia che Totò Riina, il capo dei capi di Cosa Nostra, aveva dato dal carcere l'ordine di uccidere Alberto Polizzi, reo di averlo duramente attaccato durante una arringa in difesa della moglie e dei figli di Ninni Cassarà, ucciso undici anni prima, insieme a Roberto Antiochia, per mano di Nino Madonia, lo stesso killer di La Torre e Di Salvo, di Dalla Chiesa e di tanti altri omicidi eccellenti. Durante quell'arringa avanti la Corte di Assise di Appello, nella grande aula bunker dell'Ucciardone ricordo solo Totò Riina, il suo difensore, l'avvocato Polizzi ed io, suo collaboratore. Non eravamo tanti. Quando apparve la notizia dell'ordine di morte dato da Riina, Giancarlo Caselli, allora Procuratore della Repubblica di Palermo, chiese ad Alberto Polizzi di accettare la protezione di una scorta armata. Polizzi rifiutò, senza nessun tentennamento. La sera, dopo essere usciti dallo studio, continuammo insieme a tornare a casa a piedi. Era un modo di affrontare la vita, non solo professionale.

Boom di usura e racket al tempo della crisi Parla il sostituto procuratore Dario Scaletta

Angelo Meli



Il racket e l'usura proliferano in tempi di crisi. Ci sono pochi soldi, le banche stringono i cordoni della borsa, chiedono maggiori garanzie, si fanno più diffidenti. E l'usuraio è lì, con la sua disponibilità immediata di denaro contante, più affabile del solito, meno strozzino. Disposto ad agevolare l'imprenditore in difficoltà anche a costi contenuti, sino a fare diventare la vittima «grata» per l'assistenza ricevuta. Una vittima che non denuncerà mai se non messo veramente alle strette.

Lo scenario è disegnato dal sostituto procuratore della Repubblica della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, Dario Scaletta (nella foto), da anni sul fronte della lotta a racket e usura. Nato a Palermo ma originario di Trabia, ha studiato e si è laureato in Giurisprudenza a Palermo. Entrato in magistratura nel 2002, dal 2004 lavora alla Procura e dal 2009 è in Dda, alla scuola di Roberto Scarpinato, nel gruppo «Mafia ed economia»; dal 2012 fa parte del Consiglio Giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo. Formazione internazionale, studi specialisti in Nord Europa e Stati Uniti, negli anni ha rafforzato le sue competenze nell'aggressione patrimoniale alla criminalità organizzata. Sue le indagini tra le tante, quelle che hanno portato alla confisca del patrimonio di Aiello Michele il re delle clinica Villa Santa Teresa, di Badalamenti Gaetano, ed alla condanna di numerosi usurai come Gino l'Americano, Tutrone Fabio, Basile Marcello, Orlando Salvatore.

Come sono cambiati vittima e usuraio negli ultimi anni?

Diciamo che apparentemente non è cambiato niente o meglio il fenomeno si è ulteriormente aggravato. Perché di fronte alle difficoltà economiche attuali il ricorso al credito ordinario, al credito bancario in particolare, si è reso sempre più arduo, più difficile. Sia perché gli istituti di credito hanno irrigidito i criteri e i parametri

per affidare i nuovi clienti sia perché nello stesso tempo i clienti hanno sempre maggiori difficoltà ad offrire delle garanzie adeguate per ottenere questi finanziamenti. Con la conseguenza che il ricorso al credito ad usura si è reso molto più diffuso e questo sulla base di due aspetti: il primo legato alle grosse disponibilità di liquidità da parte del crimine organizzato (in una situazione di particolare difficoltà economica il ricorso al mercato illegale si è ulteriormente accresciuto), il secondo aspetto è dato dalla strategia commerciale attuata da diversi usurai. Una delle ultime indagini su due storici usurai originari del Villaggio Santa Rosalia, abbiamo verificato una cosa stranissima che ha una sua logica imprenditoriale: hanno applicato dei tassi di usura proprio minimi, cioè poco sopra la soglia di usura.

Questo cosa ha consentito?

La possibilità, per esempio, di concedere dei prestiti a tassi, diciamo, quasi agevolati, quasi più convenienti di quelli che potrebbero applicare gli istituti di credito, creando un meccanismo perverso: l'usurato si sente quasi gratificato, perché trova chiuse le porte degli istituti di credito e, invece, trova disponibili queste persone che danno anche senza garanzia. Ultimamente abbiamo notato che non sempre vengono più dati in pegno gli assegni post datati, in quanto il credito è garantito dal prestigio criminale dell'usuraio. Così diffuso, così consolidato, tanto da rendere le vittime grate e pronte a pagare: sanno che nel momento in cui non riscuotono periodicamente le rate dei prestiti, gli usurai non concedono più prestiti e gli usurati non hanno più la possibilità di continuare a sopravvivere.

Ormai la vera garanzia è la violenza?

Ma anche la violenta crisi che ha prosciugato le casse delle imprese. Siamo arrivati al punto che, in alcuni casi, i commercianti chiedevano prestiti per pagare la luce del negozio, per potere fare la spesa al supermercato. Parliamo di prestiti di 200-300 euro a settimana, roba veramente minima. In un'altra indagine abbiamo visto che persone, apparentemente della "Palermo bene", professionisti, commercianti che giravano in Land Rover, andavano in vacanza in Sardegna, poi ricorrevano al prestito usuraio per le spese correnti.

L'effetto di questo atteggiamento di «apertura» da parte degli usurai qual è stato?

Una contrazione del fenomeno delle denunce. Perché, ovviamente, nel momento in cui questa sindrome di Stoccolma risulta ulteriormente accentuata, perché si vede nell'usuraio il proprio benefattore, che applica addirittura il 2% mensile contro una media del 10%, non si ha più coraggio di denunciarlo. Manca la rabbia dello sfruttato contro lo sfruttatore. Nella media i tassi sono del 120% annuo. Nel caso specifico di questi due

Le difficoltà dell'accesso al credito bancario favoriscono la diffusione del ricorso all'usura

Dati relativi a sequestri e/o consumi in frode – 2011

POLIZZE E CERTIFICATI ASSICURATIVI	NUMERO	5
MINUTERIA E OGGETTI GIOIELLERIA	EURO	30.000
DEPOSITI BANCARI	EURO	206.131
TITOLI NAZIONALI	EURO	119.868
CARTE DI PAGAMENTO (BANCOMAT, C. DI CREDI)	NUMERO	1
VALUTA EXTRAEUROPEA DIVERSA DALLA IND.TA	EURO	106
EURO	EURO	35.300
AUTOVEICOLI, TRASPORTO PERSONE O MERCI	NUMERO	11
MOTOCICLI	NUMERO	4
DOCUMENTI RICONOSCIMENTO	NUMERO	4
UNITA' ABITATIVA A DESTINAZIONE ORDINAR	NUMERO	10
TERRENI PER QUALITA'	M.Q.	5.308

Dati relativi a sequestri e/o consumi in frode – gen-set 2012

DEPOSITI BANCARI	EURO	2.699
TITOLI NAZIONALI	EURO	11.900
EURO	EURO	15.550

grossi usurai, veniva applicato il 2% mensile, tassi ritenuti irrisori dalle vittime-beneficiari.

Come si possono superare le criticità che hanno portato al calo delle denunce?

Una cosa è certa per contrastare l'usura ci vuole il contributo della persona offesa, soltanto in casi eccezionali siamo riusciti a dimostrare la sussistenza della condotta usuraia a prescindere dalla collaborazione dell'offeso. E in un caso, messo con le spalle al muro, è stata costretto ad ammettere ma ha ammesso solo il prestito che avevamo accertato grazie ad un'intercettazione dove era concordato tasso, entità del prestito e durata. La difficoltà e la semplicità della contestazione del delitto di usura sussiste nel fatto che è un reato "matematico", nel senso che per la sua realizzazione necessitano di tre elementi: entità del tasso, entità del prestito e durata. Se hai questi tre elementi la prova del reato è raggiunta e la responsabilità penale è una conseguenza inevitabile. Ma se manca uno di questi tre elementi ogni tentativo di contestare il reato è vano. Se il prestito dura un mese il tasso avrà una certa entità, se dura tre mesi il tasso avrà un'altra entità. Il meccanismo è che molto spesso i prestiti non sono a lunga scadenza, si determina un periodo di uno-due mesi, massimo tre mesi, alla scadenza del quale si provvede o alla restituzione dell'intero capitale o nella maggior parte dei casi ad un rinnovo. Al

terzo mese si pagano solo gli interessi, la parte relativa al rinnovo. Una vera propria novazione del prestito, la costituzione di un nuovo rapporto e la corresponsione dei soli interessi.

Quanto ci vuole a individuare e determinare un caso di usura?

Il fattore tempo è un'altra criticità che è emersa anche sotto il profilo del contrasto al fenomeno dell'usura dal punto di vista patrimoniale. In sei mesi bisogna concludere le indagini con una richiesta di misura cautelare personale e reale, altrimenti si perde il fattore sorpresa. L'usura è un reato per il quale è possibile utilizzare le intercettazioni telefoniche e ambientali, ma non rientrando tra i reati di cui all'articolo 51 comma 3 bis c.p.p., alla scadenza dei sei mesi è obbligatoria la comunicazione alla persona sottoposta ad indagine della richiesta di proroga: se si vuole lavorare sotto traccia si ha un periodo limitato di sei mesi, altrimenti devi comunicare l'avviso di proroga. In tal modo l'usuraio viene a conoscenza di indagini che lo riguardano, potrà in tal modo mettere al sicuro i suoi beni traferendoli a terzi di buona fede, potrà contattare le vittime concordando la versione da fornire agli investigatori, potrà inquinare e distruggere le prove del reato. In sei mesi è necessario riuscire ad avviare un'attività di carattere tecnico, individuare o quanto meno incominciare ad avere un'idea dei potenziali clienti-vittime di usura. Una regola certa è che l'usuraio non ha solo un cliente ma una pluralità di clienti e che il cliente non ha solo un usuraio ma una pluralità di usurai. Quando si mette sotto intercettazione una persona offesa si conosce il panorama dei suoi fornitori, queste sono regole derivate dall'esperienza. In questi sei mesi individuiamo gli usurai, le potenziali persone offese, dopo di che avviamo una serie di indagini di carattere anche patrimoniale in modo tale prima della comunicazione dell'avviso di proroga delle indagini preliminari riusciamo ad ottenere l'arresto in flagranza di reato dell'usuraio e, aggredendolo anche dal punto di vista patrimoniale, sottoponiamo a sequestro tutto il suo patrimonio immobiliare e mobiliare. Alla luce della previsione normativa di cui all'art. 12 sexies del D.L. n. 306/1992 è possibile nei confronti dei soggetti condannati per il delitto di usura ottenere la confisca tutto il loro patrimonio, direttamente a loro intestato e indirettamente intestato a familiari o terzi intestatari fittizi, che risulti sproporzionato rispetto alle proprie disponibilità e/o alla loro attività economica. Con la conseguenza ulteriore che in seguito all'arresto dell'usuraio ed al sequestro del suo patrimonio è più facile, anche attraverso il risalto mediatico dato al risultato delle indagini, che le altre vittime si sentano più disponibili ad ammettere di avere ricevuto dei prestiti a condizioni usuarie.

Non c'è modo di annullare gli effetti dell'azione di aggressione?

Le criticità della norma approvata 15 anni fa

sione patrimoniale?

Un'altra criticità che abbiamo riscontrato, soprattutto nel contrasto di carattere patrimoniale, è che gli usurai cominciano ad attivare dei meccanismi per cercare di superare la sproporzione attraverso, per esempio, il ricorso alle vincite al Totocalcio o al Lotto. Si tratta anche centinaia di migliaia di euro, valori questi che, accreditati sui propri conti corrente, vanno in qualche modo a compensare le loro disponibilità. Risulta particolarmente difficile contestare che gli usurai hanno effettivamente svolto quel tipo di scommessa in quanto la ricevuta è un titolo al portatore, pertanto, non è possibile ricollegare il possessore dello scontrino con colui che aveva fatto effettivamente la scommessa. Si dovrebbe trovare il modo di registrare ogni giocata in modo da avere certezza tra lo scommettitore e il beneficiario finale della vincita. In un caso, comunque, attraverso attività di carattere tecnico, è stato possibile verificare come il rivenditore avesse contattato l'usurario, informandolo della ingente vincita. In seguito l'usurario in persona aveva contattato il vincitore offrendo in contanti la somma maggiorata di due mila euro. Chi non accetta soldi subito?

All'usuraio si può contestare anche l'esercizio abusivo del credito?

Per contestare l'esercizio abusivo del credito è necessario individuare diversi clienti. In alcuni casi, non solo quando è impossibile contestare l'usura perché non si riesce a dimostrare il superamento della soglia nell'applicazione del tasso d'interesse, unitamente al delitto di usura viene contestato anche l'esercizio abusivo del credito; ciò, tuttavia, presuppone che l'attività di finanziamento sia non episodica e isolata ma continuata e diffusa. Ma il fenomeno nuovo è quello dell'usura bancaria. Cioè la possibilità di contestare l'usura agli istituti di credito quando applicano un tasso di interesse superiore al tasso soglia.

Il problema si è posto con riguardo alla individuazione degli oneri che l'utente sopporta per l'utilizzo del credito e che devono considerarsi rilevanti ai fini della determinazione del tasso usurario. La questione si è in particolare posta con riferimento alla commissione di massimo scoperto che, secondo le istruzioni della Banca d'Italia non dovevano essere prese in considerazione a tal uopo. La Suprema Corte ha di recente avuto modo di confermare e ribadire che indipendentemente dalle istruzioni e direttive dell'organo di vigilanza, stante il chiaro tenore letterale dell'art. 644 c.p., ai fini della determinazione del tasso usurario devono considerarsi rilevanti tutti gli oneri che l'utente ha sopportato in relazione all'utilizzo del credito. Con la conseguenza che agli organi di vertice dell'istituto di credito deve essere ascritta la responsabilità penale per il delitto di usura. Infatti, ha precisato la Corte di Cassazione (Cass. Pen. n. 46669 del 2011 Sez. II) che, sul piano dell'elemento psicologico, i dirigenti degli istituti di credito non potessero essere scusati adducendo un errore riferibile al calcolo dell'ammontare

degli interessi trattandosi di una interpretazione che, oltre ad essere nota all'ambiente bancario, non presenta in sé particolari difficoltà. Il carattere dirompente di tali considerazioni è dato dal fatto che accertato il superamento del tasso con riguardo ad uno specifico rapporto, attesa l'applicazione diffusa e seriale delle medesime condizioni contrattuali a tutti i clienti, la configurazione del delitto di usura assume dimensioni esponenziali.

Come si può incentivare/costringere/convincere a denunciare l'usura?

Come nella corruzione il pubblico ufficiale con il privato hanno interessi in comune, anche nell'usura la denuncia è molto difficile. Molto spesso ci si arriva quando si è alle estreme conseguenze. Va anche considerato che molto spesso l'usurato non è una persona specchiata, bisogna valutare con attenzione e riscontrare attentamente quello che dice l'usurato e non prenderlo tutto per buono.

E il rapporto con la mafia?

Molto spesso Cosa Nostra tollera la condotta usuraia, non partecipa in prima persona, però sicuramente in quest'ultimo periodo c'è una maggiore interconnessione perché in un momento in cui l'attività economica langue, le occasioni di investimento per Cosa Nostra sono sempre più ridotte. Così l'enorme liquidità che deriva dal traffico di stupefacenti e l'attività estortiva viene in alcuni casi reinvestita attraverso il mercato usuraio: il capitale viene pulito e remunerato perché si ha un immediato guadagno derivante dalla riscossione degli interessi. È un'attività «sicura»: le vittime sono costrette a pagare o comunque pagano.

Non c'è concorrenza tra usurai storici e usurai della mafia?



“Fondamentale la denuncia delle vittime” E tra gli usurai anche “insospettabili”



No, la mafia usa la rete degli «sportelli» esistente. Cioè, gli usurai storici. La gente conosce l'usuraio sotto casa e di lui si fida. Nelle zone, nei vari quartieri si sa chi è che presta denaro ad usura. Quindi anche il mafioso che vuole fare questo reinvestimento si rivolge all'usuraio il quale ha esperienza, conoscenza del territorio, autorevolezza.

Dispone degli strumenti necessari, tecnici e normativi, per contrastare l'usura efficacemente?

Nel campo dell'usura gli strumenti sono adeguati, soprattutto alla luce delle ultime modifiche legislative. Puntiamo soprattutto al profilo patrimoniale: quando l'usuraio viene ristretto nelle patrie galere ha finito di lavorare, è già una punizione. Inoltre, siccome si tratta di una tipica forma di manifestazione di reato che si caratterizza per la sua spiccata dimensione economica, una sanzione effettiva ed efficace è quella di contrastare l'usuraio sul piano economico e patrimoniale, quindi potere confiscare i beni, mobili immobili, il denaro i titoli le eventuali attività commerciali frutto dei proventi dell'usura. E devo dire che ultimamente con le riforme sull'anagrafe dei conti correnti, si è fatto un notevole passo in avanti: si ha la possibilità in tempo reale di conoscere tutti i rapporti di credito facenti capo all'usuraio. Ormai abbiamo acceso a tutta una serie di banche dati anagrafe tributaria, all'agenzia delle entrate, l'agenzia del demanio, la camera di commercio: Con un clic abbiamo la possibilità di individuare le disponibilità immobiliari, i conti correnti, le società, le partecipazioni, tutti gli acquisti degli ultimi anni. Questo ci consente in un periodo di tempo molto breve di avere un quadro della situazione che ci consente di fare questa duplice aggressione personale e patrimoniale che costituisce lo strumento più efficace di contrasto. Quando la vittima di usura vede l'usuraio dietro le sbarre e con tutto il patrimonio sequestrato, acquisisce molta fiducia nei confronti dell'attività giudiziaria e delle forze di

polizia e quindi si rende maggiormente disponibile denunciare o a confermare gli elementi.

Che pene rischia l'usuraio?

Noi siamo riusciti ad ottenere in 7-8 casi anche pene di 4-5 anni. Se c'è l'aggravante mafiosa raddoppia, però è difficile contestare l'aggravante mafiosa. È più semplice la contestazione dell'usura in concorso con il delitto di l'estorsione, si rischiano sino a 8 anni di carcere. A volte l'usuraio utilizza violenza o minaccia per ottenere il pagamento delle proprie quote e scatta anche l'estorsione. L'aggravante mafiosa è difficile perché non è facile dimostrare che quell'attività usuraia venga effettuata nell'interesse dell'organizzazione. In qualche caso si è visto che l'attività usuraia era effettuata nell'interesse di un mafioso, però poi c'è il problema di dimostrare che è fatta non tanto nell'interesse del singolo in sé quanto piuttosto nell'interesse dell'organizzazione criminale.

Ricorda storie emblematiche? Qualcuno che si è redento, ha smesso di fare l'usuraio, o vittime che hanno denunciato per spirito civico?

Ricordo un usuraio, un imprenditore della «Palermo bene», che faceva il commerciante e che viveva molto al di sopra delle sue possibilità. Che quotidianamente andava a riscuotere, aveva una famiglia, due figli e dall'oggi al domani si è trovato catapultato in galera, forse neanche lui si ne rendeva pienamente conto che era un usuraio. È stato condannato a 4 anni, un periodo di detenzione domiciliare e infine, dopo essere stato affidato in prova ai servizi sociali, ha ricominciato a lavorare onestamente.

C'è chi invece ha continuato a fare l'usuraio nonostante le denunce e gli arresti. In un'intercettazione abbiamo sentito: "È da 30 anni che faccio questa vita e non mi era mai successo niente. Creare un impero e finire". Era un usuraio storico del quartiere Capo, il famoso Gino l'Americano, soprannominato «mister 10%». È stato condannato insieme alla moglie perché, pur essendo in carcere riusciva a dare indicazioni dicendo dove bisognava andare, quanto bisognava ricevere. C'è, poi, il caso di un'assicuratrice che ha denunciato non so quanti usurai, una quindicina, confermando l'assunto secondo cui chi si rivolge ad un usuraio si rivolge ad una pluralità di usurai. Loro sono stati condannati e la signora continua a svolgere regolarmente la sua attività imprenditoriale.

(Le interviste a Fausto Amato e Dario Scaletta sono state pubblicate su "Contrappunto in tempo di crisi. Inchiesta a più voci su Racket e Usura" edito dalla cooperativa Solidaria e curato da Giovanni Abbagnato e Salvatore Cernigliaro).

Lavoro, si prova a fare emergere dal sommerso colf e badanti

In tema di lotta al lavoro sommerso certamente alla Sicilia non manca niente. Anzi, le cose sono peggiorate con l'arrivo della crisi: molte imprese hanno deciso di chiudere i battenti e di operare in nero. E c'è un altro aspetto che è altrettanto preoccupante e che sta assumendo contorni sempre più massicci: il ricorso delle famiglie all'utilizzo di colf e badanti in nero.

Secondo la stima dell'Osservatorio di genere di Arcidonna, che ha rielaborato e incrociato i dati dell'indagine dell'Università Bocconi sul lavoro domestico con i dati dell'Istat e dell'Inps, sarebbero 20 mila lavoratori in Sicilia che fanno i badanti totalmente in nero. Sono per lo più le donne straniere quelle che vengono chiamate per assistere figli o anziani all'interno dei nuclei familiari. E nella maggior parte dei casi si preferisce assumere in nero in modo da non dovere versare contributi e aggirando anche il contratto collettivo nazionale di lavoro, non corrispondendo quindi il dovuto stipendio al lavoratore.

La Regione sta provando a contribuire a far emergere queste professionalità. In gazzetta ufficiale, la numero 45, è stato espletato l'Avviso pubblico per l'erogazione di voucher di servizio finalizzati all'abbattimento dei costi dei servizi domiciliari alla persona. Agevolazioni alle famiglie che assumono colf, badanti, assistenti familiari. Gli interessati, in possesso dei requisiti espressamente indicati nell'Avviso, possono produrre richiesta di assegnazione del voucher di servizio entro aprile del 2013 presentandola, a mano o con raccomandata con ricevuta di ritorno, all'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di residenza.

Da quest'anno oltretutto l'Agenzia delle Entrate si è attivata per avviare dei controlli sui versamenti d'imposta effettuati in relazione al personale domestico. Secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo numero 78/2010, infatti, l'Agenzia delle Entrate può procedere alla verifica dei soggetti che risultano percettori di redditi e che non hanno effettuato alcuna dichiarazione dei redditi nel periodo d'imposta di competenza. Sembra che tali controlli saranno effettuati sulla base dell'incrocio dei dati Inps riguardanti i contributi versati dal datore di lavoro e le dichiarazioni fiscali effettuate dai lavoratori.



L'Agenzia delle Entrate, quindi, verificherà la congruenza degli importi assoggettati a tassazione e soggetti a contribuzione. I dati raccolti dalla direzione centrale dell'Agenzia delle Entrate presto verranno comunicati alle direzioni regionali che provvederanno a loro volta a fornire i dati alle direzioni provinciali competenti per territorio.

L'Agenzia delle Entrate provvederà ad effettuare controlli dando la precedenza (per motivi collegati all'efficacia dell'attività di accertamento) ai soggetti che presentano una contribuzione superiore al minimo previsto dal contratto collettivo nazionale sul lavoro domestico.

Quindi colf e badanti potranno, o magari sono stati già raggiunti da una comunicazione dell'Agenzia delle Entrate che invita alla compilazione di un questionario qualora siano riscontrate delle incongruenze tra i versamenti contributivi effettuati dai datori di lavoro e i versamenti a titolo di imposta sui redditi effettuati dai lavoratori. L'obiettivo di tali controlli è limitare il fenomeno della micro-evasione tra i lavoratori domestici.

M.G.

Per il momento sotto la lente l'anno di imposta 2007

Nel dettaglio, il fisco intende recuperare a tassazione quei soggetti che non hanno effettuato alcuna dichiarazione dei redditi nonostante il datore di lavoro abbia provveduto al versamento dei contributi all'Inps.

Oggetto del controllo, per ora, sono le posizioni fiscali riguardanti il periodo d'imposta 2007, anche se è prevedibile la prosecuzione di tale attività di controllo anche per gli anni successivi. C'è da sottolineare che ci sono delle differenziazioni tra i più classici rapporti di lavoro dipendente e quello di colf e badanti.

Infatti, a differenza che nei normali rapporti di lavoro dipendente, per colf e badanti i datori di lavoro non fungono da sostituto d'im-

posta.

Pertanto, non sono tenuti a effettuare le ritenute sulla retribuzione corrisposta, ma solo il versamento dei contributi previdenziali.

È il lavoratore stesso che deve provvedere alla compliance fiscale: i compensi devono essere dichiarati e tassati utilizzando il quadro RC del modello Unico PF, salvo nei casi in cui il collaboratore percepisce un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro annui (al netto della deduzione spettante per l'abitazione principale).

M.G.

La Cia siciliana cambia i propri vertici Fabio Moschella nuovo presidente

Dario Carnevale

Cambio al vertice della Confederazione italiana agricoltori siciliana. A guidare l'organizzazione sindacale Fabio Moschella, imprenditore agricolo siracusano, socio amministratore di Campisi Italia, presidente del Consorzio Igp Limone di Siracusa, presidente della Cia di Siracusa e vicepresidente della Cia nazionale.

Anche la Cia siciliana così, eleggendo come nuovo presidente un imprenditore agricolo, ha messo in pratica – sulla base delle nuove norme statuarie – l'autoriforma decisa nel suo ultimo congresso. Moschella, subentrato alla guida della Cia Sicilia a Carmelo Gurrieri, eredita nell'Isola un'organizzazione con 70.000 iscritti che però, specie nell'ultimo periodo, ha attraversato non poche difficoltà. «Nonostante alcune ombre su alcune vicende locali – ha spiegato il nuovo presidente regionale – si chiude una fase certamente positiva. Adesso toccherà al nuovo gruppo dirigente adoperarsi per risanare e rinnovare il nostro sindacato, a partire da una migliore qualificazione dei nostri servizi». Del resto, aggiunge Moschella, «per diffusione e radicamento nel territorio, la Cia rimane l'organizzazione più importante. Per questo occorre riprendere il lavoro, da noi mai abbandonato, e cercare un confronto con le istituzioni, con il mondo politico e imprenditoriale, con i sindacati e le rappresentanze di consumatori, con le realtà ambientaliste e con la società civile».

Nell'assemblea regionale di Palermo che lo ha eletto all'unanimità, alla presenza dell'assessore regionale alle Risorse agricole Dario Cartabellotta e del presidente nazionale della Cia Giuseppe Politi, Moschella oltre a proporre la costituzione di un tavolo permanente con la Regione Sicilia per affrontare le emergenze e incentivare politiche che diano slancio al settore agricolo, ha ribadito l'esigenza di unificare e rafforzare i rapporti tra l'agricoltura siciliana e quella nazionale. Sebbene in Sicilia lo stato di salute dell'economia sia a dir poco allarmante, l'agricoltura resta il settore che



regge più di tutti gli altri. Moschella conferma, infatti, che «al di là della miope disattenzione, mostrata fino ad ora da parte della politica, la nostra Regione è prima sia nel campo ortofrutticolo sia in quello biologico».

Il neopresidente ha poi ricordato che la sfida più importante per la Sicilia è quella dei mercati internazionali, in quanto «i modelli del passato, caratterizzati dalla frammentazione e da piccole realtà, non sono più riproducibili e servono imprese più moderne dal profilo europeo». In questa prospettiva, Moschella suggerisce un rapporto più stretto con la Regione siciliana che ponga il tema dell'export al centro dei suoi interventi, con politiche strutturali e ricorrendo anche alle autostrade del mare. «Pensiamo – ha concluso Moschella – a una agricoltura al servizio dei cittadini e della natura, ma ciò è possibile a condizione di tutelare il reddito agli agricoltori. Questa sarà la mia missione fondamentale, tutelare gli interessi del settore, non in maniera corporativa, ma assicurando il diritto al reddito».

Agricoltura: Cia, aziende in crisi senza modifica Imu

«**S**ull'Imu nessuna buona novità per gli agricoltori. Si aspettava il decreto con il quale, sulla base dell'andamento del gettito derivante dal pagamento della prima rata dell'Imu, si modificava l'aliquota da applicare ai fabbricati e ai terreni. Ma nulla è stato prodotto dal Governo». Lo dice la Cia siciliana che punta il dito anche contro i Comuni isolani, «a fianco degli agricoltori, ma solo a parole», sottolinea Fabio Moschella, il neoeletto presidente regionale della

Cia.

«La nuova imposta sugli immobili - dice l'organizzazione - rappresenta un carico fiscale non sopportabile che si aggiunge alle difficoltà di far quadrare i bilanci delle aziende agricole in questo momento di crisi. L'Imu sta mettendo in ginocchio le aziende agricole siciliane e sta assicurando allo Stato e ai Comuni un gettito fiscale al di sopra delle previsioni»



Equità, Populismo, Riformismo

Giuseppe Ardizzone

All'interno del dibattito politico, in vista delle prossime elezioni politiche, si stanno affermando delle problematiche che se non considerate come aspetti di un'unica strategia di cambiamento rischiano di creare delle divisioni sbagliate.

La prima è rappresentata dall'esigenza d'equità che oggi si esprime soprattutto come richiesta di cittadinanza e d'inclusione da parte di milioni di persone che rischiano di essere espulse dal lavoro, non sanno quale sarà il loro futuro lavorativo, vivono in una condizione di precarietà e provvisorietà o sono del tutto senza lavoro.

In alcuni casi, come quello degli esodati non sanno addirittura se resteranno senza reddito e/o senza pensione. Accanto a loro, vi è una presenza numerosa e silenziosa di milioni di migranti lavoratori e marginali con problemi d'integrazione non indifferenti.

Come rispondere a questa richiesta?

Come costruire le occasioni di lavoro per queste persone? E' un problema solo d'equità o vi è anche un problema di crescita del nostro Paese?

In maniera opposta possiamo anche chiederci: è solo un problema di crescita o è anche un problema d'equità?

La specificità dell'equità è data ad esempio dalla diversità delle figure lavorative esistenti e dei diritti e delle garanzie ad esse connesse. E' tollerabile questa diversità fra impiego pubblico e privato? Fra precario e lavoratore a tempo indeterminato? Fra il lavoratore di un'impresa con meno di quindici dipendenti e una con più?

Un altro aspetto d'ineguaglianza è rappresentato dalla mancanza di un'adeguata progressività fiscale sui redditi che permette la convenienza di retribuzioni troppo superiori al salario operaio.

Un altro aspetto della mancanza d'equità è il minor peso della tassazione della rendita finanziaria rispetto a quella sul profitto del capitale investito in attività produttive e sul lavoro.

Ancora troviamo una sproporzione nella quota del reddito operaio dedicato all'affitto della casa.

Ancora non equa è la mancanza di valorizzazione del merito in tutti i settori sociali.

C'è tanto da fare e da portare avanti su questo piano e non credo che nessuno possa ragionevolmente opporsi ad una coalizione di sinistra che ne faccia un cavallo di battaglia.

Ma passiamo all'altra questione sollevata: è solo un problema d'equità? E' solo un'adeguata redistribuzione dei redditi e delle ricchezze quello che serve?

Siamo sicuri che la struttura economica della nostra società consenta una ripresa dello sviluppo trainato solo dal miglioramento delle condizioni d'eguaglianza?

Certo, queste sono indispensabili; ma, vi sono probabilmente altre questioni d'affrontare per consentire un adeguato sviluppo del nostro Paese.

Innanzitutto: è necessaria la crescita economica per migliorare le condizioni complessive di vita oppure è sufficiente una semplice modifica delle modalità produttive per riassorbire la disoccupazione?

E' sufficiente modificare il nostro modello di sviluppo per ritrovare l'equilibrio sociale ed il benessere? Per molti la risposta è positiva. Per altri non è sufficiente.

La crescita della nostra economia è condizione necessaria per poter procedere alla soluzione delle diverse contraddizioni presenti nella nostra società. La crescita in particolare ci permetterebbe di riassorbire molto più velocemente la disoccupazione eccessiva presente e migliorare decisamente la struttura finanziaria del nostro Stato in termini reali. Quali sono i vincoli maggiori che impediscono la crescita?

Vi è sicuramente un problema di reperimento delle risorse da destinare agli investimenti. La pressione fiscale eccessiva, determinata dalla necessità di sostenere la spesa pubblica, sta riducendo il saggio del risparmio e di conseguenza l'investimento. In termini istituzionali assistiamo all'impoverimento patrimoniale delle banche ed alle difficoltà delle stesse sia di finanziare le imprese sia di farlo ad un costo ragionevole. E' per certi versi paradossale come l'intreccio della crisi del debito pubblico con quella del sistema bancario sia tale da costringere la BCE a fare gli interventi più importanti di liquidità proprio a sostegno del sistema bancario ma con la tacita intesa che lo stesso avrebbe utilizzato le disponibilità per sottoscrivere il debito pubblico del proprio paese.

Oggi, pertanto, la crisi del debito pubblico diventa un elemento d'instabilità del sistema italiano perché indebolisce la capacità di risparmio, d'investimento privato e quindi di crescita e rende impossibile l'investimento pubblico per mancanza di risorse disponibili.

In questo quadro diventa fondamentale riuscire a controllare questa variabile per poter dare fiato a tutto il sistema economico.

Su questo punto è interessante osservare la differenza fra le due posizioni principali che si fronteggiano: l'ipotesi cosiddetta populista e quella riformista.

Secondo l'ipotesi populista, sia la questione del debito pubblico sia quella dello "spread" sono dei falsi problemi e derivano dalla particolare situazione monetaria dell'euro e dalla politica restrittiva adottata in sede europea.

La mancata sovranità sulla nostra moneta ci rende dipendenti dal mercato che ne approfitta per fare pagare i propri prestiti ad un costo elevato piegandoci alla speculazione. Se la BCE agisse come prestatore d'ultima istanza e calmierasse il mercato impedendo l'acuirsi dello spread fra i titoli dei diversi paesi, il problema sarebbe risolto. La BCE dovrebbe inondare di liqui-

Come costruire le occasioni di lavoro per gli esclusi? E' un problema solo d'equità o vi è anche un problema di crescita del nostro Paese?



dità il sistema europeo mentre la Governance europea si dovrebbe presentare sul mercato direttamente per finanziare sia il debito comune sia dei grandi progetti d'investimento. In mancanza di tutto questo, l'euro costituisce una trappola perché pone i paesi membri nella possibilità teorica del fallimento, esponendoli pertanto alla speculazione e aumentando le differenze al loro interno, a causa dell'alto costo del denaro che penalizza proprio quelli più poveri. Uscendo dall'euro e svalutando la moneta di un 20-30% otterremmo un immediato miglioramento dei parametri finanziari, un impulso delle nostre esportazioni ed un sensibile miglioramento della bilancia commerciale e dei conti con l'estero. Consentendo poi alla Banca d'Italia (con apposita legge) la possibilità di acquistare i titoli del debito pubblico si eviterebbe la speculazione sul nostro debito, si sposterebbe il credito maggiormente sul mercato nazionale, e si abbasserebbe il relativo costo. La creazione di moneta inoltre, in presenza di una situazione di recessione e di non ottimale impiego dei fattori produttivi, permetterebbe di dedicare risorse agli investimenti, trainati dalle esportazioni, ed ottenere il riassorbimento della disoccupazione, senza che tutto questo si tramuti immediatamente in tensioni inflazionistiche. Nelle diverse varianti, si possono pensare a progetti d'occupazione pubblica dei disoccupati e di spesa pubblica trainante gli investimenti oppure, al contrario, forte riduzione della tassazione per far riprendere l'investimento privato e ritorno al deficit finanziato dall'emissione di moneta.

Tutto questo non comporterebbe nessuna volontà effettiva di procedere a riforme del sistema paese per razionalizzarlo. Non avrebbe bisogno di procedere a nessuna lotta contro la corruzione. Manterrebbe anzi aumenterebbe i vecchi privilegi, impoverirebbe i ceti medi ma in compenso potrebbe far ripartire la crescita e favorire l'occupazione. Si tralasciano poi tutte le implicazioni e le tensioni di carattere internazionale connesse a questa scelta.

La strada riformista appare molto più difficile, perché cerca di conciliare problemi complessi quali:

- a) La continuazione di un progetto europeo ostacolato da mille tensioni nazionalistiche e dall'indebolimento della solidarietà e della capacità propulsiva della crescita comune, le carenze democratiche dei processi decisionali europei;
- b) la pesantezza del debito pubblico come ostacolo allo sviluppo;
- c) la necessaria riforma del sistema Paese per recuperare produt-

tività ed equità ed il reperimento delle risorse finanziarie per gli investimenti.

La strada riformista guarda alla crescita come figlia di un processo di cambiamento virtuoso del paese che lo riporti a crescere all'interno di un'Europa unita e che, così facendo, riporti in equilibrio la sua struttura finanziaria e consegua l'obiettivo della piena occupazione.

Il controllo della spesa pubblica e del volume del debito sono punti centrali da risolvere con una politica di razionalizzazione, controllo ed eliminazione degli sprechi ma anche, in nome dell'equità, con una proposta di riduzione del volume complessivo del debito attraverso la dismissione del patrimonio pubblico. Sarebbe opportuno, inoltre, che questa misura fosse accoppiata da un'imposta patrimoniale che operasse sotto forma d'acquisto forzoso (con possesso per almeno cinque anni) delle quote sociali dell'azienda a cui verrebbe conferito e dato in gestione il patrimonio pubblico da dimettere.

Il Partito Democratico ha scelto la strada del riformismo coniugandola con un progetto d'equità.

Dal punto di vista delle alleanze sembra quindi naturale che la coalizione dei progressisti possa guardare dopo le elezioni con attenzione ad un Centro politico che ha in Mario Monti la sua figura di riferimento e si muove in un'ottica riformista.

Non entrando nelle problematiche e nelle proposte per portare avanti il cammino riformista nel suo complesso, è bene tuttavia sottolineare che questo possibile percorso non può sperare di risolvere i problemi italiani grazie ad un intervento decisivo da parte europea.

Pur continuando a battersi perché questo avvenga, il Partito Democratico ed i componenti di una possibile futura alleanza di governo devono trovare nella strada delle riforme, nell'equità e nella razionalizzazione della spesa pubblica le risorse necessarie per consentire la ripresa degli investimenti, la crescita e il riassorbimento della disoccupazione.

Se riusciremo a sviluppare e credere in questo programma di lavoro penso che, a nostra volta, riusciremo ad ispirare la stessa fiducia nell'elettorato e soprattutto nelle giovani generazioni.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

Assemblea regionale di Un'altra storia

Rita Borsellino: dal 2006 la nostra coerenza

Antonella Lombardi

Un riassetto organizzativo più snello, nuovi strumenti di partecipazione e l'esigenza di 'contrastare l'antipolitica con la politica' cercando, all'interno del centrosinistra, gli interlocutori più vicini ai propri temi. Sono alcuni degli obiettivi dell'assemblea regionale di Un'altra Storia, il movimento fondato dall'europarlamentare Rita Borsellino e che si è tenuta al circolo Arci barcollo di Palermo. In platea, tra gli altri, ci sono il consigliere comunale Alberto Mangano, la sindacalista Cgil Giovanna Marano, candidata da Sel, Idv, Fds e Verdi alla poltrona di presidente della Regione e Renato Costa, della Cgil medici.

Tra le proposte fatte dall'assemblea, la rielaborazione dei 'cantieri municipali', pensati per trasmettere i valori dell'associazione dai tesserati ai cittadini e per promuovere gli spazi di partecipazione, e la stesura di una nuova carta regionale. Uno dei temi affrontati, a pochi mesi dalle elezioni, riguarda la collocazione all'interno del centrosinistra.

«Un'altra Storia - spiega Alfio Foti, coordinatore regionale del movimento - intende farsi interprete di quel popolo del cambiamento che non ama le etichette, le guerre di bottega, i personalismi e si ritrova su contenuti che notoriamente dividono i vertici delle organizzazioni tradizionali. Siamo un movimento plurale e molteplice - ha aggiunto Foti - più che alle sigle siamo interessati ai contenuti e al popolo del cambiamento che è trasversale e unitario. Il nostro movimento non si schiererà con questa o quest'altra lista, gli aderenti sono liberi, ma lo scopo che ci siamo dati è quello di aggregare i bisogni della società e costruire risposte, rendendo continuativa questa partecipazione. Le primarie sono uno strumento di espressione democratica ma viene utilizzato una tantum».

«Le forze politiche hanno fallito perché hanno smesso di essere un luogo di mediazione e interpretazione degli interessi delle categorie sociali e del mondo del lavoro. Chi sono i notabili che di volta in volta interpretano i programmi?» Si è chiesta Giovanna Marano, sindacalista Cgil candidata da Sel, Idv, Fds e Verdi alla poltrona di presidente della Regione. Marano ha anche ricordato le tappe della propria candidatura alla presidenza della regione «Un'esperienza intensa - l'ha definita - che mi ha regalato emozioni mai provate in 20 di attività sindacale. Io credo nello strumento delle primarie come metodo in grado di dare a ciascuno la possibilità di scegliere - ha aggiunto - ma di per sé questo strumento non basta.

Credo che 'Un'altra storia' possa essere il soggetto eticamente più credibile e il luogo ideale di espressione di quanti vogliono partecipare a un processo di rivitalizzazione della politica attiva». Nella sua amarezza è lucida e al tempo stesso propositiva l'analisi dell'eurodeputata Rita Borsellino: «Paghiamo cara la nostra coerenza sin dal 2006 - ha detto - quando con 'Un'altra storia', per primi, ab-



biamo fornito degli strumenti di partecipazione. Forse noi siamo arrivati troppo presto, anticipando delle tendenze che oggi sono più sentite. Tanti movimenti ora usano i nostri argomenti o si sono riappropriati dei nostri slogan, finalmente i tempi sono più maturi». E all'indomani della vittoria alle primarie lombarde di Giorgio Ambrosoli, dopo gli scandali corruzione al Pirellone, e' d'obbligo un commento sulla risposta dell'elettorato di centrosinistra: «Gli effetti traumatici della corruzione hanno svegliato la sensibilità dei cittadini. La Sicilia in un certo senso è abituata ai fatti traumatici, ha anche reagito, ma forse ha minore lucidità politica».

Rita Borsellino sceglie poi di non commentare le dichiarazioni e le mosse del neo governatore Rosario Crocetta, ma dice: «questo silenzio ha un significato profondo che spero possa essere compreso. Non c'è niente da dire, è sufficiente vivere giorno per giorno l'incoerenza di questo percorso che viene fuori da solo. Ma un astensionismo così forte che ha determinato un risultato elettorale frutto di una minoranza è più che un campanello di allarme, è un dato di fatto, e ciò si ripercuote sul difficile riassetto post elettorale. All'annuncio della mia candidatura alle primarie a sindaco di Palermo - ha aggiunto l'eurodeputata - tutti si sono dichiarati pronti ad appoggiarmi, e non solo all'interno del centrosinistra. A quel punto, però dissi io no agli appoggi delle segreterie dei partiti e a Lombardo, all'Udc, a Miccichè, una scelta che nel giro di poche ore mi rese una rinnegata da parte della politica. Eppure la scelta di candidarmi a sindaco di questa città è nata e la considero ancora un gesto d'amore, ma la mia coerenza non è stata capita e ripagata».

L'Italia deve cambiare passo Oltre il governo Monti

Claudio Sardo

L'Italia ha bisogno vitale di cambiare passo. Di aprire una nuova stagione di sviluppo e, per fare questo, di ridurre le disuguaglianze sociali, di abbattere le barriere corporative e i privilegi delle oligarchie, di spostare risorse dalla rendita al lavoro, di puntare sulla scuola, la ricerca e l'innovazione, di ricostruire una solidità istituzionale e politica dopo le torsioni della seconda Repubblica.

Il governo di Mario Monti ha salvato l'Italia dal baratro in cui l'aveva sospinta il populismo e l'antipolitica di Berlusconi. I meriti del premier vanno condivisi anzitutto con il Capo dello Stato, e in misura non marginale con quelle forze di opposizione al Cavaliere che hanno posto l'interesse nazionale davanti a quello di parte. I meriti del premier non sono neppure disgiunti da errori e da forti iniquità nelle successive manovre finanziarie.

Tuttavia è chiaro che Monti ha conquistato un credito presso gli italiani. La sua visione politica – ispirata a valori liberali e a culture distanti dalle sinistre cattoliche e socialiste – non gli ha impedito di cercare, nella difficile transizione, un terreno comune di ricostruzione nazionale. E il terreno europeo è stato certamente quello più propizio per rilanciare l'immagine dell'Italia, sfregiata dai governi Berlusconi. Doveva evitare il default e ha agito sul bilancio nei limiti imposti dall'esterno. È la sostanza dell'Agenda Monti, della quale tutti dovranno tener conto (anche i più critici) ma che tutti dovranno necessariamente superare (anche i più ossequiosi). L'obiettivo di un governo di transizione è pur sempre giungere alla meta. Altrimenti fallisce. Nella traversata la ferita più grave è stata quella degli esodati, «cancellati» da un taglio lineare. La riforma più inutile quella del mercato del lavoro, oggi bocciata da tutte le rappresentanze sociali. L'atto forse più forte in termini di recupero di un ruolo internazionale è stato il voto all'Onu a favore dello Stato palestinese: finalmente il ritorno alla storica politica estera del nostro Paese.

Ora Monti deve scegliere cosa fare per le elezioni. Ovviamente è una scelta che attiene anzitutto alla sua libertà. Ma ha già compiuto un atto politico – peraltro di grande forza – che condiziona i passi successivi. Con le dimissioni annunciate, ha scavato un fossato tra la sua politica e quella di Berlusconi e del Pdl. Ha detto, nei fatti, che un'area moderata, liberale, europeista può costituirsi in Italia solo rompendo inequivocabilmente con la demagogia della destra.

Da quel Ppe – che tiene insieme l'austera ortodossia della Merkel, gli europeisti moderati alla Juncker, il populismo di destra alla Orban – è arrivato un invito a Monti affinché si candidi in alternativa a Bersani. Per quante diversità ci siano nel centrodestra europeo, tutti i leader sono accomunati dal comprensibile desiderio di non rivedere più Berlusconi al loro tavolo. Comunque, c'è differenza tra essere capo di un centro che segna un confine invalicabile dal Pdl e un centrodestra indefinito, dove possano approdare, magari travestiti, i vecchi arnesi della destra berlusconiana.

Monti si è dimesso contro la scelta di Berlusconi e il discorso di Al-



fano alla Camera. Ma per porre i populismi, tutti i populismi, fuori dai futuri governi, non basta un suo auspicio. La decisione personale, se candidarsi o meno alle elezioni come premier, avrà conseguenze obiettive che incideranno sugli assetti di sistema e oltrepasseranno la sua stessa volontà. Se si candiderà premier contro Bersani, non potrà ragionevolmente impedire una convergenza della destra, e forse neppure un sostegno esterno di Berlusconi. Toglierà invece forza a una possibile convergenza post-elettorale, in chiave europea, del centrosinistra e del centro. Monti non sarebbe il premier di quel governo, ma potrebbe dargli un carattere maggiore di continuità, assumendo l'«espulsione» di Berlusconi come un carattere distintivo della transizione.

Qualcuno sostiene che una competizione Bersani-Monti ci avvicinerrebbe alla normalità europea. È vero che abbiamo bisogno di tornare in Europa come sistema politico (dopo la vana illusione del modello anglosassone). Abbiamo bisogno di tornare alla dialettica destra-sinistra (alla faccia di chi diceva che non esistono più) ma dobbiamo anche darci un tempo per ricostruire il tessuto del bene comune, strappato dalla seconda Repubblica. Abbiamo bisogno di una legislatura costituente. In Italia e in Europa. In presenza di populismi così forti, anche nel nostro Paese, gli europeisti non possono declinare le loro responsabilità.

Il punto non è in quale misura Monti intenda sostenere la formazione di un nuovo Centro: faccia ciò che crede. Il corso della transizione italiana può mutare invece se Monti decide di candidarsi premier contro chi lo ha sostenuto in questi mesi, e tuttora lo sostiene. Sarebbe una scelta sbagliata. Non per il centrosinistra ma per l'Italia. Perché ci terrebbe imprigionati nella seconda Repubblica, riproducendo, con altri protagonisti, uno schema che ha già prodotto enormi danni. Uno schema dal quale il governo dei tecnici doveva aiutarci ad uscire.

(L'Unità.it)



Ingroia mascalzone

Gian Carlo Caselli

Dieci anni fa moriva Nino Caponnetto, mitico capo del pool di Falcone e Borsellino che seppe realizzare quel capolavoro investigativo-giudiziario che è il maxiprocesso. La ricostruzione di centinaia di delitti di mafia dopo decenni di sostanziale impunità. L'acquisizione, nel rispetto delle regole, di prove sicure contro centinaia di mafiosi. La dimostrazione che la mafia si può sconfiggere, purché lo si voglia davvero e ci organizziamo con intelligenza e coraggio. Come ringraziamento, qualche anno dopo, su di un titolo a tutta pagina del quotidiano "Il Giornale", Caponnetto si vide regalare un osceno giochino sul suo nome, trasformato in "Capo-inetto" da chi incredibilmente pretendeva di disconoscerne i meriti eccezionali. Sono "inconvenienti" che tutti coloro che indagano senza sconti su fatti di mafia fanno di dover purtroppo mettere in conto. Ieri come oggi. E ne sa qualcosa Antonio Ingroia, che dell'esperienza di Caponnetto è uno dei più apprezzati interpreti mentre per qualcuno è solo un "mascalzone". Mascalzone, stando al dizionario "Devoto-Oli", è una persona abietta, d'animo volgare, che ignora ogni forma di rispetto e correttezza. Nell'accezione arcaica del termine, un grassatore o mendicante cencioso. Tutte queste simpatiche cose è Antonio Ingroia secondo Calogero Mannino, che lo ha graziosamente apostrofato proprio con l'epiteto "mascalzone" durante la trasmissione televisiva "Servizio pubblico" di Michele Santoro del 6 dicembre, rivolgendosi a 2.439.000 spettatori (11,1% di share). Si stava discutendo dell'inchiesta ormai comunemente rubricata alla voce "trattative stato-mafia", che vede imputato proprio il Mannino (attualmente senatore della Repubblica) in compagnia di boss, ufficiali del Ros e altri uomini politici dei quali la procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio al Gip competente per la decisione. Difendersi dall'accusa di aver commesso un reato è sempre impresa seria, difficile ed impervia. Figuriamoci quando si tratta di fatti che nell'ipotesi dell'accusa configurano vicende fra le più torbide della storia italiana. Per questo il nostro ordinamento prevede che l'accusato sia sempre assistito da un avvocato, cioè da un tecnico specializzato. L'assistenza del tecnico è obbligatoria nelle varie fasi del processo, non anche – ovviamente – in un dibattito televisivo. Dove i rischi, per contro, possono moltiplicarsi fino al punto di indurre chi sta annaspando di fronte alle argomentazioni altrui a perdere il controllo e rifugiarsi nell'angolo dell'insulto. Che è appunto quel che è accaduto al senatore Mannino, mentre Ingroia stava ripercorrendo l'iter del maxi processo istruito dal pool



di Falcone e Borsellino, conclusosi nel gennaio 1992 con una sentenza di condanna (senza alcun precedente nella storia giudiziaria italiana, nonostante che la mafia siciliana fosse all'opera da almeno due secoli). Sentenza che scatenò una terribile reazione dei boss di Cosa nostra, folli di rabbia contro i politici considerati "traditori" per aver fatto mancare la copertura sulla quale i boss contavano. Questa rievocazione ormai fa parte dei migliori studi e delle più qualificate ricerche in tema di mafia.

Cito per tutti Nicola Tranfaglia, che nel recente volume "La mafia come metodo" (Mondadori 2012) disegna a pagina 121 un quadro - che menziona anche Calogero Mannino - perfettamente coincidente con la lettura dei fatti offerta da Ingroia nella trasmissione di Santoro. Da questa come da ogni altra lettura si può ovviamente dissentire, ma non è dissenso l'offesa urlata addosso a chi sta argomentando come a volergli tappare la bocca. Dunque, non è propriamente ad un capolavoro di dialettica che abbiamo dovuto assistere. E stupisce che nessuno di coloro che compongono l'esercito sempre pronto a dare pesantemente addosso ad Ingroia abbia trovato il tempo di intervenire, questa volta, a sua tutela.

Orlando apre uno sportello dedicato alle aziende confiscate ai boss

«**L'**istituzione di uno sportello dedicato alle aziende confiscate al Comune di Palermo, attraverso l'assessorato Sviluppo Economico e lo studio per promuoverle» Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando insieme agli assessori Giusto Catania (Partecipazione e Decentramento) e Marco Di Marco (Attività produttive e Sviluppo economico), durante l'incontro con gli 11 lavoratori della stabilimento della Coop Conca d'Oro dove continua ad essere prodotto, dopo la confisca dell'azienda nel 2006 alla famiglia mafiosa dei Graviano di Brancaccio, lo storico caffè Iti. La coop ha avuto in concessione un bene confiscato alla mafia: 900 metri quadri circa all'Uditore appartenenti alla famiglia Sansone e che diventeranno la nuova sede, già a gennaio. L'invito al sindaco e agli assessori era stato fatto anche da Legacoop Pa-

lermo per mostrare «all'amministrazione quanto è stato fatto in questi anni ma anche per chiedere l'attenzione delle istituzioni che - ha sottolineato il presidente di Conca d'Oro Caffè Giacomo Moscato - è indispensabile per fare decollare l'azienda e affermare la convenienza della legalità».

"C'è bisogno - ha aggiunto Filippo Parrino, presidente di Legacoop Palermo - di stringere un patto tra istituzioni e imprese per snellire le procedure burocratiche legate ad ogni attività economica".

"Nei prossimi giorni interverremo - ha detto Orlando - su due livelli. Il primo, il rapporto con le istituzioni per quanto riguarda le procedure burocratiche. Il secondo, invece, rispetto alla promozione".



I giusti di Sicilia

don Francesco Fiorino

La nostra Sicilia è spesso nominata e conosciuta per gli uomini che l'hanno "insanguinata" e ferita. Oscuri "personaggi", che con la loro ferocia criminale e la prepotenza mafiosa, - "decorata" da una falsa e fuorviante religiosità - hanno dato della nostra terra una immagine negativa e parziale. La presentazione ufficiale del Museo multimediale "I giusti di Sicilia", che avverrà sabato 22 dicembre alle ore 11, presso l'Aula magna del Seminario Vescovile della Diocesi di Mazara del Vallo, vuole tentare di offrire un volto completo e "forte" della Sicilia e dei siciliani a partire da 25 figure distinti in ambito sociopolitico, culturale ed ecclesiale. La realizzazione della suddetta iniziativa nascono dalla volontà della Chiesa diocesana di Mazara del Vallo, e del Seminario in particolare, di donare a questa "porzione d'Italia" un luogo in cui l'identità siciliana/italiana venga positivamente manifestata nell'esplicitazione del legame di alcuni noti personaggi esemplari con la nostra terra. Le 25 personalità scelte (da Luigi Sturzo a Pina Suriano, da Pio La Torre a Rosario Livatino, da Placido Rizzotto a Pino Puglisi) sono figure distinti in ambito sociopolitico, culturale ed ecclesiale e costituiscono perciò dei modelli di impegno civico e solidale a cui si può e si vuole fare riferimento per l'educazione e la crescita morale delle nuove generazioni. Il museo multimediale praticamente sarà un percorso in cui il visitatore verrà condotto alla scoperta di alcune persone, noti e meno noti, della storia di Sicilia dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Si tratterà di un viaggio in cui si intersecheranno elementi tradizionali e multimediali, organizzato in un ambiente molto suggestivo dal punto di vista artistico, quali sono i locali del piano terra del Seminario vescovile. Al primo piano, inoltre, saranno predisposti due grandi ambienti, destinati ad esposizioni temporanee, proiezioni di contenuti multimediali, percorsi visivi e sonori, oppure allo svolgimento di eventi culturali e conferenze. La concretizzazione di tale museo non traduce alcuna esigenza concreta di carattere commerciale e/o economica: il Seminario Vescovile di Mazara del Vallo infatti non ha l'obiettivo di ottenere degli utili da questa iniziativa, bensì vuole promuovere la cultura della legalità, coltivare il legame dei visitatori con la terra di Sicilia, favorire la conoscenza di grandi donne e uomini siciliani, del loro pensiero e delle loro opere. In questa fase preparatoria si sta chiedendo - innanzitutto ai familiari, agli amici e alle fondazioni che si ispirano ai primi 25 siciliani esemplari scelti - di aiutare il Seminario vescovile - l'ente formativo che gestirà e promuoverà il progetto socio-culturale - a reperire del materiale (foto, video, un oggetto personale, qualche foglio manoscritto, biografia, libri, ecc.) che si riferiscono alla vita e all'opera svolta da "i giusti di Sicilia". Anche qualche sponsor sta già sostenendo la proposta educativa. Chi desidera sostenere la progettazione del museo multimediale - che sarà disponibile ad accogliere le storie e gli insegnamenti di altri siciliani "positivi e creativi" - non faccia mancare la sua collaborazione.

Elenco "I giusti di Sicilia"

- 1) Luigi Sturzo (Caltagirone, 26 novembre 1871 – Roma, 8 agosto 1959)
- 2) Luigi Pirandello (Agrigento, 28 giugno 1867 – Roma, 10 dicembre 1936)
- 3) Angelina Lanza Damiani (Palermo, 1879 - Gibilmanna 1936)
- 4) Maria Messina (Palermo 1887 - 1944)
- 5) Giorgio La Pira (Pozzallo, 9 gennaio 1904 – Firenze, 5 novem-



bre 1977)

- 6) Gabriele Maria Allegra (San Giovanni La Punta (CT), 26 dicembre 1907 - Hong Kong, 26 gennaio 1976)
- 7) Maria Saladino (Camporeale, 1910 – 2011)
- 8) Placido Rizzotto (Corleone, 2 gennaio 1914 – Corleone, 10 marzo 1948)
- 9) Giuseppina Suriano (Partinico, 18 febbraio 1915 – Partinico, 19 maggio 1950)
- 10) Salvatore Pappalardo (Villafranca Sicula, 23 settembre 1918 – Palermo, 10 dicembre 2006)
- 11) Gesualdo Bufalino (Comiso, 15 novembre 1920 – Comiso, 14 giugno 1996)
- 12) Leonardo Sciascia (Racalmuto, 8 gennaio 1921 – Palermo, 20 novembre 1989)
- 13) Maria Carmelina Leone (Palermo, 11 Luglio 1923 - 1 Ottobre 1940)
- 14) Francesco Spoto (Raffadali, 8 luglio 1924 – Biringi, Repubblica Democratica del Congo, 27 dicembre 1964)
- 15) Libero Grassi (Catania, 19 luglio 1924 – Palermo, 29 agosto 1991)
- 16) Rocco Chinnici (Misilmeri, 19 gennaio 1925 – Palermo, 29 luglio 1983)
- 17) Giuseppe Fava (Palazzolo Acreide, 15 settembre 1925 – Catania, 5 gennaio 1984)
- 18) Antonino Eliodoro Sòllima (Marsala, 10 luglio 1926 – Palermo, 3 gennaio 2000)
- 19) Pio La Torre (Palermo, 24 dicembre 1927 – Palermo, 30 aprile 1982)
- 20) Piersanti Mattarella (Castellammare del Golfo, 24 maggio 1935 – Palermo, 6 gennaio 1980)
- 21) Giuseppe Puglisi (Palermo, 15 settembre 1937 – Palermo, 15 settembre 1993)
- 22) Giovanni Falcone (Palermo, 18 maggio 1939 – Palermo, 23 maggio 1992)
- 23) Paolo Borsellino (Palermo, 19 gennaio 1940 – Palermo, 19 luglio 1992)
- 24) Rosario Livatino (Canicattì, 3 ottobre 1952 – Agrigento, 21 settembre 1990)
- 25) Cataldo Naro (San Cataldo, 6 gennaio 1951 – Monreale, 29 settembre 2006)

Palemo: stipulata convenzione tra Unicredit e Bayty Baytik Onlus



L'apertura di un centro polifunzionale per l'accoglienza delle donne migranti e un percorso di formazione rivolto alla loro emancipazione lavorativa e finalizzato alla costituzione di una cooperativa. È questo l'obiettivo che sarà reso possibile dalla convenzione stipulata oggi a Palermo tra UniCredit e l'Associazione Bayty Baytik (Casa Mia è Casa Tua) Onlus. La convenzione - che prevede la donazione da parte della Banca di un contributo economico - è stata sottoscritta per UniCredit da Giovanni Chelo, Regional Manager Sicilia, e per la Onlus dal presidente, Fabiola Giacone.

Bayty Baytik nasce come associazione nel 2009 dalla volontà di un gruppo di amici e professionisti nel campo dell'educazione interculturale che avvertono il bisogno di sostenere il dialogo multiculturale, il rispetto della diversità e la solidarietà tra i popoli

attraverso progetti territoriali e di cooperazione internazionale, con paesi sottosviluppati dell'Africa centrale e, in particolar modo, al Burkina Faso. Bayty Baytik è un tipico saluto arabo che tradotto significa "casa mia è casa tua" e rappresenta il senso dell'impegno dell'associazione, cioè quello di cercare di rendere la Sicilia casa di chi ha lasciato la propria terra in cerca di una vita più dignitosa.

"Siamo lieti di dare un contributo della Banca - ha sottolineato Giovanni Chelo - ad un'associazione impegnata nel sociale. Questa donazione è finanziata da una carta di credito molto particolare, la "UniCreditCard Classic E", che raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata dai clienti, alimentando un fondo che la banca destina ad iniziative di solidarietà. Nelle prossime settimane abbiamo in programma di effettuare interventi analoghi nelle altre province siciliane, in continuità con quanto già fatto in passato".

"La scarsa conoscenza delle norme fondamentali del sistema di diritti e doveri del paese - ha commentato Fabiola Giacone - rappresentano per i cittadini stranieri i primi ostacoli fondamentali per il loro processo di integrazione. L'obiettivo del progetto, che sarà reso possibile dal contributo donato da UniCredit, è quello di realizzare un percorso verso l'autonomia attraverso l'avvio di una cooperativa che possa indirizzare verso il mercato del lavoro".

Corso di formazione per clown di corsia

“N

ei meandri del cuore” è il titolo della prima edizione del corso di formazione per clown di corsia, promosso dall'associazione “Ridi che ti passa”.

Una realtà, nata il 17 Aprile 2012 come naturale conseguenza di un lavoro di ricerca, di crescita personale e professionale maturata negli anni dai clown Valeria Paladino “LUNA” e Sergio Sorgi “SERGIOLO”. Il percorso formativo proposto durerà tre mesi e vi possono partecipare persone di tutte le età, in quanto adatto “a chi vuole mettersi in gioco, a chi desidera conoscere un altro aspetto

di se, a chi è pronto per un nuovo viaggio, ma soprattutto a chi crede che si può essere grandi pur restando bambini”.

Venti i posti disponibili, raggiunti i quali il corso avrà inizio nella sede del Cesvop, in via Maqueda 334. Per informazioni, si può chiamare uno dei due promotori, ai cell. 389.7925051 e 329.6194263, o scrivere all'e-mail info@ridichetipassa.org.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet www.ridichetipassa.org o sul relativo profilo Facebook.

G.S.

Natale, divertimento per grandi e piccini con un occhio alla solidarietà e alla natura



Numerose e diverse dal solito alcune attività proposte per queste festività natalizie ai bambini che, complici le vacanze, non vogliono stare con le mani in mano, desiderando avere anche la possibilità di mettere sotto l'albero di Natale simpatici doni realizzati con le loro stesse manine. Si parte mercoledì 19 alle *Freschette BioBistrot*, in piazzetta Monteleone 5, dietro le Poste centrali di via Roma, dove, dalle 16 alle 18, si potrà partecipare a "Impastando, impastando...un biscotto tira l'altro", laboratorio di ceramica e pasticceria per bambini dai 6 ai 10 anni. Il pomeriggio di sabato 22 dicembre, invece, sarà occupato da "Una tazza tutta per the o per qualcun'altro...", mini laboratorio di decorazione di ceramiche d'uso per bambini e adulti. Chi è interessato, può chiamare il 393.2430440.

Nel frattempo, però, tra un'iniziativa e l'altra, potrete fare un salto al mercatino bio-eco-art-solidale *Fiori di Zucca*, allestito dalle 16 alle 20 di giovedì 20 dicembre al "Centro Diurno 4" di via dei Cantieri 4, dove sarà possibile trovare una serie di idee regalo veramente uniche. Con l'occasione, si potrà fare anche la conoscenza di una struttura veramente avanti nel campo della promozione di attività "diversamente" riabilitanti.

Un'altra serie di momenti creativi per bambini dai 5 agli 11 anni è prevista in questi ultimi giorni di dicembre al Centro "Percorsi Creativi" di via Lo Iacono 16, a Palermo: *Albero di Natale*, il 19; *Presepe di Natale*, il 21; *Biscotti creativi*, il 22. Per avere informazioni, bisogna chiamare il tel. 091.5506447 o il cell. 320.3886342. Con il nuovo anno ci si sposta a Bagheria, in via Sindaco Scordato 25, sede dell'associazione di promozione sociale "Gentilgesto, esercizi d'arte quotidiana". Dalle 16 alle 18 di sabato 5 è in programma "Diventiamo Befani!", atelier artistico espressivo per bambini dai 6 agli 8 anni, mentre domenica 6 "Suoni Befani",

laboratorio di sonorizzazione di favole, con merenda bio casalinga, per un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, condotto da Gilmo Sorrentino. Per partecipare a una di queste attività, bisogna contattare il cell. 339.5305058 o scrivere all'e-mail gg.gentilgesto@gmail.com.

Se, invece, siete solo alla ricerca di un regalo originale e allo stesso tempo solidale, potrete orientarvi verso quelli proposti dal *Rifugio degli Asinelli*, fondazione nata nel 2006 a Sala Biellese, nel nord del Piemonte, per dare una casa ad asini e muli vittime di maltrattamenti e abbandono. Al momento attuale, la struttura conta circa 130 ospiti, alcuni dei quali si possono anche adottare a distanza. E', infatti, uno dei modi con i quali aiutare questa realtà del sociale, magari scegliendo proprio questo come simpatico e utile dono natalizio. Che neanche impegna tanto dal punto di vista economico, visto l'annuale costo di soli 24 euro. Oltre all'adozione, però, ci sono tante idee regalo, tra cui i calendari con le foto dei rinati asinelli (10 euro), o un quintale di fieno a poco più di 16 euro, contributo importante dal momento che la struttura ne consuma circa 4 quintali al giorno. Sono, poi, disponibili anche segnalibri, block notes, pennarelli, tazze, salvadanai, capellini, borse in cotone equo-solidale, libri di favole, ombrelli. Le ordinazioni si fanno via mail, all'indirizzo di posta elettronica info@ilrifugiodegliasinelli.org, o chiamando il tel. 015.2551831, tutti i giorni, dalle 8 alle 17.

Come in ogni bella storia, la parte finale è quella più dolce. E' anche questo il caso, consapevoli che, acquistando uno dei panettoni prodotti da "I Dolci di Giotto", una delle numerose attività lavorative che vengono attualmente svolte all'interno del carcere di massima sicurezza "Due Palazzi" di Padova, si può essere solidali. E', inoltre, l'occasione per gustare un panettone artigianale fatto come una volta, declinato in diversi gusti per andare incontro alle tante esigenze: al moscato di Pantelleria, con canditi e uvette, al cioccolato con fichi o al caffè. Scegliendo, poi, quello alla birra si devolgerà parte dell'incasso alle iniziative portate avanti in Burkina Faso dall'associazione "Busate e vi sarà aperto" di Margherita Coletta. Invece, attraverso quello artigianale con canditi e uvette, si potrà aiutare il Banco alimentare.

Tutti questi prodotti si possono trovare in alcuni punti vendita siciliani: a Palermo, alla "Vineria" di Rosalia Costa, in via Telesino 14/B; a Modica, in provincia di Ragusa, nel laboratorio dolciario "Don Puglisi", in corso Umberto I n. 267, tel. 0932.193111; ad Avola, nell'hinterland siracusano, nel negozio di articoli religiosi "Betlemme", in via Daniele Manin 41, tel. 0931.832049. Per contattare direttamente la pasticceria del carcere, si può chiamare il tel. 049.8033100 o scrivere all'e-mail info@idolcidi-giotto.it. Il sito Internet da visitare, anche per avere idea di quanto altro di goloso si produce, è www.idolcidi-giotto.it.

G.S.

Su ogni neonato pesa un'ipoteca di 3,5 mln

Save Children: 5% minori non legge libri

Maria Tuzzo

Si viene al mondo «ipotecati», con una quota individuale (ideale) di debito pubblico da saldare pari a 3,5 milioni di euro. Ogni 100 bambini se ne contano 7 che vivono in condizioni di povertà assoluta, 18 che interrompono gli studi una volta arrivati alla terza media. Ben 314 mila minori invece crescono «disconnessi»: nel corso degli ultimi 12 mesi non hanno mai usato un pc o navigato su Internet, letto un libro o praticato uno sport. È un nuovo grido di allarme quello lanciato oggi da Save the Children, in occasione della presentazione dell'«Atlante dell'infanzia (a rischio)», le mappe del disagio dei bambini nel nostro paese. Per il presidente della Camera, Gianfranco Fini, «è inaccettabile» che «in una fase economica difficile i bambini e gli adolescenti siano tra i soggetti più colpiti e danneggiati». Il profilo delle risorse «da destinare alle politiche» che li riguardano, sostiene, «è di fondamentale importanza e a esso deve essere riconosciuta e garantita una priorità nell'ambito delle politiche di bilancio». I diritti dei bambini, denuncia anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, «a volte calpestati, più spesso troppo facilmente negati, dovrebbero essere riconosciuti a tutti, indipendentemente da ogni condizione».

SU OGNI NEONATO IPOTECATI 3,5 MLN DEBITO - Su ciascuno dei 560 mila bambini nati nel 2011, si legge nell'Atlante, pendono «idealmente» già 3,5 milioni di euro di debito pubblico, il più alto d'Europa. Il fardello con cui si viene al mondo nel nostro paese è tre volte più alto di quello che attende un bambino spagnolo o svedese. Negli ultimi dieci anni in Italia il debito pubblico per neonato è aumentato di 860 mila euro, ma in Grecia e Germania l'incremento è stato quasi doppio.

7% BIMBI POVERI, "MA SU INFANZIA NON SI INVESTE" - Circa 720 mila bambini (417 mila al Sud) vivono in condizioni di povertà assoluta. Rispetto al 2010, nel 2011 i minori poveri nel Mezzogiorno sono aumentati di 75 mila unità, l'equivalente dell'intera popolazione infantile di Taranto e Messina. Ma in alcune regioni, come ad esempio la Calabria - sottolinea Save the Children - si investono solo 25 euro pro capite l'anno nei servizi per l'infanzia (282 quelli spesi in Emilia Romagna). «Chiediamo al governo attuale e a quello che verrà di rispondere con maggiori fondi e investimenti a beneficio dell'infanzia» ha detto il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora.

314 MILA RAGAZZI «DISCONNESSI CULTURALI» - Sono il 5% dei minori tra i 6 e i 17 anni: nel corso di un intero anno non sono mai andati al cinema, non hanno praticato sport, non hanno usato Internet o acceso il pc e non hanno letto nessun libro.

18% GIOVANI SI FERMA A TERZA MEDIA - Con punte del 25% in Sicilia e Sardegna (l'obiettivo Ue è il 10%). In tutto i ragazzi tra i 18 e 24 anni che non hanno proseguito gli studi dopo la scuola media sono quasi 800 mila. Per quanto riguarda l'occupazione, invece, un giovane sotto i 25 anni su 3, spesso laureato, è disoccupato. Il 34% (7,8% la media Ue) si dichiara scoraggiato e rinuncia a cercare un lavoro. Solo al Sud oltre 1 milione e 620 mila ragazzi non è iscritto né a scuola, né all'università, né lavora (i cosiddetti «neet»).

QUASI 1,5 MLN MINORI IN TERRITORI INQUINATI - Sono il 15%



dei bambini e crescono in prossimità di impianti siderurgici, chimici, aree portuali o discariche urbane e industriali. Un altro 7% vive invece in uno dei 178 comuni sciolti per mafia almeno una volta negli ultimi 20 anni.

Nel 2030, conclude Save the children, «i minori saranno 10 milioni, il 15,4% della popolazione. Uno su 5 sarà straniero. Le nascite diminuiranno di 60 mila unità rispetto al 2011 e l'incidenza del voto dei giovanissimi (18-21 anni), rispetto al resto dell'elettorato, sarà del 4%». Dall'Atlante, afferma il direttore generale di Save the Children Italia, Valerio Neri, emerge «un quadro allarmante, che affidiamo alla prossima legislatura» perché possa porre rimedio.

QUASI 500 MILA BAMBINI DEL SUD IN POVERTÀ ASSOLUTA - La situazione dei bambini al sud? «drammatica, perché c'è una bassissima spesa pubblica per i minori e perché più del 50% è a rischio povertà assoluta». Lo afferma Claudio Tesauro, presidente di Save The Children che ha fatto a Napoli insieme a «Fondazione con il Sud» al suo presidente Carlo Borgomeo, il punto della rete «Crescere al sud», dipingendo un quadro drammatico della condizione dei più piccoli al sud Italia. Dai dati emerge che al sud Italia 417.000 minori vivono in povertà assoluta su un totale di 720.000 in tutto il Paese: da Roma in giù c'è quindi oltre la metà dei bambini poveri. In più la spesa sociale che dovrebbe sostenerli è bassissima: 61 euro annui a bambini la media delle regioni del Sud, con picchi, però di 25 euro in Calabria che sono spiccioli se paragonati ai 282 euro dell'Emilia Romagna. «Il welfare dei bambini - prosegue Tesauro - non è un lusso, in una situazione così difficile l'attenzione sui minori deve essere alta: la spesa sui minori deve essere mantenuta e aumentata con una maggiore attenzione all'abbandono scolastico, alla povertà e all'alimentazione. Purtroppo non esiste un piano nazionale per l'infanzia e il fatto che alcune delle competenze in materia siano assegnate alle regioni fa sì che quelle più virtuose facciano più attenzione». Tra le proposte di Save the Children, c'è l'impiego specifico e definito in favore dell'infanzia e dei minori dei nuovi fondi europei da negoziare per il periodo 2014-2020, così come puntare ad ottenere una golden rule che scorpori la spesa per infanzia e famiglie con minori dal patto di stabilità

Il Natale della crisi: 7 su 10 tirano la cinghia E per gli auguri il biglietto diventa sms o post

Natale 2012 magro, all'insegna del risparmio ma anche della speranza. A dicembre, in totale, gli italiani spenderanno 36,8 miliardi di euro, oltre il 3% in meno rispetto al 2011, quando spesero 38 miliardi. Sfiora la stessa percentuale (-2,7%) il calo dei soli consumi innescati dalle festività dell'ultimo mese dell'anno: si attesteranno a 10,7 miliardi, contro gli 11 miliardi registrati nel 2011.

A dirlo è il sondaggio Confesercenti-Swg sulle spese di Natale: per i regali, quasi sette italiani su dieci (68%) punteranno a risparmiare, spendendo meno dell'anno scorso. Da un lato aumenta il numero di chi non si fa illusioni: per 19 milioni di connazionali, infatti, questo sarà il peggior Natale dal 2010 (si sale dal 25% del 2011 al 38% di quest'anno).

Ma cresce anche la speranza: il 54% degli italiani (era il 51% nel 2011) si affida a questo sentimento per il Natale e per contrastare «gli incubi» della crisi e del futuro.

TREDICESIME GIÙ, -2 MLD PER ACQUISTI. Le tredicesime vengono utilizzate più per pagare i mutui e i debiti e per ripristinare il risparmio eroso dalla crisi. Cala di 2 miliardi la quota destinata agli acquisti: 700 milioni in meno per i regali. Ma sono anche sempre meno coloro che la percepiscono: l'anno scorso il 23% del campione dichiarava che nella propria famiglia nessuno la prendeva, quest'anno la percentuale balza al 28%.

REDDITI, SEMPRE MENO ARRIVANO A FINE MESE. Dal 2010 al 2012 sale di 8 punti il numero di coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese (dal 20% al 28%); crescono invece di 5 punti coloro che arrancano fino alla seconda (dall'8% al 13%), mentre cala la percentuale di coloro che ce la fanno fino alla fine del mese (dal 72% al 59%).

RISPARMIO SOTTO L'ALBERO. Così si tira la cinghia: se il 68% degli intervistati spenderà meno dello scorso anno, il 26% punta ad un risparmio del 50%, il 20% tra il 30% e il 50% e il 21% fino al 30%. Solo il 2% segnala di voler aumentare le spese, mentre il 30% si terrà sugli stessi livelli del 2011.

PER REGALI, SPESA MEDIA -14%. La spesa media per i regali è attesa in calo del 14%, come nel 2011. E a rimetterci per la

'spending review' natalizia saranno soprattutto parenti e amici.

PIÙ LIBRI, TIENE HI-TECH. Aumenta la voglia di leggere: i libri passano dal 51% al 55% negli acquisti di Natale. Gli italiani continuano a comprare soprattutto prodotti alimentari e vino, indicati dall'82%, contro l'83% dello scorso anno. In calo i giocattoli, scelti quest'anno dal 45% contro il 49% del 2011, e i gioielli, giù dal 10% al 7% delle preferenze. Il 27% regalerà o acquisterà per sé un prodotto hi-tech: una quota inferiore solo di un punto percentuale al 2011 (28%).

SHOPPING TRA NEGOZI E INTERNET. Si continua a prediligere lo shopping "reale" scelto dal 73%, rispetto a quello online, che comunque si afferma e passa dall'11% del 2011 al 17%.

AUGURI, SE BIGLIETTO DIVENTA SMS O POST. Anche se il Natale 2012 si veste di grigio, gli italiani non rinunciano certo a farsi gli auguri. L'addio a biglietti e cartoline è sempre più marcato: restano i preferiti solo per il 7%. Domina il telefono con il 61%, ma si scelgono anche gli sms con il 44%, Facebook e Twitter con il 28%. E si ricorre anche alle e-mail con il 18% ed a Skype con l'8%.



Soft Toys, da Ikea un peluche per aiutare le scuole dei Paesi in via di sviluppo

Torna anche quest'anno la Campagna "Soft Toys", promossa dall' *Ikea Foundation* per contribuire a migliorare la qualità delle scuole nei Paesi in via di sviluppo. Sino al 5 gennaio, per ogni peluche acquistato nei 20 negozi IKEA italiani sarà donato 1 euro a favore dei programmi di istruzione promossi dall' *Unicef*. Si potranno, inoltre, acquistare un peluche o un libro per bambini e lasciarli nell'area dedicata, all'uscita dopo le casse. La "Fondazione èBbene" li farà avere ai minori dei quali si occupa, per augurare loro un felice 2013. Lo scorso anno, con la stessa campagna, sono stati raccolti 12,4 milioni di euro, somma interamente donata a *Unicef* e *Save the Children*, grazie alla quale si sono potuti aiutare moltissimi bambini di Africa, Asia ed Europa dell'Est a ricevere un'istruzione di qualità. Dal 2003, l'*Ikea Foun-*

dation ha portato a casa 47,5 milioni di euro, che hanno consentito di attuare più di 70 progetti in 40 Paesi. In Italia, invece, dal 2006, sia con la Campagna "Soft Toys" sia con altre iniziative, sono stati realizzati importanti progetti che hanno avuto un impatto decisivo nel migliorare le condizioni di vita e di sviluppo dei bimbi di diversi paesi del mondo. Tanto per fare un esempio, solo nel 2010 si è raccolto 1.101.984 di euro, che ha consentito di garantire un'istruzione di base ai piccoli di 8 stati africani, come anche a tantissimi altri che vivono in Cambogia, Cina, Repubblica Dominicana, Georgia, Malesia, Serbia, Medio Oriente, Moldavia, Romania, Russia e Turchia. Per vedere in che modo un piccolo peluche può fare una grande differenza, ci si può collegare al sito www.ikeafoundation.org. G.S.

Crisi, burocrazia e pressione fiscale Cala il fatturato delle imprese siciliane

Michele Giuliano

Oltre la metà delle imprese siciliane ha calato quest'anno il proprio fatturato rispetto al 2011. Colpa non solo della crisi strutturale e congiunturale ma anche della burocrazia e dell'eccessiva pressione fiscale che spesso scoraggia chi vuole investire in Sicilia.

Se n'è parlato alla Camera di Commercio di Palermo dove si è svolto l'evento organizzato da Rete Imprese Italia, l'organismo che raggruppa Casartigiani, Cna, Confcommercio, Confartigianato e Confesercenti, a cui hanno preso parte Giuseppe Cascone, presidente di Rete Imprese Italia Sicilia e della Cna, Michele Marchese, presidente di Casartigiani, Salvatore Puglisi, segretario regionale di Confartigianato Imprese, Vittorio Messina, presidente Confesercenti, Maria Pia Camusi, direttore della Fondazione Rete Imprese Italia, e infine Manuel Ciocci, responsabile dell'Area economica della fondazione Rete. Imprese Italia.

L'analisi del difficile momento che stanno vivendo le imprese siciliane è partita essenzialmente dai dati emersi dall'indagine portata avanti proprio dalla Fondazione Rete Imprese Italia: una ricerca effettuata su un campione di 2.500 imprese per individuare le possibili discontinuità di visione di impresa in grado di salvare la realtà di queste aziende. Gli spunti non sono affatto mancati.

In primis il 54,6 per cento delle piccole imprese ha sottolineato una diminuzione di fatturato rispetto all'anno precedente. La volontà da parte degli imprenditori stessi di voler lottare e difendere la propria azienda con le unghie e con i denti non è sufficiente secondo le organizzazioni di categoria: "Si devono infatti fare i conti - è stato detto in coro - con una realtà economica, quella del Mezzogiorno, arenata e obsoleta e compromessa da una burocrazia macchinosa e invalidante".

La ricerca ha dimostrato che un piccolo imprenditore su due (56 per cento rispetto alla media italiana che raggiunge il 32,7 per cento) lamenta la presenza di vincoli burocratici che ostacolano lo sviluppo dell'impresa, e di un fisco troppo gravoso, che si acui-



sce nelle regioni del sud (81,6 per cento, dato più alto della media italiana che si attesta al 77,2 per cento) togliendo vitalità alle aziende.

Il segretario regionale Confartigianato, Salvatore Puglisi, ha lanciato un vero e proprio appello: "Ci auguriamo di avviare un dialogo con il nuovo governo regionale al fine di istituire un tavolo tecnico per poter discutere il piano progettuale promosso da Rete Imprese Italia, perseguendo una logica d'impresa ecosostenibile e volta alla crescita della Sicilia".

L'obiettivo del convegno, secondo quanto sostenuto dagli stessi organizzatori, è stato quello di proporre strategie utili e necessarie al fine di arginare la crisi economica che anno dopo anno sta sempre mettendo più a dura prova i piccoli e medi imprenditori italiani e in particolar modo gli imprenditori siciliani. Ovviamente alle parole dovranno necessariamente seguire i fatti ed ognuno sarà chiamato a fare il proprio sforzo, pubblica amministrazione e imprenditore privato.

Necessaria la discontinuità con il passato

Gli esponenti di Rete imprese non hanno dubbi nell'indicare un necessario segnale di discontinuità con il passato per tentare di risalire la china. Non sono mancati infatti i mea culpa anche degli imprenditori stessi.

E' stato sottolineato che la continuità col passato non può esserci perché altrimenti sarebbe un fallimento. E' stata quindi data l'ipotetica ricetta per venire fuori da questa crisi a 360 gradi sostenendo la necessità di avviare una seria internazionalizzazione per ovviare alla stagnazione produttiva, incrementando la capacità esportativa per allargare il raggio di vendita, innovando per essere concorrenziali, e migliorando i rapporti con il credito, allargando il proprio raggio d'azione e aumentando i ritmi di lavoro e della

produzione.

Questi alcuni punti cardine su cui i piccoli imprenditori del Sud e delle Isole dovranno investire nel prossimo futuro. Il problema essenziale infatti rimane quello che l'intero mercato italiano è in stagnazione.

Ecco perché da parte di tutti gli addetti ai lavori è stato sostenuto che necessita cercare mercati alternativi, fiorenti, che possano esprimere apprezzamento soprattutto per la qualità dei prodotti. E sotto questo punto di vista la Sicilia ha da offrire molti settori al mercato di grande qualità.

M.G.

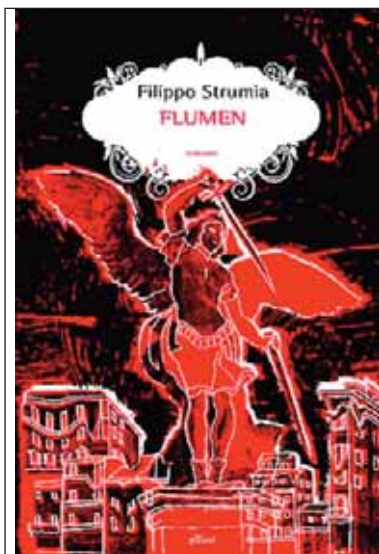
Il benzinaio filosofo e la congiura dei clochard

L'elogio dell'immaginazione di Strumia

Salvatore Lo Iacono

Scrittura visionaria e una vicenda colma di poesia, filosofia, misticismo, religione e psicanalisi junghiana. Insomma, c'è quanto basta per... scappare; cioè per non avventurarsi in una lettura che, con queste premesse, rischia di trasformarsi in una fatica o in un momento di studio, piuttosto che di evasione, intrattenimento o, sia pure di riflessione, ma intrecciata al piacere della lettura, condizione imprescindibile quando si tiene un volume in mano e si sfogliano le pagine. Eppure l'autore di "Flumen" (317 pagine, 16,50 euro), cioè Filippo Strumia – analista junghiano e autore, l'anno scorso, della silloge poetica "Pozzanghere" per Einaudi, che ha anche ottenuto un riconoscimento internazionale al premio Città di Marineo – non dimentica chi lo ha letto e lo potrà leggere (magari provando ugualmente a blandirlo con i motivi che gli stanno più a cuore, inseriti in un pezzo di fiction), regalandogli comunque una scrittura piana, capitoli brevi e piuttosto serrati, e una disciplinata vicenda noir dalla buona tenuta narrativa complessiva, con colpi di scena e tutto ciò che prevede la classica liturgia del genere.

"Flumen" è pubblicato dall'editore Elliot nella collana Scatti, la stessa in cui trovano spazio altri importanti titoli, come quelli di Moore, Torday, o Vettori e Oliva, per restare all'ambito nazionale delle pubblicazioni più recenti. Per il suo debutto da romanziere Strumia, tratteggia una metropoli mai nominata, che finisce per riconoscersi da più di particolare in Roma, città dove l'autore è nato. Il suo è un disegno ambizioso e il risultato non è classificabile, tutt'altro che incasellabile, anche se si susseguono immagini su una serie di omicidi, le cui vittime sono sempre benzinai arsi vivi, e la polizia indaga e cerca prove per arrestare i colpevoli: da una parte c'è Capuano (che si avvale dell'aiuto dell'assistente Lombardo), dall'altra Trimarco (che appare dopo un centinaio di pagine), entrambi gli investigatori si occupano dei casi dei benzinai arsi vivi e ritrovati con lucertole addosso, e non potrebbero essere più diversi, quanto Capuano è diretto, sornione, ironico privo di fronzoli, tanto Trimarco è furbo, abile, ma superficiale. Anche se non si perdono di vista le piste che portano a sette sataniche (come quella dei Tutankhamon Today) i sospetti



di Capuano si concentrano su Edmondo, collega di Mario, la prima vittima, dall'elevato tasso alcolico nel sangue. Edmondo è un benzinaio filosofo, che sembra talvolta lucido, ma molto spesso anche delirante: soprattutto quando porta avanti una bislacca teoria, una supposta congiura di tutti i barboni del mondo – rettili alieni, in realtà – che rappresenterebbe una minaccia per l'umanità, puntando a prosciugare di immaginazione tutti gli esseri dotati di anima, ed è proprio la prefigurazione di questo complotto planetario una delle "scintille" del romanzo. I clochard

assurgono quasi al ruolo di figure mitiche – in linea di massima non ci sono riferimenti alla problematica sociale dei senza fissa dimora – che vivono situazioni fuori dal tempo, condizioni esistenziali che galleggiano in una dimensione metafisica.

Parallelamente al giallo nel senso più stretto e al suo inusuale epilogo, infatti, "Flumen" è il trionfo dell'immaginazione, nella quale spesso si perdono molti dei protagonisti, e lo scontro-confronto di molti punti di vista differenti, anzi di diverse visioni del mondo, il più delle volte inconciliabili fra loro. Quelle del sospettato, dei poliziotti, di altri personaggi come Adam, Carlo e Flaminia, questi ultimi due assistenti sociali di un centro. Dietro i casi dei benzinai carbonizzati e il "furto" di immaginazione e fantasia che sarebbe perpetrato ai loro danni c'è il nocciolo della questione, che rimanda all'immaginario regno dell'Hurqualia dei sufi, stato intermedio tra materialità e mondo dei sensi da una parte,

intelletto e pensiero dall'altra: a metà tra reale e ideale ci sono fantasia e immaginazione.

Qualche appunto sulle pagine del primo romanzo di Filippo Strumia? Per quanto la cornice possa essere onirica e metafisica, certe scene truculente ripetute sono eccessive, forse non necessariamente funzionali e congeniali alla storia e al pensiero che sta dietro essa. E la figura di Capuano "suona" talvolta di già visto, omaggio poco velato, probabilmente voluto, ad altri commissari famosi. Probabilmente è l'ennesimo riferimento letterario di cui, tra espliciti e indiretti, "Flumen" trabocca. E non è un male, al giorno d'oggi.

Non solo Consolo, Antonello da Messina stregò anche Perec

Georges Perec morì trent'anni fa, quarantacinquenne. Un suo romanzo inedito – scritto alla fine degli anni Cinquanta, rifiutato anche da Gallimard, che aveva anche versato un anticipo – è stato ritrovato dal suo biografo David Bellos, è apparso nelle librerie francesi a marzo e, adesso, in Italia, grazie alla casa editrice Voland, che ne ha affidato la traduzione a Ernesto Ferrero, fra le altre cose già felice traduttore dal francese di Celine. "Il condottiero" (170 pagine, 15 euro) di Perec è uno di quei volumi destinati a restare sugli scaffali più del canonico e breve tempo che tocca alle novità; per apprezzarlo, però, è forse meglio leggerlo dopo le più compiute e mature opere di Perec, non meno fuori dai canoni di questo, tra giochi di parole e registri narrativi sperimentali.

L'eccentrico autore francese affronta un'affascinante riflessione sull'arte. E tutto nasce da un dipinto di Antonello da Messina, come nella seconda metà degli anni Settanta sarebbe avvenuto ne "Il sorriso dell'ignoto marinaio", romanzo pubblicato da Vincenzo Consolo. Si capisce fin dalle prime righe che "Il condottiero" non è un thriller, si apre con un omicidio liberatorio e, per certi versi, artistico: il falsario Gaspard Winckler uccide Anatole Madera, che gli ha commissionato il più recente lavoro. La "creazione" di un capolavoro del passato – così è intesa la copia di un quadro di Antonello da Messina e custodito al Louvre – diventa riflessione sulla questione dell'imitazione o addirittura su grandezza e bellezza nell'arte: possono esulare dall'originalità?

S.L.I.

Il collezionista di storia siciliana A Palermo in mostra 200 anni di rarità

Gilda Sciortino

Ha cominciato per caso, affascinato dalla possibilità di possedere pezzi di storia siciliana, suggellati nella carta consumata dal suo costante utilizzo, che fanno fare un balzo indietro nel tempo. Andando avanti negli anni, però, la semplice curiosità è diventata per Francesco Paolo Imperiale una vera passione, che lo ha portato a passare a maggiore parte delle ore a sua disposizione tra le bancarelle dei mercatini palermitani, a caccia della rarità che potesse arricchire la sua collezione.

“Sono 40 anni che raccolgo di tutto - racconta lui stesso - parlando, come molti, dai più semplici francobolli. Mi piaceva in modo particolare la storia postale militare, di cui mi potevo occupare anche perché allora costava molto meno. In un batter d'occhio, mi sono ritrovato con un'enormità di materiale, al quale dovevo in qualche modo trovare degna sistemazione. La risposta mi è giunta quando mia moglie è diventata responsabile di questa biblioteca, e la preside mi ha concesso di esporre. E' dieci anni che racconto, nel mio piccolo, la storia, gli usi e costumi del nostro Paese attraverso la documentazione cartacea”.

La collezione è ospitata nella biblioteca “Paolo Borsellino” dell'Istituto Comprensivo Statale Turrisi Colonna/Benedetto D'Acquisto”, in Largo Cavalieri di Malta 9, dove si potrà visitare sino al 15 gennaio. Ad animarla, gli aneddoti raccontati dal signor Imperiale su come ha recuperato questo o quell'altro atto, le carte del Regno delle Due Sicilie o la bolla di ordinazione dei confetti che la Ditta Gulì doveva consegnare alla Casa Reale, ma anche atti di matrimonio dei primi dell'800 evocanti cerimonie sontuose o magari molto dimesse.

In tutto questo, c'è anche da dire che la moglie di Francesco Paolo costituisce già da sola un importante tassello nella storia della Palermo di fine Ottocento, in quanto nipote di George Blake, primo allenatore dell'“Anglo-Palermitan Athletic and Foot-Ball Club”. I ricordi tramandati a Paola dalla sua famiglia riportano a quando i Whitaker misero a disposizione il primo campo in una loro proprietà alle spalle della palazzina Varvaro, in via Notarbartolo, allora zona del tutto verde, quindi ottima per allenarsi.

“Mi raccontano di mio nonno, un uomo semplice, umile - pesca nella memoria Paola Blake -, che neanche mio padre ha conosciuto a fondo perché è scomparso quando lui aveva due anni. Era medico su una nave inglese che faceva ogni volta il giro per



due anni, l'esatta distanza che c'era tra un figlio e l'altro. Forse a causa della durezza di questo lavoro morì a 50 anni, e mio padre si ricordava molto bene quando glielo portarono a casa morto. Ho conservato le lettere di condoglianze che inviarono a mia nonna sia la società sportiva sia lo stesso Re. Era molto stimato”.

Visitare questa mostra, quindi, per chi ama la storia dello sport legata a quella della nostra città, significa trascorrere un po' del suo tempo ad ascoltare questi e tanti altri episodi, narrati da Paola con un certo pudore, ma visibilmente orgogliosa di avere tali natali. E' ovviamente un'interessante occasione per spulciare tra le tante carte, i numerosi documenti religiosamente catalogati e disposti alla vista di tutti, desiderosi di essere scoperti e ammirati. Ci sono, per esempio, atti risalenti alla fine del 1500, francobolli del 1800, libri della metà del '700 trattanti argomenti dei più vari. Senza contare le tante testate giornalistiche, la più recente delle quali tra le “scomparse” è il “L'Ora”, che riportano agli anni d'oro della professione, pensando a chi le avrà potute sfogliare prima di noi. Entrare in questa biblioteca è veramente fare un tuffo nel passato, rievocando memorie, ricordi e immagini dei tempi andati. Magari la maggior parte di quello che troverete non sarà di grande pregio, ma la preziosità di questo materiale sta nel potere pensare a chi è appartenuto e cosa ci può raccontare del nostro passato. E se ancora la memoria costituisce un valore, siamo davanti a un piccolo patrimonio, salvato dalla corrosione e dall'abbandono del tempo. Una piccola oasi dedicata ai nostalgici, che non può che fare bene visitare. La biblioteca è aperta tutte le mattine, dal lunedì al venerdì. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091.321317.



La vita a Palermo nel periodo fascista

Giuseppe Bagnati

Scrivere di fascismo e dopoguerra comporta diversi rischi. Il più grande è quello di dare vita ad operazioni nostalgia, tanto di moda in questi tempi poveri di idee e di valori. Spesso la nostalgia non ha connotazioni ideologiche: non si stava meglio allora, no di certo. Ma quelli di una certa età hanno il rimpianto del tempo passato, perché erano più giovani, avevano la vita davanti a sé.

Il libro di Vincenzo Prestigiaco-
mo "LA CITTA' SI SVEGLIA FASCI-
STA. Il volto di Palermo tra Ventennio e Dopoguerra", Nuova Ipsa
Editore, non corre certo questo rischio. Non fa parte nemmeno di
quelle riletture più o meno critiche del fascismo, che spesso porta
gli autori a rivalutazioni non appropriate o a stroncature troppo lon-
tane da quel periodo per risultare attendibili.

Prestigiaco-
mo sceglie una strada diversa. Più che leggere un libro
sembra di assistere ad un documentario in cui il regista si sofferma
con la sua macchina da presa sui particolari: dalla descrizione
degli abiti delle nobildonne ai ritrovi mondani, dal calcio formidabile
strumento della propaganda di regime al dettaglio dei menu di in-
terminabili cene.

L'autore si muove entro canoni rigidi: la ricerca di documenti e le
testimonianze dei protagonisti. Lo ha sempre fatto nei suoi articoli
giornalistici e negli altri libri che ha scritto. Fra tutti "Il principe irre-
quieta. La vita di Raimondo Lanza di Trabia", che ricostruisce la
storia di uno dei personaggi più controversi e affascinanti di Pa-
lermo.

Anche "La città si sveglia fascista" è frutto di un lungo lavoro di ri-
cerca. Non c'è soltanto la consultazione di libri e giornali ma anche
la possibilità di accedere agli archivi privati e ai documenti di quei
personaggi o dei loro eredi, che sono stati protagonisti di quei pe-
riodi. Ci sono anche le testimonianze dirette di chi ha vissuto
quelle epoche.

Diceva Enzo Biagi: "Spesso in una battuta c'è la sintesi di una si-
tuazione o di un carattere" E ancora: "Poche cose sono evocative,
rendono il clima del tempo, come le canzoni".

Prestigiaco-
mo ricava dal particolare un quadro di insieme gene-
rale. Grande risalto in questo libro viene dato al cibo. Che dà
anche l'occasione all'autore di allargare il discorso sull'economia:
il tonno non manca nelle cene dei nobili ma è anche uno dei motori
dell'economia siciliana. Basti pensare all'importanza delle tonnare,
prima fra tutte quella dei Florio. C'è anche lo sport.

La vicenda di Gino Bartali che viene avvelenato durante una tappa
del Giro d'Italia in Sicilia. Si dice che l'artefice di tutto fosse il ban-
dito Giuliano, aveva scommesso sulla vittoria di Fausto Coppi.

La nobiltà palermitana in questo libro occupa un posto di rilievo. I
Florio hanno dominato la scena per più di un secolo anche a livello
internazionale. E Palermo diventa una delle capitali della mondanità
di tutta Europa. Alla Cappella Palatina si celebrano le nozze
tra Cristoforo di Grecia e Francesca d'Orleans. Ma la nobiltà non
è soltanto sfarzo, gioielli e mondanità. Ci sono personaggi capaci
di scherzi terribili. In prima fila Raimondo Lanza di Trabia e il suo
fraterno amico Emanuele De Seta. Quest'ultimo apprende che
Papa Pio XI sta male e c'è in corso un consulto tra primari in Va-
ticano. Poco dopo De Seta telefona al Segretario di Stato Vati-



cano: il Papa ha la sifilide. Passano alcune ore prima che venga
scoperta la verità. E De Seta se la ride con gli amici.

Uno dei personaggi più interessanti della nobiltà palermitana è
Fulco della Verdura, che affascina Coco Chanel creando spille
a forma di conchiglie. Un altro pregio di questo libro è quello di
aver messo in risalto aspetti poco conosciuti di personaggi noti.
Di Giuseppe Tomasi di Lampedusa è descritta la lunga passeg-
giata mattutina, quando il principe esce dalla casa di via Butera
incammina dosi verso il centro con la sua borsa piena di libri.
Ai Quattro Canti di Città si ferma alla libreria Dante, poi via Ma-
queda e via Ruggero Settimo, per arrivare alla sua meta prefe-
rita: la pasticceria Mazzara. E' lì che seduto ad un tavolino
comincia a scrivere il suo capolavoro, il Gattopardo.

E per ultimo il periodo del fascismo che occupa gran parte del
libro, quella iniziale. Prestigiaco-
mo racconta le prime tensioni in
città, l'attesa della visita in Sicilia di Mussolini, ma non trascura
gli eventi mondani, come il debutto di Anna Fouguez al cine tea-
tro Massimo. L'autore non dà alcun giudizio critico di quel pe-
riodo, scopre notizie curiose come quella del problema del
recupero dei rifiuti, messo sul tavolo di Mussolini. La dettagliata
descrizione del Duce nei paesi delle Madonie mette in contrasto
la vita di quei paesi dalle strade disastrate e l'apparato fascista.

Lo stalking democratico di Harper Reed “Così ho stanato gli elettori per Obama”

Serena Danna

Tra le foto che circolano in Rete di Harper Reed — la mente tecnologica della campagna elettorale di Barack Obama — ce n'è una capace di spiegare la vittoria del presidente più delle brillanti analisi politiche. Raffigura il neoeletto mentre abbraccia Reed, occhiali scuri da hipster e ciuffo rosso in evidenza. Un gesto dovuto: è (anche) grazie a questo ingegnere con la passione per il death metal, se Obama governerà gli Stati Uniti per altri quattro anni. Reed, 34 anni, ha pensato, organizzato e diretto la più grande operazione di data-mining (letteralmente estrazione e analisi di dati) della storia. Con un unico scopo: rieleggere Obama. Operazione compiuta grazie a cento statistici, ingegneri, matematici e scienziati — età media: trent'anni — prelevati dalle compagnie all'avanguardia nel settore tecnologico scientifico. Un team di nerd — come l'ha definito Alexis Madrigal sulla rivista «The Atlantic» — senza affezione per la politica, ma con una conoscenza di hardware e software paragonabile a quella dell'intera Silicon Valley.

Ora che il presidente è al sicuro, le informazioni e i dettagli sul progetto Narwahl (nome ispirato al grande cetaceo con l'«unicorno» del Mar Glaciale Artico) sono finalmente disponibili. E Reed, corteggiato da mesi attraverso i canali social e no della Rete, ha voglia di parlare: lo fa al telefono da Chicago, dove si gode il riposo insieme all'amata moglie giapponese Hiromi (viene nominata dieci volte durante una conversazione telefonica di 40 minuti e due volte in quattro mail).

«Per me relax significa lettura — afferma —, una passione che ho dall'infanzia: sarà che sono cresciuto in Colorado, dove non avevo tante alternative, ma quando penso alle vacanze immagino me sdraiato con un libro tra le mani». Il libro del momento è *Ventus*, il primo romanzo dello scrittore di fantascienza Karl Schroeder: «Un testo incredibile», puntualizza. Sul suo blog (<https://harperreed.org>), dove Reed si definisce «l'uomo più cool del mondo», sono raccolti i volumi letti negli ultimi dieci anni: titoli di economia, *hardboiled*, fantascienza, tecnologia. Non sorprende-tevi per l'abitudine da «precisino», Reed è un lifelogger: da tre anni misura tutto quello che mangia, percorre, scrive. Ha iniziato quando Hiromi — entusiasta di un articolo che raccontava la storia di un hacker dimagrito pesando in maniera ossessiva se stesso e gli alimenti più volte al giorno — ha consigliato al marito in sovrappeso di provare quel metodo. La pancia non è scomparsa, in compenso la misurazione compulsiva — chilometri percorsi, numero di passi, calorie, tweet — è diventata una pratica quotidiana: «Mia moglie dice che sono matto — spiega —, ma il calcolo mi aiuta ad avere più consapevolezza del mio corpo e delle mie giornate». Probabilmente solo un lifelogger avrebbe potuto creare software capaci di stanare gli elettori di Obama, uno per uno, individuandone gusti, abitudini, preferenze, domande. In un anno e mezzo la poderosa macchina di microtargeting — divisa in tre settori: tecnologia, digitale (guidata da Joe Rospars) e analisi dei dati (gestita da Dan Wagner) — ha raccolto attraverso siti, social network, tv, telefonate e porta-a-porta informazioni tali da schedare 29 mila votanti solo in Ohio. «Non esistono “i lettori”, “gli utenti”, “i cittadini”



— puntualizza Reed —, ma ogni elettore è diverso dall'altro. Solo con questa consapevolezza si riesce a intercettarlo e magari a convincerlo». Per la campagna di fundraising, di raccolta fondi, ad esempio, sono stati elaborati 11 modelli di mail per ciascuno Stato: ogni mail veniva poi testata su 18 persone diverse. Solo dall'incrocio di questi dati scaturiva il legame tra mail e destinatario.

Se nel 2008 i social media sono stati un veicolo fondamentale per le idee di Obama, nel 2012 diventano — alla faccia della privacy — un bacino indispensabile di informazioni sugli elettori. Nella fase finale della campagna gli utenti Facebook iscritti al sito BarackObama.com hanno ricevuto mail che chiedevano esplicitamente di convincere l'«amico» X (schedato come indeciso) a votare per il presidente. Uno su cinque di questi messaggi è andato a buon fine. Strumenti come Dashboard, una app che mette in comunicazione i volontari in tempo reale; Call Tool, il programma per telefonate gratuite; i Facebook e Twitter blasters, che consentono di mandare miliardi di mail contemporaneamente; e The Optimizer, un software capace di mandare in onda il messaggio promozionale nel momento di massima attenzione del telespettatore, hanno permesso al presidente di catturare i suoi elettori in un'operazione più vicina al cyberstalking che al data-mining. Per riuscirci non bastavano i bravi ragazzi con enormi ambizioni politiche e buone conoscenze del web — come Alec Ross, animatore della campagna social 2008 e oggi consigliere per l'innovazione di Hillary Clinton —, servivano i nerd. Quelli che, finito il lavoro, hanno solo voglia di tornare in garage a inventare un'altra start-up e a disegnare un nuovo software. «Se Obama dovesse chiamarmi alla Casa Bianca, non credo che accetterei», confessa Reed. Possibile? «Una cosa è lavorare per una campagna elettorale, altra lavorare per il governo — spiega placido —. La campagna era una start-up. Dovevamo essere rapidi e correggere nell'immediato tutti gli errori» L'opposto di un impiego politico che deve fare i

Parla la mente tecnologica ideatore della campagna elettorale del Presidente Usa

conti con la lenta burocrazia.

Sembrerà strano, eppure i dubbi Reed li ha avuti persino quando, nella primavera del 2011, gli hanno offerto il ruolo di Chief Technology Officer della campagna elettorale: «Avevo molti progetti in corso — racconta —, accettare significava mettere in standby la mia vita per 18 mesi. In caso di vittoria, avremmo vinto tutto. Ma, in caso contrario, avrei perso tutto». Una posta in gioco troppo alta per chi, non sazio di progetti come Threadless — la community dalle uova d'oro che disegna, produce e vende online t-shirt insieme agli utenti —, nel tempo libero «craccava» la app per il trasporto urbano di Chicago «pubblicando» le informazioni (il motivo reale era rendere più agevoli gli spostamenti di Hiromi), e costruiva piattaforme open data (CityPayments.org) sugli appalti dell'amministrazione cittadina. Ma se il senso civico e la passione per i diritti umani sono nel dna di Reed (la sua band si chiama «Jugglers against omophobia»), il «Palazzo» continua a essere lontano dai suoi interessi: «Mi piacerebbe dire che il mio rapporto con la politica è cambiato dopo la campagna, ma non è così: ho imparato tantissime cose e oggi rispetto di più chi ha scelto quella strada, ma resta un mondo diverso dal mio». Irriverente? Forse, ma basta dare uno sguardo al suo profilo «aperto» di Facebook per capire che dietro la faccia tosta piena di piercing, c'è un'idea di libertà tutta americana.

Tra le immancabili foto di Hiromi, ne spunta una in cui l'ingegnere con i tatuaggi appare senza veli nella vasca da bagno. Difficile immaginare un politico europeo a suo agio con una tale immagine pubblica di un collaboratore. «Obama — racconta — non ha mai fatto una battuta sul mio aspetto, che continua a non essere un problema negli ambienti di lavoro che frequento».

Anzi, il look di Reed (curato nei minimi dettagli) finisce con l'accrescere la convinzione che i professionisti dei dati siano davvero le rockstar del nuovo millennio. È successo già con Nate Silver, lo statistico-blogger del «New York Times» che, grazie alle sue analisi predittive, ha anticipato il risultato delle elezioni americane. Il «New Yorker» del 19 novembre ospitava una (finta) lettera d'amore di una bambina diretta a Silver, che recitava: «Non riesco a smettere di pensare ai tuoi sondaggi e ai tuoi modelli di calcolo.



Hai sempre ragione e questo è davvero carino». Altro che Twilight, sono gli statistici «i nuovi vampiri sexy». Erik Brynjolfsson, direttore del Centro per il Digital Business delMIT di Boston, ha spiegato: «Sono diventati cool proprio come lo erano i programmatori informatici negli anni Novanta e gli assi della finanza negli anni Ottanta: i fattori che trainano l'economia danno potere alle persone, e le rendono infintamente sexy».

Se da un lato è vero che gli Usa entro il 2018 avranno bisogno di un numero di nuovi professionisti dei dati compreso tra 140 mila e 190 mila (fonteMcKinsey Global Institute), dall'altro, sembra la moda del momento: «Non penso che i Big Data siano il futuro di economia, politica, finanza — spiega Reed —. Meritano grande attenzione, ma non possiamo pensare che siano la soluzione di tutti i problemi. L'industria dei dati sta crescendo in maniera esponenziale: le aziende sono a caccia di statistici e di tecnici, ma non basta raccogliere dati, tocca saperli interpretare». Che detto dal più grande cacciatore di Big Data del mondo, fa più effetto che vederlo nudo nella vasca da bagno.

(corriere.it)

37X1, l'agenda per vivere il 2013 in maniera eco-sostenibile

Si chiama «37X1» l'agenda sostenibile 2013, realizzata da «Ciss», «Aiap» e «duepunti edizioni» all'interno della Campagna di informazione e sensibilizzazione sullo sviluppo sostenibile e l'educazione ambientale «37 lattine X una caffettiera». Finanziato dal Ministero dell'Ambiente, il progetto grazie al quale prende vita l'agenda ha affrontato temi quali l'educazione al consumo critico e responsabile, e la riduzione dei rifiuti attraverso strategie creative come l'ecodesign. Un intervento, che ha previsto diverse azioni distribuite sul territorio nazionale: cinque workshop a Palermo, Cosenza, Bari, Napoli e Milano; circuiti didattico-laboratoriali su lotta alle ecomafie, educazione ambientale, sviluppo sostenibile, consumi responsabili, rifiuti; atelier di riciclo creativo in cinque scuole secondarie superiori delle stesse cinque città coin-

volte; un concorso nazionale di grafica, i cui lavori selezionati sono stati inseriti nell'agenda.

Il costo dell'agenda è di 8 euro e, su tirature di almeno 1.000 copie, sarà possibile personalizzarla ulteriormente grazie a una sovracoperta stampata a due colori su carta Ecomaximus Elephant Dung Paper (Premio WorldChallenge 2006), riciclata al 100% e prodotta artigianalmente con sterco di elefante nello Sri Lanka. L'agenda «37X1» si può ordinare direttamente al Ciss, chiamando il tel. 091.6262694, per riceverla direttamente a casa propria o all'indirizzo della persona alla quale si vuole regalarla. Si può, però, anche ritirare al Bar Libreria Garibaldi, in via Alessandro Paternostro 46, o da Modusvivendi, in via Quintino Sella 79. G.S.

La fotografia di Robert Capa e la sua leggenda

Bernard Lebrun e Michel Lefebvre

Robert Capa

Tracce di una leggenda



contrasto



Dare una versione diversa della vita di uno dei fotoreporter più celebri di tutti i tempi. E' questo "Robert Capa. Tracce di una leggenda", il nuovo titolo della serie Logos edito da Contrasto, dedicato a uno dei più grandi fotografi del XX secolo, tra i fondatori della Magnum Photos. Autori del libro Bernard Lebrun, inviato speciale per France 2 per ventidue anni, corrispondente di guerra in Iraq, ex Jugoslavia e in Afghanistan, corrispondente da Londra negli anni '90, e Michel Lefebvre, un giornalista di Le Monde, capo redattore di *Historie dans Le Monde Magazine*.

COME POLLICINO - Così gli autori del libro spiegano il loro omaggio al fotografo ungherese. "Non abbiamo voluto scrivere una nuova biografia, ma abbiamo tentato di dipingere il personaggio in modo diverso, con tocchi successivi. Come Pollicino Capa ha lasciato dei sassolini bianchi che chiariscono le zone d'incertezza e le parti in ombra. Ha cosperso il mondo – perché il mondo era il suo territorio di caccia – di segni, tracce, foto, pubblicazioni, amici e nemici".

IL PIU' GRANDE FOTOGRAFO DI GUERRA - Anche se apparentemente è stato detto di tutto della vita di Robert Capa, Bernard Lebrun e Michel Lefebvre, attraverso una serie di documenti inediti, realizzano un affascinante ritratto del "più grande fotografo di guerra". Foto, lettere, pubblicazioni, copertine e riviste, per un totale di oltre 300 documenti, ci permettono di scoprire in maniera più approfondita il lavoro di Capa e l'uomo straordinario che è stato. La sua storia è suddivisa in tre momenti principali: prima

André, il rifugiato ungherese a Parigi (1933-1935); poi Robert, il fotografo di guerra in Spagna (1935-1939); e infine Bob, il più francese dei giornalisti americani (1939-1954).

TESORO DA ESPLORARE - "57 anni dopo la morte – affermano Bernard Lebrun e Michel Lefebvre – l'opera e la vita di Robert Capa sembrano le tombe dei faraoni: ce n'è sempre una da esplorare! Gli archeologi – o meglio i 'capologi' – non mancano, basta verificare su internet il loro appassionato interesse. In diciotto centesimi di secondo su un motore di ricerca, due milioni di risultati compaiono al nome Robert Capa. In rete, 'capafobi' e 'capafili' si affrontano in una cacofonia planetaria, distruttori di miti versus amanti di leggende. Era stato lui ad alimentare la sua leggenda quando era ancora in vita? Non è poi così certo".

L'ARTISTA - Robert Capa, ungherese naturalizzato americano, nasce nel 1913 con il nome di Endre Friedmann. Diventa presto famoso con le foto sulla guerra civile spagnola. Dopo la Seconda guerra mondiale, che segue come corrispondente, nel 1947 fonda la Magnum Photos con Cartier-Bresson, Seymour, Rodger e Vandivert.

Fotoreporter, corrispondente di guerra dalla vita avventurosa, ritrattista di divi e gente comune, anima organizzativa della Magnum, Capa ha firmato molte immagini simbolo del secolo scorso. Muore nel 1954, in Indocina, ucciso accidentalmente da una mina.

(libreriamo.it)

A Scicli le arti contemporanee si raccontano fra i banchi della chiesa di San Giovanni

A Scicli, gioiello barocco del Val di Noto inserito nella World Heritage List dell'Unesco, il più innovativo progetto dedicato alle arti contemporanee si presenta in un luogo sacro, la Chiesa di San Giovanni Evangelista nella monumentale via Mormino Penna.

L'appuntamento è per domenica 23 dicembre, alle 18. Tema dell'incontro – un'inedita assemblea laica fra i banchi di una chiesa consacrata – è la presentazione di "CROSSING OVER. Frequenze di ricombinazione" (letteralmente attraversamento), una singolare performance artistica che, nell'arco della stessa serata, coinvolgerà – attraversandoli, appunto – tre luoghi deputati della collettività.

Un racconto, quello di CROSSING OVER, fatto di parole, simboli e linguaggi delle arti contemporanee che creerà una curiosa triangolazione fra la Chiesa di San Giovanni Evangelista, il Municipio, sede del Comune di Scicli - che ospiterà un'installazione site-specific - e uno degli edifici storici della via Mormino Penna trasformato nella sede di CLANG: un nuovo spazio espositivo, inaugurato per l'occasione, realizzato in un palazzo dei primi del '900 affacciato sulla Chiesa di San Giovanni e destinato a diventare un importante presidio dei multiformi linguaggi delle arti contemporanee.

Ideatore del progetto "CROSSING OVER" e direttore artistico di CLANG è Sasha Vinci, scultore e compositore visivo, che in occasione di questo evento multidisciplinare per Scicli ha coinvolto una ventina di artisti provenienti da tutta Italia.

La sezione dei contenuti è stata affidata a un gruppo di giovani curatori e critici d'arte: Mauro Aprile Zanetti, Valentina Lucia Barbagallo, Salvatore Davì, Federica Mariani, Giuseppe Mendolia Calella, Gloria Occhipinti, Giovanni Tidona, Martina Tolaro e Maria Giovanna Virga.

"Cominciamo la nostra avventura dentro una chiesa – spiega Sasha Vinci – perché l'idea fondamentale di CROSSING OVER è quella di promuovere il dialogo e l'incontro fra discipline e orientamenti diversi. Senza contare che storicamente, le chiese sono state le prime gallerie d'arte: il luogo in cui nel passato, anche il più umile cittadino viveva, forse inconsciamente, l'unico approccio possibile con l'arte nelle sue varie forme. Il progetto di CLANG per Scicli vuole dare impulso alla sperimentazione e alla ricombinazione dei linguaggi favorendo, anche attraverso le residenze d'artista, l'incontro tra produttori d'arte e fruitori, ovvero collezionisti, viaggiatori, studenti e visitatori occasionali. Non a caso CROSSING OVER nasce, e lo sottolineeremo con l'eccezionale cerimonia di presentazione nella Chiesa di San Giovanni, da una triangolazione fra tre caposaldi della società occidentale: Chiesa, Stato e cittadino. Un attraversamento ideale in nome dell'Arte che, dall'incrocio di idee e linguaggi fra gli attori principali della società civile, genera nuovi contenuti da condividere con il territorio e la collettività".



L'evento CROSSING OVER

L'appuntamento è per le 18 nella chiesa di San Giovanni Evangelista. A dare il benvenuto al progetto artistico CROSSING OVER - e più in generale agli artisti riuniti sotto l'insegna di CLANG - saranno il Sindaco di Scicli, Franco Susino e l'Assessore alla Cultura Vincenzo Iurato.

Alcuni critici illustreranno al pubblico i contenuti tematici, mentre il direttore artistico Sasha Vinci presenterà il calendario 2013 degli eventi di CLANG. Fra questi, in programma per la settimana di Pasqua, la rilettura in chiave contemporanea del celebre Cristo di Burgos, opera del Seicento di origine spagnola esposta nella navata della Chiesa di San Giovanni Evangelista e ribattezzata dalla gente "Cristo in gonnella". Ad anticiparne i temi saranno il critico Paolo Nifosi e il parroco padre Antonio Sparacino. Quindi la scena si sposterà da CLANG per l'inaugurazione dello spazio espositivo e, contestualmente, della performance collettiva CROSSING OVER. Infine, nell'atrio del Comune di Scicli, sarà svelata l'installazione site-specific dell'artista Sasha Vinci. Il Municipio della cittadina iblea è già noto alle platee televisive come location della serie dedicata al Commissario Montalbano dello scrittore Andrea Camilleri.

Fra i partner di CROSSING OVER figurano associazioni culturali attive nella promozione dell'arte contemporanea: Balloon, Pass/o, Sponge, Rave e le Farm Cultural Park di Favara (Ag) il cui presidente, Andrea Bartoli, presenterà a Scicli uno specifico intervento per creare un ponte ideale fra le due realtà siciliane.



Fausto Russo Alesi, solitudine in casa Cupiello

Angelo Pizzuto

È stata e continua ad essere una carriera tutta in progressione, non priva (come ogni altra) delle apprensioni, delle difficoltà contigue al lavoro d'attore, quella che Fausto Russo Alesi arricchisce, per queste ultime settimane del 2013, di una sua particolare interpretazione di "Natale in casa Cupiello". Affermatosi quasi dieci anni fa con il primo 'accostamento' all'opera di Giorgio Gaber, dopo la prematura scomparsa ("Il grigio" con la collaborazione di Giorgio Luporini), e successivamente partecipe di alcune fra le opere più significative di Bellocchio ("Vincere"), Andò ("Viaggio segreto"), del caro Monicelli ("Le rose del deserto"-sua ultima regia), l'interprete palermitano, quarantenne, trapiantatosi a Milano per frequentare (diplomandosi) i corsi di recitazione della Scuola d'Arte Drammatica intitolata a Paolo Grassi, propone in questi giorni (al Piccolo Teatro) un 'assolo', una 'singolar tenzone' con l'opera più corale, intarsiata, polifonica del repertorio edoardiano.

Un dramma così fitto di personaggi e dinamiche interpersonali di cui lei è l'unico interprete-speleologo. Virtuosismo, sperimentazione o cos'altro?

"Ho scelto di utilizzare il mio corpo come unico strumento per suonare questo colorito precipizio dell'io e della solitudine, immaginando uno spettacolo d'evocazione tra il sonno e la veglia, tra la vita e la morte, tra lucidità e delirio, tra memoria e presente, tra il palcoscenico e la platea, ossessionato dalle domande: "Te piace o Presebbio?", "Addo' sta' o Presepio?".

-Non le mette soggezione stare da solo, sul palcoscenico, fra tanti 'fantasmi' del passato? Eduardo, Pupella, Gino Marignola, Pietro De Vico....

"Lo faccio gioia frammista a paura, emozionata curiosità e una buona dose di follia misturata a quella consapevole incoscienza senza cui un attore non esce nemmeno dai camerini. Qualsiasi ruolo ci si accinge ad animare...."

E dunque...

"Mi avventuro alla scoperta del teatro di Eduardo, che innanzi tutto è scoperta per me stesso, anche dopo centinaia di riletture sulla pagina o lunghi studi mediante dvd, avanti e indietro al videolettore. È da molto tempo che coltivo il desiderio di accostarmi a questo 'mostro sacro' della scena italiana, al suo patrimonio drammaturgico. E "Natale in casa Cupiello", folto soliloquio tra 'le voci di dentro', un'ora e quaranta senza intervallo, mi è sembrato un modo possibile, una chiave d'accesso per incontrare la sua arte, il suo ellittico linguaggio"

Una litania martellante, è vero, una reiterazione di frasi fatte, domande senza risposta e tanta sabbia sopra la cruda verità di che dirompe solo alla fine, per soffocazione. Quale elemento dell'opera lo cattura di più?

"Non so dirle. È difficile definire "Natale in casa Cupiello", perché è un testo semplice e complesso allo stesso tempo. Semplice perché popolare, familiare e complesso, perché umano, realistico sì, ma soprattutto metaforico. Ogni volta che rileggo il copione ho la scertezza di trovarmi davanti ad un meraviglioso spartito musicale, un vibrante veicolo di comunicazione, profondità e poesia.

Eduardo concepì e recitò il ruolo di Lucariello quando ancora era giovane. Premonizione, sguardo lungo, rispetto per una senilità ineludibile?

"È incredibile, a soli 31 anni Eduardo recitava la parte del vecchio



padre di famiglia, antieroe-bambino, Luca Cupiello, personaggio che avrebbe interpretato credo quasi fino agli ottant'anni. È come se con questo personaggio lui ci avesse raccontato una parabola sulla vita. Questa è oltre tutto un'opera di scambio tra generazioni a confronto. E fu Eduardo stesso che arrivò a affermare che il punto di arrivo dell'uomo è la nascita, mentre il punto di partenza dal mondo e punto di partenza per le nuove generazioni è la morte"

Pessimismo o realismo?

"In casa Cupiello scorre la vita per quello che è: la vita di una famiglia, le fatiche, la ricerca di una felicità e di una bellezza fuori della quotidianità. Anche se la cifra è quella della leggerezza e dell'ironia, dal testo emerge una vena piuttosto amara e desolante. Ci viene presentata una casa misera, distrutta, inguaiata, sotto sopra, gelata, quasi terremotata; ed è Luca che definisce sua moglie Concetta, la regina della casa, come: "Vecchia, aspra e nemica". È una famiglia la cui identità è alquanto precaria, non si dialoga più veramente ma si monologa, ed è per questo che credo nella sfida di attraversare questa storia in solitudine. E vorrei che questo effetto straniante di vedere un unico attore posseduto da tutte queste voci aiutasse il pubblico a vivisezionare le tematiche bellissime della tragicommedia"

I chiaroscuri, le controcena, gli sguardi e le terribili pause di Eduardo. A cosa le fanno pensare?

"I personaggi si amano, si giudicano, sbagliano, sono ambigui, gelosi, trasgrediscono. E sono incapaci di parlarsi apertamente si nutrono di finzione, pronti a negare la realtà e a non accettare la verità, vivono di proiezioni, di 'non detti' a copertura di chi sa cosa. Nell'equivoco, nel vuoto interiore di chi preferisce non sapere per omertosa solidarietà. Così quella che dovrebbe essere la casa delle relazioni tra persone finisce per diventare il primo luogo della mancanza di empatia"

Crediamo di intenderci, non ci intendiamo mai - chioserebbe Pirandello

"Natale in casa Cupiello" va in scena al Piccolo Teatro di Milano - Studio Expo

Ficarra & Picone, ritorno trionfale in teatro Al Massimo «Apriti cielo!» fino al 13 gennaio

Simonetta Trovato

L'antefatto sembra una striscia di comici, poi si entra nel vivo. Scene pop e due tecnici della tv che si trovano improvvisamente sulla scena del delitto, con tanto di don Giovanni morto, manette pelose, un'agenda di femmine... pensate che si sviluppi subito un plot investigativo, una storia normale, un thriller? No di certo perché sul palco ci sono loro due, con questo loro nonsense straordinario che prende a pugni la tranquillità borghese. E tutto diventa surreale, un «cartone animato» come lo definiscono gli stessi Ficarra e Picone. Salvo il nervoso e Valentino il tranquillo, Salvo l'assurdo e Valentino il riflessivo, insieme una coppia rodada che porta avanti uno spettacolo velocissimo - ieri sera al Teatro Al Massimo l'anteprima di Apriti cielo! - che, a differenza dei precedenti (scenette, gag e duetti in fila), si sviluppa su tre storie che attraversano - alla maniera loro, ovviamente - gelosia, famiglia, lavoro, ovvero donne, parenti, nullafacenti, riferimenti, cinema, televisione. Bravi son bravi, certo, ma Ficarra e Picone possono anche contare su una mimica straordinaria e su scambi sul filo del rasoio.

«Sono eccezionali»: è un coro unico. In sala il pubblico degli amici e dei colleghi che è accorso ieri (stasera cominciano le repliche per il pubblico pagante che andranno avanti fino al 13 gennaio), ma nessuno è lì per dovere: non mancano i politici, certo, ma non si erano mai visti tanti comici... ad uno spettacolo di comici. «Sono due palermitani che hanno avuto successo fuori - ride Sasà Salvaggio, che applaude con la moglie Stefania - e io sono qui per loro, a differenza di altri che se potessero, darebbero coltellate ai colleghi». «Ho recitato con loro in Nati stanchi e mi hanno chiamato per Pierino e il lupo - Gino Carista sta cercando il suo posto con Caterina Salemi, accanto ci sono Gianni Nanfa, Marcello Mordino, Paride Benassai - siamo amici da anni, sono felice per loro». «Io invece spero di lavorare con loro in un film, sono uno dei pochissimi attori palermitani che ancora non l'ha fatto - Francesco Benigno ha il solito cipiglio aggrottato, ma ride alle battute dal palco, mentre saluta Fabrizio Miccoli che arriva con la moglie Fla-



viana Perrone. «Siamo molto amici, anche se io sono più legato a Salvo, lo conosco meglio, ma tutti e due mi piacciono moltissimo», spiega l'attaccante del Palermo. In prima fila il parlamentare Giuseppe Lupo del Pd e si aspetta il presidente Crocetta, il cui nome brilla su due poltrone dall'altra parte del corridoio. Due file dietro i magistrati Guarnotta e Morvillo, l'ex sindaco Diego Cammarata («li ho scoperti a Roma, per caso, mi indicarono due palermitani che facevano uno spettacolo. Non li conoscevo, ho riso per due ore, e da allora li ho seguiti sempre»), e l'assessore Giusto Catania, anche lui un fedelissimo della coppia. E che lo stesso Salvo Ficarra ha indicato come preferito nel suo nuovo gioco «Adotta l'assessore» («mi farei adottare tranquillamente, chiedo il permesso a mio padre», ride lui). Il rettore Roberto Lagalla li ammira per il loro «essere sempre amici», Giuseppe Giglio applaude con foga e ride come un pazzo. Insomma, un teatro pieno che è già un bel preludio del successo che verrà da stasera, con il pubblico che da mesi ha affollato il botteghino di piazza Verdi.

Confiscato tesoro di 4.000 monete romane, era in vendita su eBay

Un tesoro numismatico, composto da 4.035 monete in oro, argento e bronzo, e' stato consegnato dai carabinieri nel nucleo Tutela patrimonio culturale della Sicilia al museo archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa, assieme a 63 reperti in bronzo, tra pendagli, fibule e anelli.

Monete e oggetti sono stati confiscati su ordine della Procura di Modica (Ragusa), a seguito dei sequestri compiuti tra il 2005 ed il 2006 dagli stessi carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Archeoweb", che aveva scoperto una vendita di reperti archeologici su e-bay.

Tra i pezzi, tutti di notevole interesse numismatico, spiccano 52 preziosi solidi in oro di epoca bizantina, numerosi denari romani in argento del periodo repubblicano, tetradrammi in argento delle antiche poleis siciliote, e ancora monete in bronzo e argento di epoca romana imperiale e molte altre medioevali.

La presenza di un cospicuo numero di esemplari bizantini, riferibili ad un ristretto ambito cronologico (VI - VIII sec. D. C.) fanno ipotizzare agli investigatori la provenienza da un unico bottino depredata dai tombaroli in una localita' non ancora individuata della Sicilia orientale.

Un progetto nazionale per integrare giovani di estrazione sociale e culturale differente

Spaziano dalla grafica alla musica, dai libri alla ortocoltura sociale alcuni dei progetti del primo progetto nazionale, promosso dalla "Comunità giovanile l'Acchiappasogni", che verranno presentati martedì 18 dicembre, nella Sala Perriera dei Cantieri Culturali della Zisa. Un momento, quello di domani, che segna la prima tappa di un percorso che ha finora coinvolto più di cinquanta giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, contando di accoglierne molti altri non appena la comunità si aprirà a tutta la città.

Alla base del progetto, c'è l'intenzione di attivare un processo finalizzato alla costituzione, in via sperimentale, di una comunità giovanile che metta insieme giovani di estrazione sociale e culturale differente, per confrontarsi e interagire positivamente con il territorio attraverso diverse iniziative culturali. Dieci le realtà che partecipano al progetto, con la cooperativa sociale *Argonauti* come ente capofila - la cooperativa *I Siciliani*, le associazioni *Modavi Palermo*, *Faremondi Onlus*, *Apriti Cuore Onlus*, *I Ragazzi del Centro Tau Onlus*, *Maria Sanfilippo*, *Santa Chiara*, *Inventare Insieme*, e il *Circolo Arciragazzi Palermo* -, ognuna con la propria esperienza nei più diversi ambiti del sociale.

"Il lavoro che si è portato avanti è prezioso perché ha reso i partecipanti protagonisti delle loro scelte, quindi del loro futuro - afferma Carmelo Greco, coordinatore del progetto e presidente dell'associazione *Faremondi* -. La sede di via Fileti 19, in questi mesi, è diventata uno spazio di tutti giovani dell'area metropolitana di Palermo, che hanno visto idee e sogni prendere forma. Per tutti loro è stata una sfida importante, che li ha motivati e li ha responsabilizzati sia nel rapporto con i loro coetanei sia con tutta la società".

I lavori di domani si apriranno alle 15.30, e si articoleranno attorno a una tavola rotonda moderata dal supervisore del progetto, Lino D'Andrea, durante la quale interverranno il coordinatore del progetto, Carmelo Greco, che illustrerà i risultati e le attività che hanno coinvolto i dieci gruppi di interesse. Ci sarà anche Fiammetta Borsellino, responsabile del Piano locale giovani del Comune di Palermo. Ovviamente, parleranno i ragazzi della "Comunità l'Acchiappasogni", referenti dei dieci gruppi d'interesse. Alla fine del seminario, sarà possibile visitare una mostra che racconterà alcuni degli interventi. Per esempio, rispetto al progetto "Orto in cultura", saranno distribuite alcune piante officinali coltivate in un terreno confiscato alla mafia. Ci sarà, poi, uno stand promozionale del progetto "Musico Visione", un altro spazio dedicato al "Mif", il consultorio legale per minori, immigrati e famiglie, infine un angolo per il progetto "New book club".

Un ulteriore momento di coesione e apertura alla città sarà quello di domenica 30 dicembre, al teatro Don Orione, dove si potrà assistere allo spettacolo del gruppo del progetto "Gleetary", nato dall'idea di tre ragazzi di costituire una compagnia di canto corale coreografato, disciplina ancora poco diffusa nel territorio nazio-

SHOW MUST GO ON!

ORE 17:00
ISCRIZIONE ED ACCREDITAMENTO

ORE 17:30
TAVOLA ROTONDA

ORE 19:00
APERITIVO + MOSTRE ED ESPOSIZIONI DEI GRUPPI DI INTERESSE

ORE 21:00
SPETTACOLO DEL GRUPPO "GLEETALY"

STORIA&FUTURO
di una comunità giovanile

Martedì 18 Dicembre 2012 ore 17:00
Cantieri Culturali della Zisa Sala Perriera

Comune di Palermo, Associazione Siciliani, Associazione Modavi Palermo, Associazione Faremondi Onlus, Associazione Apriti Cuore Onlus, Associazione I Ragazzi del Centro Tau Onlus, Associazione Maria Sanfilippo, Associazione Santa Chiara, Associazione Inventare Insieme, Associazione Circolo Arciragazzi Palermo, Associazione Argonauti, Piano Locale Giovani, L'ACCHIAPPASOGLI

Per info: 393 8628911 - argonauti.coop@gmail.com - www.comunitagiovanileacchiappasogni.it

nale, che ha avuto ampia visibilità grazie alla serie televisiva americana "Glee". Da qui, il nome del gruppo, che oggi conta 12 cantanti, 4 ballerini e 4 musicisti.

"L'originalità del progetto è anche l'autonomia di gestione del budget economico riconosciuta ai giovani - aggiunge in conclusione la presidente dell'associazione *Argonauti*, Rosanna Randazzo -. L'obiettivo, alla fine del percorso, è stato, infatti, quello di creare questa comunità giovanile, alla quale si sono dati gli strumenti formativi e operativi per andare avanti nel futuro proprio attraverso la realizzazione di diverse iniziative".

Il progetto, finanziato complessivamente con 150mila euro, si inserisce nell'ambito del *Piano Locale Giovani* di Palermo, realizzato all'interno dei *Piani Locali Giovani Città Metropolitane*, promossi e sostenuti dal Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con l'Anci e approvato dalla Città di Palermo.

G.S.



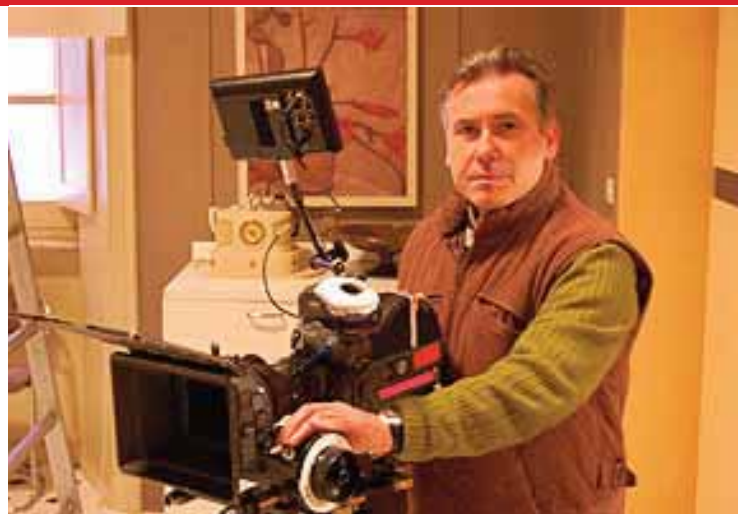
Ciak siciliano per una crisi vocazionale

Franco La Magna

Torna sul set cinematografico il regista-documentarista Gianni Virgadola, assiduo collaboratore di Pupi Avati, per affrontare con un lungometraggio la crisi vocazionale d'un parroco catanese, don Angelo Marcinò, che infine - dopo alcuni traumatici episodi - riabbraccherà con rinnovata passione la fede perduta. Originariamente concepito come corto, ma inaspettamente "cresciuto" durante la lavorazione, con "La domenica del Signore", questo il titolo del film, Virgadola (noto in Sicilia come "il regista dei santi", per le molte monografie dedicate alle vite dei santi) rinnova, per quanto traslatamente, le predilette tematiche religiose, dopo l'esperienza del precedente "Lèmurì, il bacio di Lilith", singolare horror muto in bianco e nero, concepito secondo i classici stilemi dell'espressionismo tedesco degli anni '20, che ha quindi come modello i celeberrimi "Nosferatu" di Murnau e "Vampyr" del danese Dreyer.

Tutt'altre atmosfere aleggiano, di contro, ne "La domenica del Signore". Siamo nel 1957. In un borgo di mare del catanese, il parroco don Angelo Marcinò vive una grave crisi vocazionale. Corroso da una frustrante solitudine e deciso a lasciare il villaggio, un giorno il prete viene chiamato da Lucia ad assistere il padre Francesco Samà, un anziano capitano di bastimenti molto malato. Giunto nella casa del marinaio, il vecchio gli narra un fatto straordinario e cioè come egli nel pregare di fronte ad una sedia vuota... veda Gesù. Don Angelo è molto scettico, non crede a quel fantastico racconto, ma da quel momento comincia a prendere una nuova coscienza del suo ministero sacerdotale e non più incline a compromessi, si ribella al ricatto di alcuni malavitosi che gli avevano offerto danaro in cambio del sostegno di una candidatura politica poco trasparente. Per questo, il sacerdote subisce una grave ritorsione, ma è proprio grazie a quel triste episodio, insieme al dono della sedia che il capitano gli fa morendo, che don Angelo ritroverà la via della fede.

Girato tra le province di Enna, Caltanissetta (dove sono già state effettuate alcune riprese) e Catania, "La domenica del Signore" vanta tra gli attori la prestigiosa presenza di Walter Maestosi (indimenticabile voce e volto storico della televisione nazionale) nel ruolo del vecchio marinaio Francesco Famà e ancora Rosario Tandrella (don Angelo Marcinò), Guia Jelo (Concetta), Ornella Giusto (Valeria Geraci), Anna Passanisi (Osvalda), Barbara Giummarra (Lucia), Andrea Rizzo (Carmine), Stefano Lotà (on. Geraci). Lo staff tecnico è composto da Attilio Vindigni (Direttore della fotogra-



fia), Paolo Ravalli (operatore), Antonio Santafede (aiuto regista), Aurora Tilaro (segretaria di edizione), Luana Occhipinti (scenografia), Antonietta Coniglione (costumista), Fabio Leone (II assistente regia), Antonella Barbera (III assistente regia), Orazio Pistorio (fotografo di scena).

Il film, come molte produzioni di Virgadola - che in Sicilia continua pervicacemente nonostante le ormai proibitive condizioni economiche - a girare, è realizzato dall'Istituto Culturale di Sicilia per la Cinematografia-Onlus.

Sono già stati stabiliti proficui contatti con alcuni importanti festival cinematografici nazionali e imprese di distribuzione per la diffusione del film nelle sale. Tra le sequenze catanesi, dopo quelle di Acì Trezza - il paese rivierasco noto per la vicenda letteraria dei "Malavoglia" verghiani, nonché per essere stato set del celeberrimo "La terra trema" (1948) di Luchino Visconti - è stata interamente girata nella scenografica piazza Duomo, cuore pulsante della città e punto obbligato d'incominciamento di ogni visita turista, mentre un lussuoso appartamento di via Di Sangiuliano (caratteristica strada del capoluogo etneo dalla ripidissima pendenza) fa da location per un'altra importante sequenza.

Con questo film, che ovviamente sarà editato nel 2013, Virgadola festeggia il trentesimo anno di attività professionale.

Ruggiero Mascellino stasera in concerto all'Auditorium Rai

Ruggiero Mascellino torna all'Auditorium della Rai con la sua orchestra d'archi per presentare il nuovo disco IT, un incrocio fra varie ispirazioni musicali frutto dell'esperienza di quest'artista che coniuga gli studi classici con le sensibilità popolari e quelle più moderne e contemporanee.

"It", il nuovo album di Ruggiero Mascellino, è l'ultima tappa di un percorso musicale che corre lungo rotte in cui il repertorio classico europeo, assimilato negli anni del conservatorio, incontra sia le suggestioni musicali del Sud del Mediterraneo, che hanno caratterizzato la ricerca musicale del giovane compositore palermitano fin dagli inizi del suo percorso artistico, sia le sonorità made in USA mutate dal jazz raffinato di Dave Grusin (cui è dedicato anche un

brano omonimo) e Chick Corea; lo stesso pronome personale neutro it, oltre a essere un cenno di tributo a Micheal Jackson e al suo "This is it", sottolinea la non ascrivibilità di questo nuovo lavoro a un genere musicale definito. Frutto di una ricerca musicale certosina e ancora in fieri, "It" si presenta come una sintesi audace fra tradizioni musicali notevolmente distanti e, di consueto, reciprocamente indifferenti.

Non mancano elementi più tipici che tradiscono le origini geografiche del compositore, come la presenza del brano "Suoni di Sicilia" che è stato scritto per lo spot "Sicilia... 365 giorni all'anno" andato in onda sulle reti nazionali e altri network internazionali.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana